



Giorgio Ferigo
Di alcuni cramari di Povolaro - Carnia
(1596-1846)

Contenuto in: Le cifre, le anime. Scritti di storia della popolazione e della mobilità in Carnia

Autore: Giorgio Ferigo

Curatore: Claudio Lorenzini

Editore: Forum

Luogo di pubblicazione: Udine

Anno di pubblicazione: 2010

Collana: Storia e società / Varia

ISBN: 978-88-8420-628-2

Pagine: 199-273

Per citare: Giorgio Ferigo, «Di alcuni cramari di Povolaro - Carnia (1596-1846)», in Giorgio Ferigo, Claudio Lorenzini (a cura di), *Le cifre, le anime. Scritti di storia della popolazione e della mobilità in Carnia*, Udine, Forum, 2010, pp. 199-273

Url: <http://217.194.13.218:9012/forumeditrice/percorsi/storia-e-societa/varia/le-cifre-le-anime/di-alcuni-cramari-di-povolaro-carnia-1596-1846>

6.

Di alcuni cramari di Povolaro - Carnia

(1596-1846)

L'anno 1596 fu davvero terribile per i parrocchiani di San Giorgio di Gorto.

A mano a mano che rientravano a casa, gli emigranti raccontavano le disgrazie accadute ai loro compagni, e di morti ammazzati. Ad aprile, ad esempio, riferirono di Cristoforo da Runchia, *interfectus in partibus Germaniae*, e di Giovanni e Marco da Runchia, e di Nicolò Pustet di Comeglians, e di Domenico Jacob di Povolaro, suoi compagni di traffici, che avevano – con tutta probabilità – subito la stessa sorte. Alla fine dell'anno – su un totale di 30 defunti – ben 13 paesani erano mancati in *Allemagna* o in Istria.

Tragedia nella tragedia, il 25 aprile 1596, Maria da Runchia che tutti chiamavano *Ghigo*, e il 3 agosto 1596 Catarina, rispettivamente la moglie e la madre di Domenico Jacob, lasciarono questo mondo – di crepacuore, si può fondatamente supporre.

Il fratello di Domenico, Pietro soprannominato *Tosen*, rimase unico erede del patrimonio di casa. Di Pietro Jacob *Tosen* non sappiamo molto. Si era sposato il 13 febbraio 1584 con Caterina di Solan di Mieli. Dal loro matrimonio erano o sarebbero nati otto figli, sei sarebbero sopravvissuti. Nel 1617, quand'era meriga di Povolaro Maranzanis e Tavosco, rilasciò un'incidentale testimonianza ad un processo¹. Null'altro: non un contratto notarile, una fidejussione, un testamento; non la data né il luogo di morte, suo o della consorte.

L'autore di questo studio ignora lo slovacco, non conosce l'ungherese, e balbetta il tedesco. Perciò, lo studio non sarebbe stato possibile senza la cortesia e la collaborazione di molti, cui deve una gratitudine che non si lascia costringere in una nota: al professor Jozef Šimončič dell'Università di Trnava, a Giorgio Cadorini dell'Università di Praha, a Žužana Turnová, a Jana Sovová, a Daniela De Prato, ad Alessio Fornasin, a Fabrizio Ferigo e ad Edi Sostero.

¹ ARCHIVIO DI STATO DI UDINE (d'ora in poi siglato ASU), *Archivio Perusini*, b. 154, Atti del notaio Bernardino Driussi, f. VI, c. 33v. Jacobo Monco, cameraro della chiesa di San Giorgio, richiama il meriga a comminare multe ed a diffidare Bartolomeo Tavosco, per l'uso di «un prato vocato Mondarezza sito in pertinentijs et tabella de Paularo. Pietro Jacob vulgari sermone dixit ut infra, cioè: "Io ho fatta la pena de lire 10 soldi – al egregio Ser Bartolo-

Comincia così, con un massacro e con una figura evanescente, la storia della famiglia Jacob di Povolaro.

1. Lo Jacob morto ammazzato, e i suoi compagni, facevano parte di quell'imponente flusso migratorio che dalla Carnia si dirigeva verso molti luoghi d'Europa e che è conosciuto – con qualche esagerazione – come l'epopea dei *cramars*².

Per meglio dire, in età moderna dalla Carnia partivano due ben distinte correnti migratorie.

La prima, e più consistente, proveniva dai villaggi dell'alto Gorto e della Valcalda, dalla valle del But sopra Randice, dal Canal d'Incarojo; il flusso era indirizzato in modo preponderante a nord, verso quelle terre che stavano diventando (non senza contrasti) gli stati della corona asburgica, e verso le regioni della bassa Germania (Bayern, Franken, Schwaben, Oberpfalz, Hessen, Württemberg); ed era costituita pressoché completamente da mercanti. Questi, propriamente, erano i *cramars*: venditori di tele, di spezie, di medicinali semplici e composti, di *droghe* – come si vedrà.

I *cramari* s'inserivano, e sia pure a livello minimo, in quella lunga e lucrosa catena di scambi commerciali che partiva dall'Asia meridionale e sud-orientale, transitava – insidiata dalle Compagnie portoghesi e, più tardi, olandesi – ad Alessandria d'Egitto, a Tripoli, ad Aleppo, ed aveva il suo principale centro di immagazzinamento smistamento e ricarico a Venezia, da cui le spezie venivano diffuse valicando le Alpi nella Germania meridionale e centrale. Questo schema resiste per l'intero Seicento. La rivoluzione del sistema commerciale europeo nel corso del Sei-Settecento, comportò – ancora a livello minimo – cambiamenti del modo e dei siti di approvvigionamento anche dei *cramari* carnici, nel cui paniere comparvero zucchero e tabacco brasiliani, tè di Canton, aringhe e stoccafissi dei mari del nord, nei cui libri-mastro si compitarono i nomi di fornitori di Amburgo e di Amsterdam³.

La seconda corrente migratoria, proporzionalmente meno consistente, si av-

mio Thavoscho de Comelgiano come possessore d'esso bene, ma non ostante quella, esso ha raccolto i frutti esistenti, in detto bene, et de nuovo l'ha seminato»».

² Sull'emigrazione dei *cramari* si è tenuto nel 1996 a Tolmezzo un convegno internazionale di studi, i cui atti sono stati editi in G. FERIGO, A. FORNASIN (a cura di), *Cramars. Emigrazione, mobilità, mestieri ambulanti dalla Carnia in età moderna*, Udine 1997: alle pagine 488-493 un'ampia rassegna bibliografica del materiale precedente al convegno. Successivamente è comparso il bel lavoro di A. FORNASIN, *Ambulanti, artigiani e mercanti. L'emigrazione dalla Carnia in età moderna*, Verona 1998, cui per molti versi questo mio saggio è debitore.

³ K. GLAMANN, *La trasformazione del settore commerciale*, in *Storia economica Cambridge*, vol. V, *Economia e società in Europa nell'età moderna*, Torino 1978, pp. 219-337 (pp. 230 e ss.); F.C. LANE, *I mercanti di Venezia*, Torino 1982.

viava dalla valle del But sotto Randice, dalla conca tolmezzina, dalla val del Lago, dalle valli del Tagliamento e del Lumiei, dal basso Gorto; aveva per mete pressoché universali la pianura friulana, l'Istria, la Trevisana ed in genere il Veneto, nonché i due principati vescovili di Trento e di Brixen.

Costoro erano artigiani: in particolar modo praticavano mestieri legati alla filiera del tessile e dell'abbigliamento (tessitori, cardatori, sarti, cappellai). Anche in questo caso si trattava di una filiera mutila, che prevedeva altrove – nella vicina Kärnten o nella lontana Schlesien – l'incetta di alcune materie prime, di cui in Carnia c'era scarsità, segnatamente il lino; prevedeva poi la filatura a domicilio da parte delle donne rimaste al villaggio, nel corso dei lunghi inverni; infine, la fattura e lo smercio ancora in emigrazione, là dove gli uomini erano pronti a *rubare con gli occhi* le innovazioni tecniche, gli accostamenti di fibre, i segreti delle tinture, e ad annotarle sui loro *libri di tacamenti*, sui loro taccuini, sui loro campionari, in uno scambio e contaminazione continua di quanto vedevano per il mondo⁴.

Come si può intuire, un'emigrazione del genere aveva necessità di istruzione – bisognava certamente conoscere il tedesco, saper far di conto, saper leggere, e saper scrivere non solo l'italico, ma almeno anche il gotico corsivo (si cominciano tuttavia a trovare ricevute e liberatorie in ceco e in ungherese); ed aveva necessità di un costante flusso di denari. Da ciò nasceva quel sofisticato sistema di credito, che è stato recentemente così ben descritto⁵: prestavano denari gli enti ecclesiastici, le camerarie, le confraternite (ad un interesse *juxta partem ecclesiae* del 5%) oppure i privati (all'interesse *juxta partem venetam* del 7%). I crediti venivano garantiti con i beni immobili del debitore; il contratto stipulato con un complicato rogito notarile (complicato perché volto ad eludere, almeno formalmente, il divieto d'usura della dottrina cattolica); le scadenze fatte rispettare *in quocumque modo havanti qualunque Tribunale sij ecclesiastico che militare, giusto le leggi et statuti del Paese di Bavaria et Venetia*; i debiti pagati nei più vari modi, con lettere di accredito, con cessioni «di retrato», con pignoramenti, in contanti: in petizze, *cichini*, filippi, ongari (*saurani*, imperiali, *kere-misi*, olandesi), doppie di Spagna, doppie di Franza, talleri ducati e fiorini⁶; fino

⁴ Un ampio quadro generale del comparto tessile in Friuli durante l'età moderna in L. MORASSI, *1420-1797. Economia e società in Friuli*, Udine 1997, pp. 290-427; sulla Carnia: G.P. GRI, *Cultura di mestiere e trasmissione del sapere tecnico*, in G. MORANDINI, C. ROMEO (a cura di), *Tessitori di Carnia. Il sapere tecnico nel Libro di Tacamenti di Antonio Candotto (XVIII secolo)*, Gorizia 1991, pp. 17-40.

⁵ A. FORNASIN, *Ambulanti, artigiani e mercanti* cit., soprattutto il capitolo III, *Un legame inscindibile: terra, credito, emigrazione*, pp. 63-81 ed il IV, *La dinamica creditizia ed i movimenti migratori*, pp. 83-95.

⁶ Queste monete sono citate in contratti stipulati tra il 1771 ed il 1780. Una petizza equiva-

alla prigione⁷. Sbrigativamente, quest'emigrazione è stata definita stagionale. Ciò non era del tutto vero nemmeno per i tessitori che si recavano nel vicino Friuli; non lo era certamente per i *cramari* che si recavano a mercantare a molte centinaia di miglia di distanza. In realtà, flussi migratori stagionali temporanei e definitivi, convivevano e s'intrecciavano anche nell'ambito della stessa compagine familiare, dove dislocazione dei membri (in patria ed *in foresto*) e diversità dei ruoli (di «stanziale», di emigrante temporaneo, di emigrante definitivo) tentavano di integrare i diversi apporti di reddito atti a garantire la sopravvivenza (le altre due fonti di sostentamento essendo la silvicoltura e l'allevamento del bestiame⁸).

Conosciamo, in generale, molte cose sull'*epopea* dei *cramari* nel tardo Seicento e nel Settecento. Molto scadente è al contrario la nostra conoscenza del fenomeno per quanto riguarda il Cinquecento ed i primi anni del Seicento – gli anni in cui principia a dipanarsi la storia della famiglia Jacob di Povolano, e degli altri loro paesani: eppure in quel periodo l'emigrazione pare (dai pochi indizi, dai pochi saggi a disposizione) già matura e solidamente strutturata, tale da sollecitare uno studio che avrebbe (almeno) il pregio dell'esplorazione di un territorio finora ignorato⁹. La nostra conoscenza del fenomeno è molto sca-

la a lire 1 soldi 9; un cichino (probabilmente: zecchino) è pari a lire 22; un filippo vale lire 11; un ongaro semplice lire 21, un ongaro *saurano* (probabilmente: 'sovrano'; suo sinonimo pare l'ongaro *suferino*) lire 63, un ongaro imperiale lire 21, un ongaro *keremisi* (altrove anche: *cremisi*) lire 21 soldi 4, un ongaro olandese lire 21; una doppia di Spagna lire 150; una doppia di Francia lire 75; un tallero lire 10; un ducato lire 6 soldi 4; un fiorino lire 5. Naturalmente vi sono delle oscillazioni: ad esempio, 1 fiorino è valutato lire 4 soldi 15 in un contratto del 1771. Vedi U. TUCCI, *Le monete in Italia*, in *Storia d'Italia*, vol. V/1, *I documenti*, Torino 1973, pp. 533-579.

⁷ ASU, *Archivio Notarile antico* (d'ora in avanti: *Ana*), b. 4906, notaio Vincenzo Cillenio, alla data 13.06.1630: «Essendo venuto a notitia a ser Zuan Di Vora, fu di messer Lonardo, di Cercevento di Supra, che Pietro suo figliolo è stato retento et carcerato nell'inclita città di Venetia ad instantia delli magnifici signori Alessandro e fratelli Taschi, mercanti di Venetia, per un debito per esso lui fatto con ditti signori de ducati 300 in circa, et perché l'amore che li padri portano verso li figli è tale che, se bene d'essi non hanno riceuto alcun beneficio, emolumento et utilità, nondimeno nelle occasioni non solo pongono in compromesso la robba, ma la vita istessa per recuperatione della vita d'essi loro figli...», così Zuan Di Vora si dichiara disposto a sborsare i 300 ducati ai Taschi «in Tolmezo o dove parerà» metà per san Michele e metà per Natale; su ciò impegna tutti i propri beni immobili.

⁸ F. BIANCO, *Comunità di Carnia. Le comunità di villaggio della Carnia (secoli XVII-XIX)*, Udine 1985 (una recente ristampa del quale, accresciuta, ha per titolo *Carnia. [Secc.] XVII-XIX. Organizzazione comunitaria e strutture economiche nel sistema alpino*, Pordenone 2000).

⁹ Il più antico documento sull'emigrazione carnica è stato pubblicato da F. DE VITT, *Rapporti sociali e religiosi fra Carnia e paesi tedeschi nel Quattrocento*, in G. PERUSINI (a cura di), *La scultura lignea nell'arco alpino. Storia, stili e tecniche. 1450-1550*, Udine 1999, pp. 159-165. È un atto del 1491, in cui gli abitanti di Socchieve ed Enemonzo si giustificano di non poter comparire al placito di cristianità, poiché «i padri di famiglia, insieme, erano soliti

dente anche per quel che riguarda il dettaglio, il concreto svolgersi della mercatura, le strategie familiari che la rendevano possibile o che essa rendeva possibili, il condursi *in crameria* nei paesi d'approdo.

Ho tentato di superare l'ostacolo nel seguente modo: ho ricostruito tutte le famiglie della cura di San Giorgio di Gorto (il cui territorio coincide con quello dell'odierno comune di Comeglians, in val Degano, in Carnia, zona di *cramari*) dalla fine del Cinquecento al 1820¹⁰. Ho esaminato, inoltre, tutti gli atti rogati da notai che erano originari e che abitavano nei villaggi della parrocchia¹¹, e tutti i processi civili penali ecclesiastici che sono riuscito a reperire atti-

mettersi sulla strada e recarsi in luoghi diversi per commerciare ed esercitare svariati mestieri, fuori, al fine di procacciare con grande abilità, ammaestrati dall'esempio delle formiche, il vitto, anche parco, per sé e per le proprie famiglie». Per alcuni dati al principio del Seicento, vedi G. FERIGO, P.M. FLORA, *I debiti e i peccati. Estate 1608: i cràmarì dell'alto But*, in «In Alto» s. IV, vol. LXXVII, CXIII (1995), pp. 19-32 (ora in «Tischbongara piachlan. Quaderni di cultura timavese», VII (2003), pp. 245-305).

¹⁰ ARCHIVIO DELLA PARROCCHIA DI SAN GIORGIO MARTIRE DI COMEGLIANS (APC), *Registri canonici*, Libro 1. *Nascite Morti Matrimoni 1598-1634*, di mano di pre Leonardo Mirai; Libro 2. *Nascite Morti Matrimoni 1635-1672*, compilato da pre Blasio Monco; Libro 3. *Nascite Matrimoni 1673-1701*, di pre Giovanni Fedele; Libro 4. *Battismi Matrimonia Mortoria 1702-1744* (ma i battesimi si arrestano al 1738) di mano di pre Osvaldo Linda e poi di pre Giobatta Fedele; Libro 5. *Battesimi (1739-1772) Matrimoni (1744-1784) e Morti (1744-1819)* e Libro 6. *Battesimi (1773-1819) e Matrimoni (1784-1819)* di mano di vari prelati, ma in modo continuativo di GioTommaso Tavosco dal 1744, e di Giobatta Da Pozzo dal 1788. In ASU, *Archivio Gortani*, parte I, *Documenti*, b. 12, f. 183, sono conservati: un libro di *Battesimi (1583-1598) e Matrimoni (1582-1597)* di mano di Leonardo Mirai, e un Registro di Giovanni Fedele (f. 185) che ripete (ma in volgare) i battesimi del Libro 3 e, soprattutto, annota i morti del periodo 1673-1701. Con questo ritrovamento la serie degli atti è completa, salvo poche e brevi interruzioni, coincidenti – di solito – con la morte di un curato, e il cambio della guardia in parrocchia. Un'esposizione sintetica dei dati in G. FERIGO, *Ancora di cifre e di anime. Demografia nella Parrocchia di San Giorgio di Gorto tra '600 e '700*, in M. MICHELUTTI (a cura di), *In Quart. Anime e contrade della Pieve di Gorto*, Udine 1994, pp. 147-172.

¹¹ ASU, *Ana*: ho compilato il regesto sistematico degli atti contenuti in b. 1886 (notaio Giobatta Tavoschi, *Protocollo testamenti* 1674-1685; e notaio Tommaso Tavosco, *Protocolli instrumenti* 1688-1715); b. 1887 (notaio Tommaso Tavosco, *Protocolli instrumenti* 1715-1740; e notaio GioMichele Mirai, *Protocolli instrumenti* 1697-1724); b. 1888 (*Protocolli instrumenti* di Giacomo Tavosco, 1722-1756); b. 1889 (*Protocolli instrumenti* di Giacomo q. Giacomo Tavosco, 1757-1777); b. 1890 (*Protocollo testamenti* di Giacomo q. Giacomo Tavosco, 1757-1774); b. 1891 (*Minutari* di Giacomo q. Giacomo Tavosco, 1725-1774; *Instrumenti e testamenti* di Giobatta Mirai, 1726-1762); b. 1892 (*Instrumenti, testamenti e minutari* di Giobatta q. Tommaso Tavosco, 1732-1787); b. 1893 (*Protocolli instrumenti, testamenti, atti civili* di GioGiacomo q. Giacomo Tavosco, 1766-1805); b. 1894 (*Instrumenti e testamenti di GioGiacomo q. Giacomo Tavosco*, 1801-1811); b. 3485 (*Instrumenti, testamenti e minutari* del notaio Francesco Monco, 1733-1767); b. 3486 (*Minutario ed instrumenti* del notaio Giobatta Raber, 1757-1770); b. 3487 (*Instrumenti, testamenti e minutari* del notaio Biagio Monco, 1771-1806). Ho inoltre regestato gli atti dei notai dei villaggi vicini alla

nenti membri delle famiglie ricostruite, attribuendo a ciascuno di essi per ciascuna generazione la serie degli atti che lo riguardavano. Ho infine tentato di tracciare i profili non soltanto anagrafici ma economici delle famiglie della cura.

Lentamente, benché con (troppe) lacune, molti dei personaggi che prima erano soli nomi hanno assunto spessore; molti atti puramente finanziari hanno mostrato il loro risvolto di tributo alla prassi o alle credenze tradizionali, la necessità l'ira o l'amarezza che li generava. È indubbiamente prematuro tentare di ricavarne modelli; è ostico tentare di ridurre le tante e diverse storie e morti a percentuali e a schemi. Tuttavia, alcune costanti si sono delineate; anche se a queste vicende, per ora, si addice solo il racconto.

2. Allego a questo studio un albero genealogico della famiglia Jacob di Povolaro, dai primi dati del 1582 fino all'estinzione, nel 1799 (vedi pp. 200-201).

Come si può notare, dal principio sino alla fine e per ogni generazione, di uno soltanto dei figli maschi si conosce la discendenza completa; per gli altri, la discendenza è talora ignota, talora frammentaria. Così accade per i figli maschi di colui che – convenzionalmente – considereremo capostipite, Leonardo Jacob; così accade per i figli maschi di quel Pietro Jacob, soprannominato *Tosen*, che abbiamo incontrato.

Di Pietro *Tosen* tre figli raggiungono l'età adulta: Giovanni (nato nel 1584), Leonardo (nato nel 1598) e Antonio (nato nel 1603).

Giovanni è il primogenito: diventato adulto, egli abita certamente ed almeno per qualche tempo *loco et foco* a Povolaro. Qui, infatti, sua moglie Margherita (se ne ignora il cognome) partorisce due dei suoi figli (Catarina, nel 1612 e Giacomo, nel 1615); qui Giovanni (rimasto vedovo prima dell'estate del 1619) si risposa, nella chiesa di San Florean dei Plans, il 26 agosto 1619 con Ursula Dus, della famiglia *Di Mora* di Povolaro – una ragazza ventiduenne e già vedova di Giovanni Duriguz, morto anch'esso in emigrazione. Ursula è certamente presente a Povolaro nell'agosto 1623 (è madrina di battesimo); a Povolaro dà

cura di San Giorgio, che riguardavano la popolazione in esame. Saranno citati all'occorrenza. Poiché molti plichi sono senza intestazione, e all'interno delle buste non vi è classificazione, ritengo che il modo più comodo (ed anche più corretto) di indicare gli atti sia quello di rimandare alla data di registrazione (eventualmente corredando con la numerazione delle carte, se esistente). Come si può notare da quest'elenco, gran parte degli atti del Seicento sono andati perduti; inoltre, risultano mancare all'appello molti notai che certamente esercitarono nella cura di San Giorgio di Gorto nel corso del Seicento e del Settecento (tutti i notai Da Pozzo di Maranzanis, molti membri della famiglia Monco di Povolaro, molti membri della famiglia Mirai di Comeglians, i notai Gonano di Comeglians, il notaio Natale Delli Zuani di Mieli). Il miraggio della 'storia totale', anche per un ambito così limitato, si rivela una volta di più fallace.

alla luce un figlio, Pietro, il 29 aprile 1627; è di nuovo madrina nell'agosto di quell'anno. Tuttavia, poiché il ragazzino Giacomo muore *in Germania* a quindici anni, nel 1630; poiché s'ignorano data e luogo di morte di Giovanni, di Margherita, di Ursula, degli altri figli; poiché il parroco Monch è solitamente accurato nel registrare le funzioni religiose che ha officiato; e poiché, infine, è improbabile che Giovanni si sia trasferito in altro villaggio – anche Ursula Dus è originaria di Povolaro – si deve presumere che la loro dipartita sia avvenuta all'estero.

Ci si trova di fronte – sembra – ad un tipo di emigrazione temporanea, che alterna lunghi periodi in patria a lunghi periodi *in foresto*.

Diversa è la vicenda del secondo fratello, Leonardo, su cui – eccettuata la registrazione di battesimo – i libri parrocchiali tacciono del tutto. Sappiamo, da altra fonte, che Leonardo si è stabilito a Melk, nella Niederösterreich, dove trascorre la sua esistenza, detta, *davanti al Consiglio*, nel 1660, il suo testamento, trova sepoltura.

L'emigrazione di Leonardo, dunque, è un'emigrazione di tipo definitivo.

Diversa ancora la vicenda del terzogenito Antonio. Il 2 agosto 1627, a venticinque anni, Antonio sposa Elena *quondam* Tomaso Desemar di Mieli. La data di nascita dei suoi figli, in rigorosa sequenza biennale; la sua accertata presenza in paese a scadenze molto ravvicinate; la definizione che di lui si dà, quale *operario dell'egregio d. Giuliano*, dell'importante famiglia Monch di Povolaro (con almeno un prete ed un notaio ad ogni generazione, per ogni ramo, oltreché di facoltoso commercio in Moravia¹²); il costante appellativo di «Ma-

¹² Le relazioni di dipendenza di Antonio Jacob dalla famiglia Monco si possono indirettamente ricavare anche dagli atti di comparaggio. Il comparaggio, che crea rapporti di «parentela spirituale», non è mai simmetrico: il padrino è di solito un patrono, un superiore (socialmente) che prende sotto tutela un inferiore. Il comparaggio sottende rapporti di deferente sottomissione. Questo è l'elenco cronologico della prole di Antonio Jacob ed Elena Desemar, padrini e madrine sono riportati in corsivo:

- Catarina 02.06.1628 / *Pietro Monch e Lugretia Monch* / sp. 1653 Giovanni q. Leonardo Candussio di Povolaro

- Maria 17.03.1630 / *Pietro Monch e Maria sua moglie* / sp. 1655 Pietro di Daniele Candussio

- Pietro 05.05.1632 / *Pietro Monch e Maria sua moglie* / vivo nel 1660 a Melc (Melk)

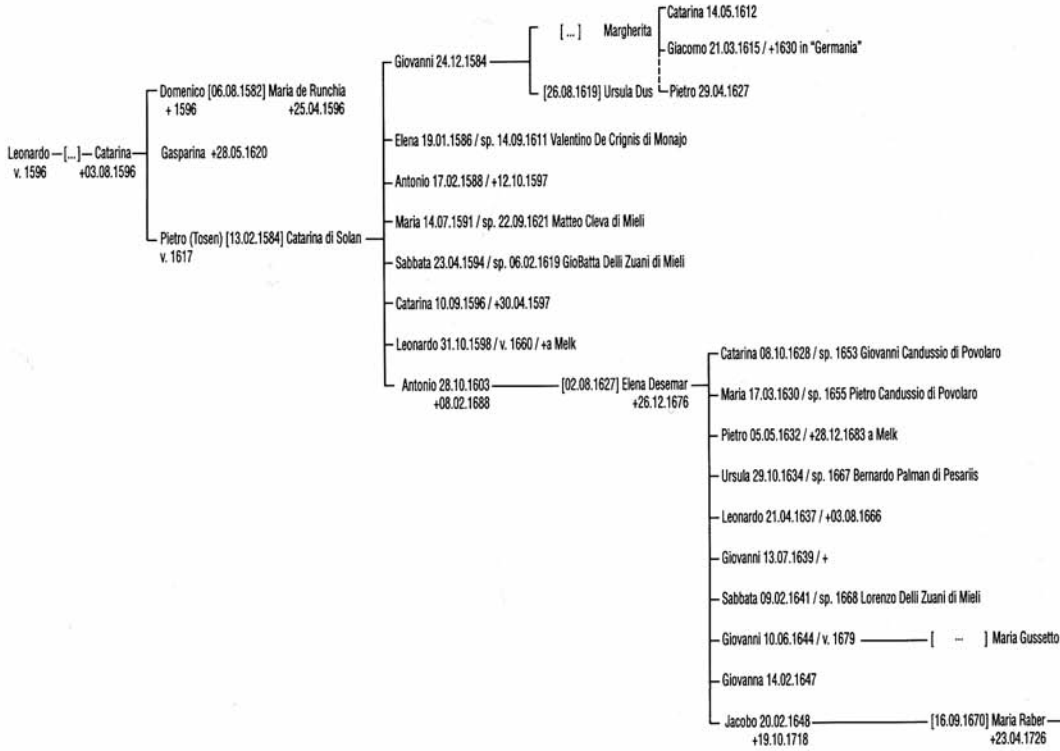
- Ursula 29.10.1634 / *Pietro Monch e Maria sua moglie* / sp. 1667 Bernardo Palman di Pesaris

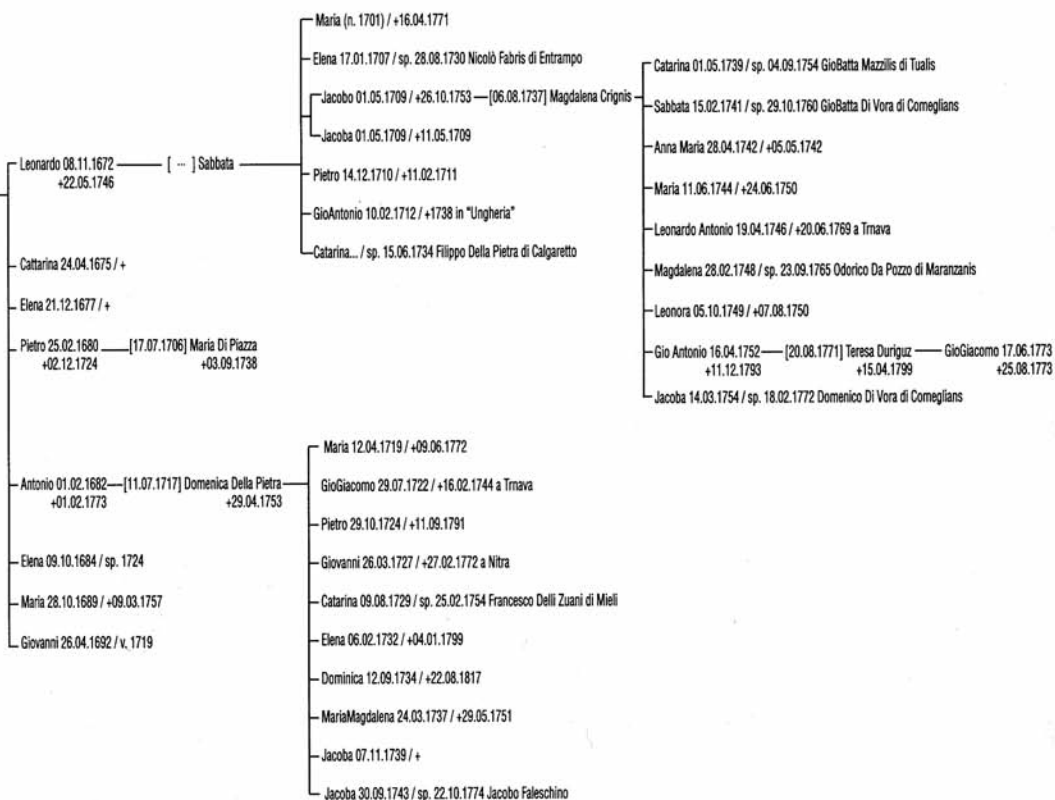
- Leonardo 21.04.1637 / *Bernardo Palman e Leonarda sua moglie*

- Giovanni 13.07.1639 / *Giuliano Monch e Maria moglie di Pietro Monch* / † (morto infante)

- Sabbata 09.02.1641 / *Bernardo Palman e Maria moglie di Pietro Monch* / sp. 1669 Lorenzo Delli Zuani di Mieli

- Giovanni 10.06.1644 / *Pietro Monch e Leonarda moglie di Bernardo Palman* / sp. Maria Gussetto





stro» con cui viene nominato, tutto lascia intendere che eserciti un'arte e curi i beni al sole della famiglia senza allontanarsi dal paese – o perlomeno, se emigrante (com'è possibile: la pratica di un'arte non contrasta affatto con la migrazione), esercitando in sistematica stagionalità.

Si delinea – se la ricostruzione che qui si congettura è esatta – una 'strategia' familiare, con una precisa suddivisione dei compiti: un figlio (di regola, il cadetto) con presenza costante in paese, oppure in emigrazione rigorosamente stagionale; un figlio costantemente e definitivamente all'estero; un figlio che fa la spola tra patria e *foresto*. Altre vicende di altre famiglie, e le stesse vicende successive di questa famiglia, confermano – nella generale povertà dei dati, per il primo Seicento – che il comportamento è consueto.

3. Fu forse al mercato settimanale del martedì; o, forse, ad una delle due grandi fiere annuali, quella dell'Invenzione della Croce oppure quella di Sankt Koloman, che Leonardo Jacob scoprì le opportunità e le convenienze che offriva la piazza di Melk¹³.

Sulle rive del Danubio alla stretta della Wachau, ai piedi dell'imponente vetusta e celebrata abbazia – non ancora assurta ai fasti barocchi immaginati da Prandtauer, ma già in radicale ristrutturazione – che esercitava la sua *Herrschaft* su vaste terre anche molto lontane tra loro¹⁴, Melk era un borgo circondato da basse mura, abitato quasi esclusivamente da artigiani e commercianti, e da funzionari. La *Stift* benedettina era un'importante fonte di incarichi per i primi,

- Giovanna 14.02.1647 / *Leonardo Monch e Leonarda moglie di Bernardo Palman*

- Jacobo 20.02.1648 / *Leonardo De Crignis e Leonarda moglie di Bernardo Palman*

Come si può contare, la famiglia Monch compare per ben tredici volte: cinque volte il notaio Pietro Monch, altrettante sua moglie Maria; una volta suo fratello Giuliano Monch, pure notaio, imprenditore boschivo e appaltatore di malghe; e una volta sua madre Lugretia Monch. Sei volte compare la famiglia di Bernardo Palman. Per converso, Jacob non compare mai come padrino dei figli di Pietro Monch. Sul paragone, vedi I. SIGNORINI, *Padrini e compadri. Un'analisi antropologica della parentela spirituale*, Torino 1981; J. BOSSY, *Padrini e madrine: un'istituzione sociale del cristianesimo popolare in Occidente*, in «Quaderni Storici», n. 41, XIV (1979), 2, pp. 440-449.

¹³ Il mercato settimanale di Melk si teneva almeno dal 1277; le due fiere annuali risalivano ad un privilegio di Federico III, dell'anno 1451. Si tenevano l'una il giorno della festa dell'Invenzione della Croce, nonché 14 giorni prima e 14 giorni dopo, ed era detta anche mercato di Pentecoste; l'altra il 13 ottobre, festa di Sankt Koloman, cominciava la settimana precedente e terminava alla fine della settimana successiva alla festa. Vedi H. POLENSKY, *Studien zur Ortsgeschichte von Melk an der Donau mit besonderer Berücksichtigung der Zeit des Stiftumbaus, 1740-1749*, Wien 1968, pp. 58-59.

¹⁴ E. BRUCKMÜLLER, *900 Jahre Benediktiner in Melk*, Melk 1989; sul ruolo delle abbazie nella costruzione dell'impero degli Absburgo, vedi R.J.W. EVANS, *Felix Austria. L'ascesa della monarchia absburgica. 1550-1700*, Bologna 1981, particolarmente alle pp. 235-243.

cui affidava quotidianamente incombenze e mansioni; da essa dipendevano direttamente i secondi: i doganieri, i gabellieri, gli addetti alla pesa pubblica, gli ispettori del mercato.

Sfiorata appena dalla guerra dei contadini del 1597, assediata nel 1619 dalle truppe protestanti dell'alta Austria condotte da Gotthard von Starhemberg, ma risparmiata dalle devastazioni della guerra dei Trent'anni e dalle scorrerie turche, tuttavia – in quei primi decenni del Seicento in cui Leonardo giunse a Melk – città e territorio soffrivano un lungo periodo di stagnazione economica¹⁵.

Non sappiamo nulla – al momento – della vita e del commercio di Leonardo; verso il 1645 chiamò presso di sé il nipote Pietro, figlio del suo fratello 'stanziale' Antonio, certamente ancora un ragazzo, e lo istruì nell'arte del mercantare. Nel 1660, Leonardo dettò il suo testamento, poi «mancò di vita nelle parti di Germania, nell'Austria, nel mercato di Melc, et ivi istituì suo herede universale Pietro q. Antonio Jacob suo nepote, di tutte et cadaune sue ragioni quomodocumque competenti nella facoltà d'esso q. Pietro, padre et avo paterno, con riserva che resti sempre ussufruttuario di tal facoltà vita durante Antonio q. Pietro di lui fratello»¹⁶.

Pietro, ormai divenuto *Peter Jacop*, a Melk trascorse tutta la sua vita, si sposò con Anna Maria Wittib, ed abitò in Hauptstraße 10, con la moglie, e con i bambini che via via nacquero: Michael, Thobias, Eleonore, Maria Magdalena e Maria Elisabeth. L'*Handelsmann* Peter ricoprì la carica di *Kirchenprobt* (una sorta di cameraro) e di *Ratsbürger* (una sorta di consigliere comunale), certamente dal 3 marzo al 20 ottobre 1679, e poi dal settembre al 6 novembre 1683. Morì a Melk, appena cinquantunenne, il 28 dicembre 1683. Lasciò la moglie ben fornita, per i quasi trent'anni che gli sopravvisse (sarebbe morta il 30 dicembre 1710 per *Wassersucht* – idropisia¹⁷); i suoi figli e nipoti proseguirono nelle carriere paterne di *Handelsmann* e *Ratsbürger* almeno fino alla metà del secolo XVIII¹⁸.

¹⁵ G. FLOSSMANN, *Die höfische Gesellschaft vom 16. bis 18. Jahrhundert*, in Id. (hrsg.), *Der Bezirk Melk. Herzstück Niederösterreichs*, Melk 1990, vol. I, pp. 249-264.

¹⁶ ASU, Ana, b. 1887, notaio Giacomo Tavosco, alla data 23.07.1716.

¹⁷ STADTARCHIV MELK (S.A. MELK), Nachlass Hutter 38, *Bürger Melks 1696*, cc. 278v., 279v., 281r.: nel 1695, in Hauptstraße 10, la vedova Anna Maria Wittib *Jacopin* abitava con due servi: Urban Thier (pagato 16 fiorini e 23 karantani annui) e Regina Mayrin (pagata 6 fiorini e 28 karantani all'anno).

¹⁸ *Ibid.*, Nachlass Hutter 45, *Personen-Register (H,I,J,L)* e Nachlass Hutter 39, *Kopfsteuer 1746*: Thobias Jacob è definito *Handelsmann* e *Ratsbürger*; sposa in prime nozze il 28.01.1703 Katharina Frombald. Nel 1746 è *Inmann* Melk. Nel 1712 gli eredi di Peter Jacob pagavano al monastero di Melk 6 fiorini di tasse: F.X. LINDE, *Chronik des Marktes und der Stadt Melk umfallend den Zeitraum von 890 bis 1899*, Melk 1900, p. 116; nel 1738, un figlio del cittadino Tobias Jakob aveva l'incarico di sovrintendente del bestiame durante il

4. Jacobo Jacob era il fratello ‘stanziale’ di *Peter Jacop*; di un terzo fratello – Giovanni, nato nel 1644 – emigrante «in Allemagna» si perdono definitivamente le tracce nel 1679¹⁹.

Su Jacobo – nato nel 1648 – invece, vi sono molti riscontri. Sposato, a 22 anni, il 6 settembre 1670, con una giovane di Povolaro, Maria Raber, ebbe otto figli; esercitò certamente e ancora il ruolo di «operario di Giuliano Monch», fu certamente e più volte «arbitro e perito estimatore», cameraro di San Florean dei Plans, usufruttuario di una *ratta da montigar* sul monte Pizzul Taront²⁰. A 67 anni, il 26 maggio 1711, dettò il suo testamento al notaio TavoSCO, dividendo l'intera sua facoltà tra i quattro figli maschi.

Ho tentato di ricostruire il patrimonio immobiliare di Jacobo Jacob, così come viene diviso nel 1719. Poiché – come si vedrà – Jacobo avrebbe liquidato le pretese degli eredi del fratello Peter con 135 fiorini (si ignora come siano andate le cose per quanto riguarda la parte del fratello Giovanni); poiché le sorelle e figlie venivano dotate in denaro (e le pretese di cognati e generi, dopo tergiversazioni anche trentennali e compensazioni provvisorie in terreni, venivano soddisfatte di regola in contanti²¹) ritengo che questo patrimonio rappresenti l'intero patrimonio degli Jacob.

Esso consisteva in due case, chiamate «Jacob di sora» e «Jacob di sotto», un cortile comune alle due abitazioni, su cui sorgeva un *stauliero*, e stavano i risicati ma preziosi orti vicino a casa. La proprietà era contornata dal ruscello (*il*

pascolo: H. POLENSKY, *Studien zur Ortsgeschichte von Melk an der Donau* cit.; S.A. MELK, Hutter 39, *Kopfsteuer 1746*: Johann Peter Jacopp Kauffmann, domiciliato a Melk, sposa il 27.01.1739 Maria Salome Gramer, *Kopfsteuer* nel 1746; avevano una serva, Elisabeth Hendl Dienstmagds.

¹⁹ C. LORENZINI, *L'inchiesta del 1679 nella trascrizione di Giovanni Gortani*, in G. FERIGO, A. FORNASIN (a cura di), *Cramars* cit., pp. 450-471.

²⁰ Su Jacob perito estimatore, ASU, *Ana*, b. 1886, notaio Tommaso TavoSCO, alle date 22.07.1692; 20.04.1693; 13.07.1693; 28.07.1693; 04.08.1694; su Jacob cameraro, BIBLIOTECA DEL MUSEO CARNICO DELLE ARTI E TRADIZIONI POPOLARI 'LUIGI E MICHELE GORTANI' DI TOLMEZZO (BMGT), *Archivio Roia*, b. 24, *Libro della veneranda Chiesa di San Floreano di Paularo di Gorto*; sulla 'ratta' del monte Piccolo Taront, ARCHIVIO DELLA CURIA ARCIVESCOVILE DI UDINE (ACAU), *Chiese e paesi*, b. 190, f. *Comeglians*, petizione di Pietro Del Degano, cc. n. nn., 23.07.1701.

²¹ Questa era la regola. Tuttavia proprio una sorella di Jacobo Jacob, Maria, possedeva «un pezzo campo di pesenali 2 circa con sua rugina, posto nelle pertinenze di Maranzanis loco detto in Chiasarualla, da essa donna Maria conseguito per residui furnimenti spetanti nell'eredità del q. Antonio Jacob Padre»: ASU, *Ana*, b. 1886, notaio Tommaso TavoSCO, *Protocollo 1705-1706*, alla data 28.12.1705, cc. 55v.-56. Nel 1728 i *furnimenti* erano «conforme praticato dal volgo, ciò è una schiavina, un traversal, un paro cossini sive piumazi, un banco, et un mantol di letto», *ibid.*, b. 3040, notaio Baldassarre Pusteto, alla data 11.08.1728.

riù di Zina): col tempo sulla riva gli Jacob avrebbero costruito un secondo «stauliero ivi aderente fatto per far un molino». Il complesso delle costruzioni e delle «pertinenze» fu stimato, nel 1719, lire 3.205 e 12 soldi²².

²² ASU, *Ana*, b. 1887, notaio Tommaso Tavosco, alla data 11.07.1719 (cc. 22-29), eredità di Giacomo Jacob divisa tra i quattro fratelli Pietro, Zuanne, Antonio e Leonardo. In corsivo, il confronto con *ibid.*, b. 3487, notaio Biasio Monco, alla data 21.10.1795 (cc. 230-232r.). Tra parentesi quadre, altri atti notarili in cui compaiono le proprietà descritte: *ibid.*, b. 1891, notaio GioBatta Mirai, alla data 11.06.1726; e b. 3486, notaio GioBatta Raber, alla data 13.03.1758.

Le vicende si ricostruiscono così: la proprietà di Antonio (1603-1688) rimane a Jacobo, poiché Pietro di Melk viene liquidato in denaro (135 fiorini) e si ignora il destino di Giovanni. Da Jacobo (1648-1718) passa ai quattro figli Leonardo, Pietro, Antonio e Giovanni; Leonardo viene liquidato nel 1706 con la casa di «Jacob di sotto», e la quarta porzione dei terreni. Giovanni e Pietro muoiono senza eredi, e la loro parte – per transazioni di cui non ho trovato traccia, ma che risultano dagli esiti – passa in mano ad Antonio, che quindi possiede i 3/4 dell'intero patrimonio Jacob. Quando Antonio muore (1773) ha perduto già due dei tre figli maschi: GioGiacomo, nel 1744, e Giovanni nel 1772 – di essi non si conoscono eredi; resta in vita Pietro, che è senza figli. Alla morte di Pietro, il patrimonio passa al marito di una delle sorelle, Delli Zuani. Esso è costituito da:

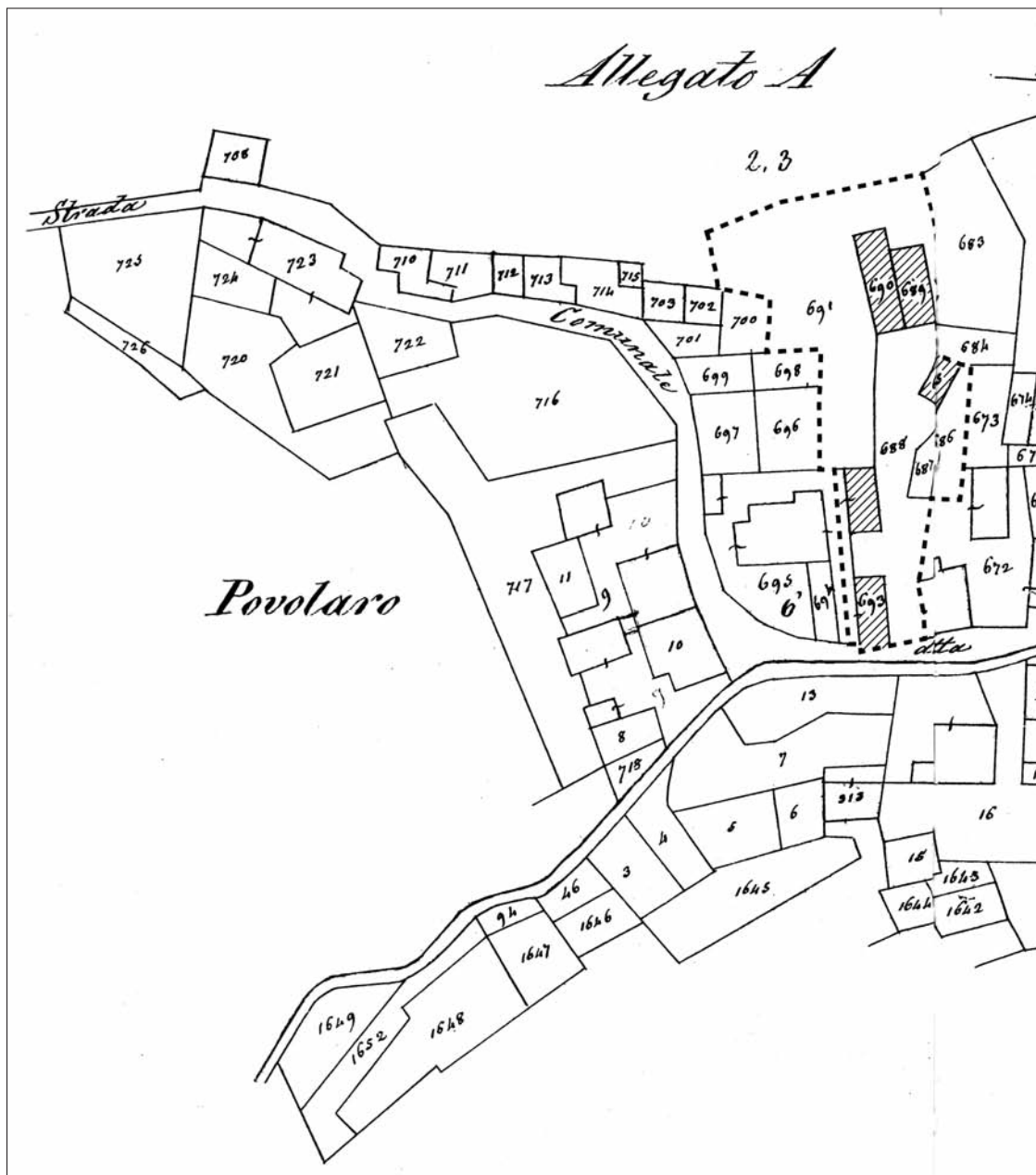
* la casa paterna (chiamata Jacob di sopra) che comprende «una caneva da basso travata con caneveno revoltato, una caneva revoltata da basso, precedute da portici (e sua portitione di volto), la salla sopra detta caneva con suo portico avanti la cucina, la cucina travata, un camerino sopra la scalla che porta di sopra, un camerino con cameratte di tolle, e, verso mezzanotte, un pozolo, comodo, e stalletta dei animali porcini; al piano sopra: il dalto e poi il coperto; i cortili di sopra e di sotto»;

* una seconda abitazione (chiamata Jacob di sotto) in cui abita Leonardo. Questa casa viene poi rifatta da Giacomo q. Leonardo, ed è certamente terminata prima del 1758 (forse prima del 1753). La posizione rispettiva delle due case dominicali si può ricostruire così: il stauliero di Jacob di sopra confina: «a levante [con] la casa Jacob di sopra, mezzogiorno la strada pubblica, ponente ed a mezzanotte la casa nova e cortivo dei heredi q. Giacomo Jacob» [cioè: Jacob di sotto] (*La casa di propria habitazione, in cui consiste anco stauliero e stalla sotto via. Un stauliero ivi aderente fatto per far un molino*);

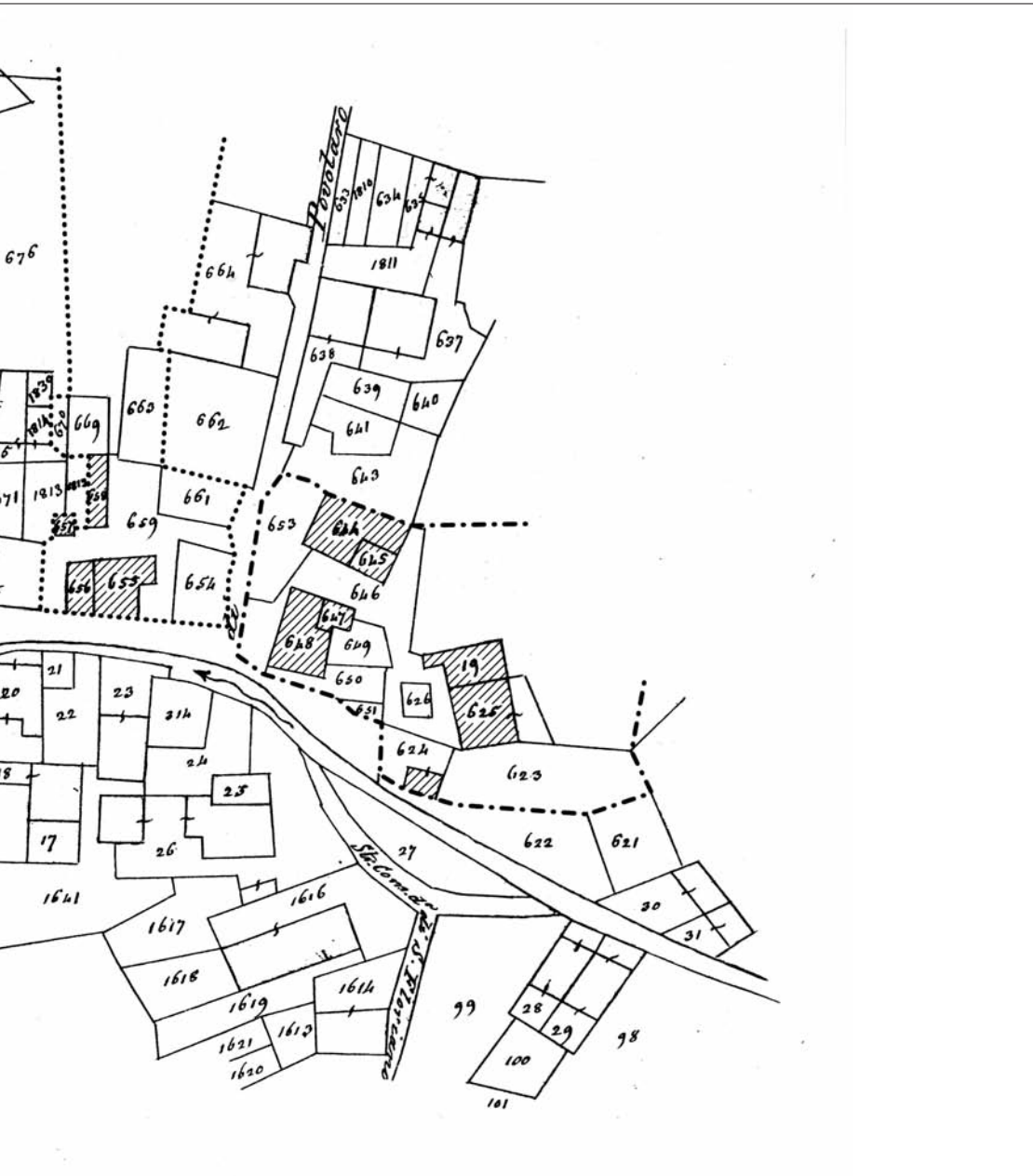
* Horto da Pozzo appresso il riu (*Orto apresso la casa degli heredi q. Floreano Colinasso detto del Pozo di passa 63, prato atorno, a mezzodì ed a levante passa 47, stimato tutto ut in estimato d. 23, l. 5, s. 4*);

* Baiarzi sopra la casa paterna, che arriva sin alla strada di Niquinis [*Tre quarti del baiarzo dietro la casa di propria abitazione, val l. 255 s. 16, 1762*] (*Orticelo dietro la casa dominicale verso mezzanotte di passa 7 quarte 7 e mezza, stimato d. 2, l. 3, s. 1; bearzo sopra la detta casa verso levante di passa 394 quarte 7 stimato d. 31, l. 5, s. 3*). [*«Un pezzo di prato sive bearzo, situato di sopra e adarente alla casa dei predetti Jacob di Sopra, chiamato il Bearzo di Jacob di Sotto, con cadauni arbori fruttiferi sopra essistenti, sopra il quale asseriscono di frabicar altro stauliero. Confina: a levante la strada tendente in Niquinis sive con gli eredi q. Antonio Palman; mezzo giorno: il bene comunale; ponente ed a mezza notte li predetti Jacob di Sopra»*, 1758];

* Niquinis (un campo di passa 300) sive Sach (*Campo vocato In Sacco di Niquinis di passa*



Case e 'pertinenze' delle famiglie Jacob, Duriguz e Del Degan a Povolaro.
 (Avvertenza: le proprietà sono riportate nel mappale del Catasto napoleonico)



- Legenda:**
- Proprietà Jacob: case e stalla (tratteggiato) e 'pertinenze' (contornato).
 - Proprietà Duriguz: casa e stalla (tratteggiato) e 'pertinenze' (contornato).
 - Proprietà Del Degan: casa e stalle (tratteggiato) e 'pertinenze' (contornato).

C'erano poi i terreni: il *baiarzo* accanto alle case; i campi, vale a dire quelle minuscole strisce di arativo o di zappativo in piano, in cui si coltivavano sorgo, segala, miglio, orzo, e ormai – in quel principio del Settecento – anche sorgo-turco, site accanto al villaggio (in «Niquinis *sive Sach*», in «Ravinal», nella *taviela* «Drio gl'Orti», «in Tavella di Sopra», «in Letijs») o più lontano, là dove le rive accennavano un terrazzamento naturale («in Chiamparlont», «in Chiamp»): avevano tutti estensioni ridottissime, e comunque mai superiori a

246 e mezzo e prato sotto, verso meza notte passa 92 stimato d. 38, l. 1) (Campo in Niquinis di Sopra passa 399 e mezzo cavezo a meza notte passa 6, stimato tutto d. 55 l.-, s. 13 e mezzo);

* Ravinal (prato di) detto Enfra Stagli (verso levante appresso il riù, con un nogaro) (Campo in loco vacato Ravinal di passa 273 e mezzo stimato d. 45, l. -, s. 14 con un prato da tre versi del campo ed altro sopra la strada di passa 186, stimato unito; Ripa prativa in loco detto Ravinal di passa 266 quarte 8 apreciata d. 15, l.-, s. 7 e mezzo; Altra sopra verso levante fra il signor Pupino, li signori Crosilla ed Odorico Mazilis di passa 47 stimata d. 2, l. 4, s. 1);

* Tavella (campo) di seme pesenali 1 e 1/4 circa (Campo vocato Drio gl'Orti in Tavella di passi 153 stimato d. 25, l. 5, s. 13; Altro campo in Tavella di passa 293 quarte 4 e mezzo stimato d. 52, l. -, s. 8) [«Il campo chiamato In Tavella di Sopra, valutato l. 279», 1762];

* Chiamparlont (campo e prato loco detto) (Campo nominato in Chiamparlont di passa 351 stimato; Prato a levante, a ponente ed a mezzanotte del campo passa 797 stimato d. 74, l. 1, s. 6 e mezzo);

* Chiasarualla (campo) (Prato in loco denominato Chiasarualla fu campo di passa 354 e ripa a meza notte del campo di passa 45 stimato tutto d. 15, l. 2, s. 5);

* In Chiamp (campo) detto La Gran Ribba, con stauliero e suo prato attorno, con un pezzo di prato in Salzas (Prato in loco detto In Chiamp di passa 2.632 tutto unito col piano e ripa stimato d. 54, l. 2, s. 16);

* Nonplam (prato) e suo stauliero con Des Codas verso il Riù Sech [«per tal chiosura che il Jacob intende inovar attorno un prato chiamato Lis Codis di Gola, sopra Nonplan, più parte usurpato e da poco sterpato dai Benni Comuni, che quasi attorno attorno lo circondano, in total pregiudizio di detto Comune – nel caso che l'intentione del Jacob avversario avesse da effettuarsi (che mai si crede) – si perché si renderebbero difticolose e quasi intransitabili le strade per cui si devono condur per loro usso le legne da foco che si tagliano nel fosso chiamato Riù di Golla, come perché si levarebbe la consuetudine del Comune di pascolare detto prato nei tempi soliti e praticati – come sempre s'ha goduto e poseduto a memoria di Uomini», 1726] (Prato vocato In Nonplan di passa 4.122 apriziato d. 83, l. -, s. 13);

* Letijs (due campi) (Campo denominato In Letijs di passa 688 stimato d. 110, l. 6, s.-; Altro in detto loco sopra di passa 445 quarte 4 e mezzo e pezeto remisse in detto loco di passa 15 valutato d. 72, l. 3, s. 10 e mezzo; Campo in Letijs di ragione della sorella Cattarina moglie di Francesco delli Zuani, che fu estrato dal corpo del campo di sopra, adietro notato, di passa 150 quarte 3: questo si dovrà debatero d. 24, l. 1, s. 10);

* Piertia (prato nel monte del fieno) [«La quarta parte dell'intiero prato di monte chiamato Piertia, rilevante l. 60 circa», 1762] (Prato in montagna detto in Piertia di soraprato a prezo d'estimo vechio per d. 55)

(Il totale dei beni stimato nel 1795 assomma a ducati 782, lire -, soldi 18).

1.500 metri quadri; poi, minuziosamente censiti, i prati («in Chiasarualla», «in Nonplan»), i *cavezzi*, le *rugine*, le *rippe*, regno delle falci, dei rastrelli, dei pali, delle gerle e delle schiene; infine, i prati di monte («in Piertia»). In totale, campi per 3.200 *passa*; prati per 10.700 *passa* (rispettivamente, poco più di 11.000 metri quadri di seminativo, e poco meno di 38.000 metri quadri di prato); che furono stimati, ottant'anni più tardi, 782 ducati.

Era convinzione universale, ripetuta fino alla nausea a voce e per iscritto, che i carnici non ricavassero dall'agricoltura che il fabbisogno alimentare di tre mesi all'anno; il resto doveva essere acquistato dai mercati di pianura. Ma la terra aveva una seconda importante funzione – cui si è già accennato: serviva a garantire i crediti all'emigrazione.

Tuttavia, non vedremo sfruttare in questo modo la terra degli Jacob. I documenti su di essi, nel Seicento, sono alquanto rari – come si può desumere dalle scarse note che li riguardano. Ma quando la documentazione s'infittirà, nel Settecento, non riguarderà gli Jacob debitori, che impegnano i loro terreni per ottenere crediti, bensì gli Jacob creditori, che prestano danaro chiedendo in garanzia gli altrui terreni. Ma i contratti che si trovassero, sarebbero del tutto simili alle migliaia di contratti che rinveniamo nei paesi limitrofi, dove la documentazione per quel periodo si è conservata più copiosa: per «merce concredata», per «robba di trogarie concredata», per «droga e contadi», la garanzia era sempre la terra.

Ove Valentino q. Antonio Di Sopra sive de Stalis della villa di Vuezis ... ha dato cesso et liberamente venduto a ser Valentino q. Michaelle Gussetto dalla villa di Ludaria ... una responsione di livello, ovvero livellaria responsione di L. 17 s. 8 1/2 l'anno, a ragione di sette per cento giusto la parte venetta ... et ciò per il capitale di D. 37 1/2 de L. 6 s. 4 l'uno, li quali il sudetto venditore ha contentato e confessato haverli hauti et riceputi in tanti contadi, parte come segue, et prima, cioè hoggidi pressente, scudi dalla croce n. 10, più per robbe diverse di trogaria datta a suo ordine et nome a suo figlio ser Antonio, per l'amontar di L. 136, qualle fu preciata et vallutata dalli signori Zuanne q. GioAntonio Gussetto et Zuanne q. Giacomo Gussetto di Valpicetto, come appar conto destinto. Et ciò sopra di uno suo campo, con un cavezo prattivo, posto in dette pertinenze di Vuezis in loco chiamato in Campo da Plan, di seme pesenali 3 in circa ... *Item*, un campo et prato posto in dette pertinenze, in loco chiamato In Chiavalaria ... Con hautorità di poter far sequestrar, pignorar, per affitti decorsi et non pagatti, et il tutto come si usa in similli, tanto nella Patria dal Friuli che cottastra contrada di Cargna.

Il testo soffre di qualche sgrammaticatura, ma è chiaro oltre ogni dire; giova sottolineare che «Campo del Plan» e «Chiavalaria», al di là del loro valore intrinseco (se ne esiste uno) di poco produttivi terreni di montagna, hanno un importante valore commerciale. Permettono qui l'accesso ad un credito mini-

mo; ma avrebbero egualmente garantito prestiti di ben maggiore portata – come avremo occasione di illustrare.

Per maggior chiarezza, in calce al contratto (ed è rinvenimento raro), è riportato l'elenco della merce *concreduta* (dove f. sta per fiorini e k. per karantani):

4 dossena Mettridato fina della Madona	f. 4	
Un vasso detto di dossena per		k. 54
1/2 lb. cedro candito		k. 24
4 lotti Vetriol di Cipro		k. 10
8 1/2 lotti di olgio di mandole dolce		k. 17
4 vassetti di Eleptuario Pontano		k. 30
2 lotti de mira fina eletta		k. 12
1 dossena Metridato della Madona	f. 1	
1 mazo di petteni d'avolio per	f. 1	k. 30
una altra dossena Metridato fina	f. 1	
12 1/2 lb. metridato di Sboz, a 40 k. val	f. 8	k. 20
per il caratello		k. 10
1 1/2 lb. mira ellecta	f. 3	k. 54
20 filli di perle falze		k. 40
più granati per	f. 1	k. 10
2 mazi di corde di violino romane	f. 3	
50 vassetti di piombo vodi		k. 50
Resto a conto 1/2 lb. di succini albi		k. 1

Il totale è misero: 28 fiorini e 54 karantani; l'ingombro è minimo: sta certamente in una sola *crassigna*. Antonio Di Sopra è un piccolissimo merciaio, dagli esiti prevedibilmente fallimentari, diversamente da quello che si può supporre e si vedrà per gli Jacob di Povolaro. E tuttavia, cambiano l'assortimento e la quantità, non la tipologia delle merci. Esse sono proprio le merci che troveremo nel negozio ungherese degli Jacob, e degli altri carnielli in mezza Europa, fino alla fine del Settecento²³.

5. Povolaro, luglio 1716: «si conferì in questa provincia personalmente, il signor Francesco Ort, borghese cirurgico di detto loco di Melc, marito di Maria

²³ ASU, *Ana*, b. 3770, notaio Valentino Gussetto, *Protocollo*, alla data 22.08.1694 (e 75r). *Dossena* sta per dozzina; sul Mitridato, il *Vetriol di Cipro* (cioè solfato di rame), la *Mirra*, il *Succino*, i *petteni d'avolio* rimando all'appendice: il Mitridato della Madonna veniva prodotto appunto nella spezieria «Alla Madonna» di Venezia (vedi nota 26); lb. indica la libbra: una libbra di Venezia corrispondeva alla libbra grossa friulana, equivalente a 477 grammi (D. MOLFETTA, S. MORO, *Antichi pesi e misure della Carnia al Museo carnico delle Arti popolari di Tolmezzo*, Tolmezzo 1990); il *lot* è una frazione variabile da 1/32 a 1/30 di *Pfund*, pari dunque ad un valore di 13,6 -17,5 grammi.

Elisabetta, figlia del q. Pietro olim Antonio Jacob, ad effetto di conseguir le ... ragioni» del suocero, anche a nome degli altri eredi, che gli avevano stilato delle «procure in lingua germanica».

Jacobo Jacob, se volle discutere col genero di suo fratello Peter, fu costretto a ricorrere ad un interprete (e questo è un ulteriore indizio della sua stanzialità).

Ne convocò cinque. I paesani «come persone pratiche di lingua germanica» erano Zuanne Del Degano, Zuanne Monco e Giacomo Tadeo di Povolaro, Nicolò di Mattio Collinasso di Maranzanis e Zuanne Gortana di Mieli. In particolare, Zuanne Del Degano traduceva «in nostro sermone» – a beneficio del suo ospite e del notaio – gli scritti che il signor Ort esibiva²⁴.

I cinque convenuti erano tutti dei *cramari*. Ad esempio, Zuanne Del Degano gestiva un negozio a Geiselhöring; suo fratello Pietro era divenuto «vicino e cremaro di Pilstin» – vale a dire Pilsting, presso Landau; il commercio *in foresto* era stato avviato dal loro genitore, Candido, e da un loro zio, Zuanne; un altro loro zio era prete a Straubing.

Nel 1697, Pietro Del Degano aveva ricevuto l'incarico dagli eredi di Wilhelm Frauhueber di Landshut, di tentare di riscuotere dei vecchi crediti da «italiani cremari et mercanti come Daniel Culinasso, fiorini 50 et carantani 43, Valantin Tavoasco, f. 15 et k. 23, GioMaria di Riù, f. 27 et k. 45, Antonio Candusso, f. 10, Martin Morasso, f. 10, Valantin Pustetto, f. 12 et k. 46, Zuan Zanello, f. 132, Pietro Candusso, f. 23, Valantin di Ronch, f. 7 et k. 59, Giacomo de Stuva k. 58, Candido Filidas, f. 20 et k. 7, Giacomo Culinasso, f. 465 et k. 14, Giacomo Pit, f. 13 et k. 39, Nicolò Pustetto, f. 59 et k. 12 et Zuan Pustetto, f. 17 et k. 8, di roba tiolta restati debitori».

Pietro aveva ricevuto il mandato ampio «di riscuotere l'uno et l'altro debito, se è possibile a pieno, se non potesse conseguirli che facesse quello è di dovere, e scodere, et se il medesimo non potesse conseguirli amabilmente, debba a nostro nome farli citare havanti il tribunale, et il denaro che riceverà sia obbligato a portarlo quivi a noi»²⁵.

Questa procura è importante per due motivi.

Innanzitutto, essa getta luce sui meccanismi di approvvigionamento della merce da parte dei *cramari*. Finora era stato documentato l'acquisto diretto a Venezia: nella spezieria veneziana all'insegna «Alla Pace» di Cesare Amadio, o dai Fratelli Tascha all'insegna «Dei Tre Re», o dal mercante Carlo Maria Bettinelli, o dagli speziari Bernardo Groto e Faustino Manera, o da Lorenzo Beto-

²⁴ ASU, *Ana*, b. 1887, notaio Giacomo Tavoasco, alla data 23.07.1716.

²⁵ ASU, *Ana*, b. 3770, notaio Valentino Gussetto, *Minutario*, alla data 24.05.1697.

nio e Pietro Castelli all'insegna «Della Madonna», o da GioBatta Silvestrini all'insegna «Alla Testa d'Oro» in San Bartolomio²⁶.

Era stato documentato pure l'acquisto presso i magazzini degli agenti carnici di quei mercanti veneziani: ad esempio, a Tolmezzo presso l'importante emporio di Bartolomeo Camucio, prestanome e socio via via sempre più ingombrante – anche per i risvolti politici del suo operare – di Cesare Amadio²⁷; ovvero a Rigolato nel deposito dei fratelli Lorenzo e Pietro Volomar, grossisti e procuratori di Pietro e Giorgio Castelli²⁸.

Quel movimento di merci che per lungo tempo si è creduto unidirezionale – da Venezia all'Allemagna, con transito e intermediazioni nelle vallate della Carnia – era in realtà ben altrimenti diversificato, come suggerisce la commissione degli eredi Frauhueber di Landshut; e un elenco, senza pretese di sistematicità né di completezza, di mercanti austriaci o bavaresi da cui si rifornivano i nostri *cramari* nell'ultimo ventennio del Seicento, sottolinea la complessità di un commercio già sottoposto a molteplici concorrenze e oscillazioni: Elias Alkhofer col suo socio Simon Karl Pruckiler di Regensburg, Anton Kipfer pure di Regensburg, David Oppensieder di Landshut, Bernard Olspech di Dingolfing, Franz e Benedikt Steger di München, Kaspar Pechner di Nürnberg, Abraham Sefelner e Ferdinand Heber di Salzburg, Georg Riedermayr di Bruck an der Mur, Georg Regaznich di Villach, sono soltanto alcuni (una minoranza) dei nomi che ricorrono nelle carte²⁹.

²⁶ ASU, *Ana*, b. 4906, notaio Vincenzo Cillenio, alla data 18.01.1628 e 28.08.1628 per Cesare Amadio, alla data 13.06.1630 per i fratelli Taschi; *ibid.*, b. 1886, notaio GioBatta Tavosco, alla data 24.06.1674 per Carlo Maria Bettinelli, alla data 10.10.1674 per Bernardo Groto e Faustino Manera; *ibid.*, notaio Tommaso Tavosco, alla data 04.08.1694 per GioBatta Silvestrini. Su questo tema, vedi M. DI RONCO, *Centri di rifornimento a Venezia nei commerci dei cramari. Pellegrini e viaggiatori dalle comunità della alta val Gortana*, in G. FERIGO, A. FORNASIN (a cura di), *Cramars* cit., pp. 215-227.

²⁷ A. FORNASIN, *Bartolomeo Camucio. Pratica mercantile e ascesa sociale a Tolmezzo nella prima metà del Seicento*, in G. FERIGO, L. ZANIER (a cura di), *Tumieç*, Udine, 1998, pp. 135-142.

²⁸ Sui Volomar, vedi A. FORNASIN, *Ambulanti, artigiani e mercanti* cit., *passim*.

²⁹ ASU, *Ana*, b. 3770, notaio Valentino Gussetto, *Minutario*, alla data 31.12.1695, per Elias Alkhofer, alla data 24.05.1697 per Wilhelm Frauhueber, alla data 19.05.1700 per David Oppensieder, alla data 08.10.1700 per Bernard Olspech, alla data 11.11.1706 per Georg Riedermayr (si riferisce ad un conto stilato a *Plugg*; ma sul retro – e questo ci permette l'identificazione – è specificato *Prugg in der Muer*, il 28.10.1684, con cui si dà mandato a Leonardo De Crignis e Compagni, di riscuotere i consistenti debiti di Mattia Brunan da Monai (f. 72 k. 5 pf. 8), Zuane Barbazet (f. 226 k. 7 pf. 11), Pietro De Stalis di Sebastiano (f. 36 k. 3 pf. 10) e Pietro Da Palù sive Moser (f. 524); *ibid.*, b. 1886, notaio Tommaso Tavosco, alla data 11.07.1710 (ma il debito si riferisce a fine Seicento), per Elias Alkhofer e Simon K. Pruckiler; *ibid.*, b. 1887, notaio GioMichele Mirai, alla data 18.05.1717 (anch'esso contratto a

In secondo luogo, essa getta luce sul meccanismo di recupero dei crediti. Meccanismo non nuovo, e ovviamente deducibile dalle regole generali del mercantare, ma qui esplicitato nella concreta azione di *cramari* nominati e cognominati, come testimoni, o come garanti (che prestano *piezarìa e sigurtà*³⁰), o come *cessionari* (che acquistano il credito pagando il debito, per rivalersi poi sul debitore primo, esibendo appunto la lettera *di cessione*³¹), o come procuratori *istituiti* e talvolta anche istituzionali³².

fine Seicento) per Anton Kipfer; *ibid.*, b. 4913, notaio Silvio Frisacco, alla data 26.09.1703 per Franz Steger, 1691 per Abraham Sefelner, 1691 e 1692 per Georg Regaznich. Il ricorso a mercanti tedeschi – così come i metodi di riscossione del credito – erano già in vigore nei primi anni del Seicento, vedi G. FERIGO, P.M. FLORA, *I debiti e i peccati* cit., pp. 29-31.

³⁰ ASU, *Ana*, b. 3770, notaio Valentino Gussetto, *Minutario*, alla data 31.12.1695: Pietro di Piazza di Tualis contrae due debiti con Elias Alkofer di Regensburg «dal anno 1688 alla fiera sive mercato di San Martino in Biert come parimente anno 1689 nel martedì orbo et mercato de boi in Degendorf, de fiorini 49 k. 40 1/2». Suo *piezo et principal pagatore* è Lorenzo Merlino *italiano matterialista*, pure di Tualis. Dopo sette anni Lorenzo Merlino paga il debito del compare – alla presenza di un terzo paesano, Nicolò Mazilis, buon testimone – e riceve da Elias Alkofer la lettera con la quale «potrà de iure conseguirli da ser Pietro di Piazza sudetto, per questo ho sotto posto il mio sigillo marchantille, et di mia propria mano sotto scritto, con questo lo ho volsudo cautionare et quiettare». Meritano citazione distesa i documenti della presente e delle seguenti note, che sono traduzioni dall'originale tedesco – di solito allegato – e testimoniano di un'altra operazione legata al mondo dei mercanti in emigrazione, quella del trasferimento linguistico, a parer mio meritevole di approfondimento.

³¹ ASU, *Ana*, b. 1887, notaio GioMichele Mirai, alla data 18.05.1717: Zuane Monco di Tualis, ma domiciliato a Povolaro, paga ad Anton Kipfner di Regensburg un debito pari a 245 lire (49 fiorini) contratto da Pietro Di Piazza, pure di Tualis, nel 1708; *ibid.*, b. 1887, notaio Tommaso Tavosco, alla data 10.09.1720 (cc. 91-94r.): Zuane Monco ottiene il pagamento di una serie di debiti contratti nel 1707 da Zuanne Rupil di Prato con Anton Kipfner «di fiorini 101 k. 36 a lire 5 l'uno, fa lire 508, derivante questo per robbe di droghe concredute ... in detto loco di Ratisbona». Zuanne Rupil è morto; e Zuanne Monco cita in tribunale la vedova, che – a tutela del figlio *pupillo* – «servatamente ripudiata l'eredità del marito, ad effetto di esser totalmente libera essa e suoi posterì d'ogni aggravio e debito contratto dal marito», paga con un campo, un orto, un pezzo di casa, «la chiasuta appresso la casa sudetta, con pezzetto horto, coperta di paglia».

³² ASU, *Ana*, b. 3770, notaio Valentino Gussetto, *Minutario*, alla data 30.05.1690: «Noi Giudici et Conselgio dal Principato mercato o borgo Chiessa Bianca sive Beiskirchen, attestiamo con la presente che il q. Leonardo di Caneva, borgesse stato di questo, ha consegnato a ser Nicolò di Caneva suo fratello a cavare sive scodere da ser Nicolò Mazocol di Culina Piccola, quale appare nel libro mercantille, fiorini quaranta e sette e carantani trenta et 3 bezzi, quelli derivano dalla heredità et facultà del q. Giorgio di Caneva, borgesse stato di detto loco, et questo senza minimo pregiudicio. Per validità habiamo sotto posto il nostro minore sigillo, dato in Weiskirchen, li 30 maggio l'anno 1690».

6. Anche le attività e le vicende dei membri della famiglia Del Degano di Povolaro ripetono e confermano – in linea generale – i ruoli che abbiamo schematicamente abbozzato per gli Jacob. Ancora, il cadetto è un emigrante *vincolato* alla patria e al patrimonio, continuatore della stirpe nello stato veneto; e ancora il primogenito è un emigrante votato all'infestamento. Ma alcuni documenti ci mostrano le rivendicazioni, le rivalse, i contrasti che si potevano dare nel corso della ripartizione dei beni ereditari – quella ripartizione che nel caso della famiglia Jacob ci era parsa così regolare, così pacifica, così priva di traumi.

Il 5 agosto 1695, alcuni anni dopo la morte di Candido Del Degano (*ante* 1690), il primogenito Pietro ed il secondogenito Zuanne divisero la sostanza in parti uguali, come si usava: a Pietro il negozio di Pilsting e il ruolo di emigrante definitivo (uno soltanto dei suoi figli nacque a Povolaro; e quando volle ritirarsi dall'attività, dovette acconciarsi ad abitare nella casa della moglie, a Maranzanis); a Zuanne i beni in patria e il ruolo di emigrante stagionale (tutti i suoi figli, in numero di undici, nacquero a Povolaro nella casa di famiglia, la *Cjasa dal Dean*).

Dapprincipio, Pietro e Zuanne mercantarono ancora assieme, come avevano fatto durante la vita del padre; ma ben presto principiarono sospetti, malintesi e accuse reciproche. Zuanne rivangò vecchi crediti mal divisi, e ne chiese il risarcimento al fratello. Aveva qualche ragione; i periti estimatori sentenziarono che doveva essere saldato per l'abbastanza consistente cifra di 706 lire; restarono impregiudicate somme per 283 fiorini e per 68 ducati, che Pietro aveva riscosso da comuni debitori, e che Zuanne rivendicava. Quando lo zio prete morì a Straubing, Pietro fece sequestrare il suo mobilio e lo fece trasportare sotto custodia a Landau; allora Zuanne accusò il fratello di «danni emergenti e lucri cessanti». Pietro giunse a metter sotto chiave la cassa dei documenti del negozio comune. Rinfacciò a Zuanne perfino uno «schioppo rigato consignato al nipote a puro imprestito» e «un paro di cortelli col manigo d'argento ... e sette ottavi di lotto d'argento conseguito in più del fratello al hora delle divisioni fatta dell'arzeria in Germania»³³.

Zuanne riuscì, ad ogni modo, a sostenere pregevolmente la sua parte: ad avviare – come s'è detto – un negozio a Geiselhöring; a mantener *fuoco acceso* a Povolaro; ad allevare quattro figli *cramari* ed un figlio prete, a maritare onoratamente due figlie. Non pagò i vecchi debiti; non restituì l'argenteria³⁴.

A Pilsting c'era un secondo negozio di povolarotti: quello dei fratelli Jacobo e GioBatta Duriguz; almeno quattro negozi sorgevano a Deggendorf: quello di Antonio Candusso di Povolaro, quello di Giacomo Dessemario di Comeglians, quello della Compagnia di Negozio costituita da Nicolò e Daniele De Antoni di Runchia e da GioLeonardo Collinasso di Maranzanis, e infine quello del-

³³ ASU, *Ana*, b. 2860, notaio Mattia Collinassi, alla data 14.04.1728 (cc. 228-229).

³⁴ ASU, *Ana*, b. 1888, notaio Giacomo Tavosco, alla data 03.11.1739 (cc. 168-172).

la Compagnia di Gregorio Di Piazza e Daniele Monco di Tualis; ve n'erano, inoltre: a Landau, di Zuane Dusso di Povolaro; a Bogen, di Nicolò Collinasso di Maranzanis; a Eichendorf, di Leonardo Da Pozzo, pure di Maranzanis³⁵.

L'elenco dei 22 mercanti censiti tra Povolaro e Maranzanis nel 1679 non riporta, per nessuno di essi, i luoghi d'approdo. Il confronto con altri documenti – coevi, o posteriori ma riferiti a quel torno di tempo – permette però di fondatamente affermare che si tratta di un elenco mutilo, e che gran parte di quegli approdi si trovava in Baviera – meglio ancora, nell'Oberpfalz³⁶. In questi paesi, con tutta probabilità, c'era anche l'esito migratorio – a tutt'oggi sconosciuto – dei figli di Jacobo Jacob.

Che gruppi di paesani 'coprissero' una zona, risponde a precise logiche di mercato (l'affidabilità garantita, il controllo reciproco, la raggiungibilità, in ultima analisi: la solvibilità), oltreché di solidarietà: quanto occhiuta e, se del caso, anche feroce, e tuttavia così necessaria al mercantare ed al vivere – una rete di sicurezza per tutti – fosse quella solidarietà s'è veduto.

Uno solo dei povolarotti s'era avventurato in altra direzione; ne era molto malcontento. Si chiamava Leonardo Candussio; stava nella città e fortezza di Coprainitz, in *Crovincia*, nel Regno d'Ungheria³⁷.

7. Si diceva: *Ongaria, Hungaria, Ongheria*; ma si doveva intendere quel poco dell'ormai smembrato regno magiario che restava (riottosamente) in mano agli Absburgo³⁸.

³⁵ Sul negozio di Antonio Candusso a Deggendorf, ASU, *Ana*, b. 1888, notaio Giacomo Tavoasco alla data 08.10.1723; *ibid.*, b. 3485, notaio Francesco Monco, alla data 17.08.1754 (ma riferito a fatti di oltre mezzo secolo prima); *ibid.*, b. 3770, notaio Valentino Gussetto: il negozio di Landau dei Dus alla data 19.09.1712, il contratto per il negozio di Bogen di Nicolò Collinasso alla data 04.10.1697, i Da Pozzo di Eichendorf alla data 19.05.1700; sul negozio di Giuliano De Antoni di Runchia prima, e poi dei suoi due figli Nicolò e Daniele de Antoni e GioLeonardo Collinasso, *ibid.*, b. 1887, notaio GioGiacomo Tavoasco, alla data 13.10.1723; sul negozio di Giacomo Dessemario, *ibid.*, b. 1888, notaio Giacomo Tavoasco, alla data 21.05.1729 (cc. 310-313), e riferiti a crediti di inizio secolo, alle date 02.10.1749, 14.06.1750, 31.05.1753.

³⁶ C. LORENZINI, *L'inchiesta del 1679 nella trascrizione di Giovanni Gortani* cit.

³⁷ ASU, *Ana*, b. 1886, notaio Tommaso Tavoasco, alla data 22.01.1694; *ibid.*, b. 1887, notaio GioMichele Mirai, *Protocollo*, alla data 17.05.1712. Coprainitz, in croato Koprivnica; vedi L. BROZOVIĆ, *Grada za povijest Koprivnice*, Koprivnica 1978 (la cui lettura debba alla cortesia di Romina Gulic).

³⁸ Per gli avvenimenti (complicatissimi) della storia ungherese, vedi F. ECKHART, *Storia della Nazione Ungherese*, Milano 1929; C.A. MACARTNEY, D. LITT, *Hungary. A short History*, Edinburgh 1962; P. HANÁK (a cura di), *Storia dell'Ungheria*, Milano 1986. Per gli avvenimenti bellico-diplomatici, E. EICKHOFF, *Venezia, Vienna e i Turchi. Bufera nel Sud-Est europeo. 1645-1700*, Milano 1991.

Infatti – in via provvisoria dopo Mohács, in via definitiva dal 1541 – tutta la Grande Pianura del Danubio e del Tibisco era *sotto il tallone* della Sublime Porta, divisa nei quattro *vilayet* di Buda, Temesvár, Eger e Kaniska, la cui storia sociale sotto l'occupante turco (non solo ferocia, anche acculturazione; non solo desolazione agricola, anche libertà di movimento per i servi e di religione per gli ebrei) si principia adesso a scrivere; e il Principato di Transilvania era ridotto a protettorato ottomano (benché con frequentissime e sanguinose rivolte, ora antiturche ora antiasburgiche).

Era noto che con gli occupanti musulmani si potevano concludere buoni (benché precari) affari³⁹; ma da parte di compagnie ben altrimenti strutturate, e con peso commerciale e politico di ben altro rilievo; le fragili Compagnie di Negozio dei carnici si tenevano al riparo delle piazzeforti e dei terrapieni 'cristiani', a prudente distanza da quei mutevoli confini, ben addentro l'Ungheria Reale⁴⁰.

L'Ungheria Reale era una fascia di territorio – che, nelle intenzioni e nei comportamenti degli Absburgo, doveva servire da cuscinetto e tutela dei confini degli *Erblande* – composto: dal Generalato di Karlstadt, tra Sava ed Adriatico, con i porti di Fiume e Buccari – dove possedevano vaste estensioni di terreno gli Zrinyi, *ban* di Croazia e protagonisti delle migliori pagine della storia militare e letteraria del Seicento ungherese; dal cosiddetto Confine vindico o Generalato di Varaždin, una risicata striscia di terra tra Drava e Sava, che si assottigliava pericolosamente nella cosiddetta Transdanubia, a ridosso dello

³⁹ Ad esempio, si poteva commerciare in spezie: H. HASSINGER, *Die erste Wiener orientalische Handelskompanie. 1667-1683*, in «Vierteljahrschrift für Sozial- und Wirtschaftsgeschichte», 35 (1942), pp. 1-53; Z.P. PACK, *Levantine trade and Hungary in the XVIth-XVIIth Centuries*, in V. BRANCA (a cura di), *Venezia e Ungheria nel contesto del barocco europeo*, Firenze 1979, pp.71-84; oppure, in chioderie, legno, bestiame: V. ZIMÁNYI, *L'attività commerciale dei conti Zrinyi nel secolo XVII: i loro rapporti con Venezia*, *ibid.*, pp. 409-419. Per un periodo precedente, V. ZIMÁNYI, *Esportazioni di bovini ungheresi a Venezia nella seconda metà del secolo XVI*, in V. BRANCA (a cura di), *Venezia e Ungheria nel Rinascimento*, Firenze 1973, pp. 145-156.

⁴⁰ L'Ungheria Reale occupava un territorio sito oggi parte in Croazia, parte nel Burgerland austriaco ed ungherese, parte infine nell'attuale Slovacchia: i nomi dei luoghi e delle città che sono riportati sulle carte topografiche non corrispondono che minimamente con quelli riportati nei documenti sei e settecenteschi. Mi atterrò all'uso documentale. Risolvo (parzialmente) il problema trascrivendo in nota il nome croato, ungherese, slovacco, e – ove occorra – ceco (per le città morave), polacco (per le città slesiane), rumeno (per le città transilvane) dei siti. Vedi G. GYÖRFFY, *Geographia historica Hungariae tempore stirpis arpadianae*, Amstelodami-Budapest 1966; J.M. KORABINSKY, *Geographisch-Historisches Lexikon von Ungarn*, Pressburg 1786; *Vlasti vedny slovník občina Slovensku*, Bratislava 1977-1978. Molto utile P.R. MAGOCSI, *Historical Atlas of East Central Europe*, Seattle & London 1993.

Steyrmark (con le città di Eisenburg e Güns) e – più a nord – tra il fiume Raab e l'Oberösterreich, dove sorgeva Ödenburg, e si stendevano i feudi interminati degli Esterházy; e infine dal *Felvidék* (corrispondente a gran parte dell'odierna Slovacchia) abitata da slovacchi magiari e ruteni nelle campagne, abitata nelle città da magiari slovacchi e tedeschi (i sassoni, concentrati soprattutto nei borghi minerari degli *Zips*). Città capitale dell'Ungheria Reale era Presburgo, in cui si riuniva la Dieta, ed aveva sede la Camera Regia che amministrava le ricche miniere del *Felvidék*, *regalia* degli Absburgo; Tyrnau era sede del Primate d'Ungheria nonché di un'importante università⁴¹.

Si trattava di un territorio ricco e insieme insicuro e pericoloso, come dimostravano innumeri scaramucce, sortite, saccheggi e massacri; come dimostrò la campagna del 1663-1664, quando i turchi sfondarono a Neuhäusel nel 1663, e giunsero sino a Nitra; e, più a sud, avrebbero violato i territori ereditari, se non fossero stati fermati a Szent Gotthard sulla Raab – dove Raimondo di Montecuccoli inflisse una prima cocente sconfitta all'armata di Ahmed Köprülü⁴². (Alla sfortunata difesa di Neuhäusel da parte delle truppe del conte Adam Forgách aveva partecipato almeno anche un carnico, Tommaso Calice di Paularo, che venne insignito nel 1674 del titolo baronale; di titolo nobiliare, ma si ignora se per servizi bellici, vennero pure insigniti nel 1687 Daniele e Nicolò Timeus di Ovasta, aggregati alla piccola nobiltà ungherese⁴³).

Vero discrimine della storia ungherese è la campagna militare del 1683, con la splendente vittoria al Kahlenberg di Vienna; da lì prese vigore l'idea della guerra come 'crociata' e come 'missione' della Cristianità⁴⁴, nonché l'idea della liberazione (e sottomissione) dell'Ungheria come compito degli Absburgo. La gravidanza dell'ideale crociato, l'impegno finanziario che sottintendeva, il va-

⁴¹ Il nome croato di Karlstadt è Karlovac; Fiume si denomina Rijeka in croato e Sankt Veit-am-Flaum in tedesco; Buccari in croato è Bakar; il nome ungherese di Eisenburg è Vasvár; quello di Ödenburg, Sopron. Le città minerarie più importanti degli Zips erano Leutschau/Levoca, Kesmark/Kežmarok, Kremnitz/Kremnica e Schemnitz/Banská Štiavnica. Presburgo, vale a dire Preßburg, slo. Bratislava, ungh. Pozsony (latino Possonia); Tyrnau, slo. Trnava, ungh. Nagyszombat (latino Tyrnavia).

⁴² Sulla campagna militare del 1663-1664, E. EICKHOFF, *Venezia, Vienna e i Turchi*, cit., pp. 218-238; di R. MONTECUCCOLI vedi le interessantissime osservazioni contenute in *Libro inedito sull'Ungheria*, Milano 1992.

⁴³ R. VALESIO CALICE, *La famiglia Calice dalla valle d'Incaroio al mondo*, Udine 1995, pp. 18-19 e pp. 30-34, dove però Neuhäusel (ung. Érsekújvár, slo. Nové Zámky) viene confusa con Neushol (ung. Besterce Banya, slo. Banská Bystrica); G. PERUSINI, *Un Timeus di Ovasta magnate d'Ungheria*, in «Sot la nape», XI (1959), 1, pp. 18-22.

⁴⁴ D. CACCAMO, *Guerra santa e guerra turca nel Seicento*, in R. SIMONATO (a cura di), *Marco d'Aviano e il suo tempo. Un cappuccino del Seicento, gli Ottomani e l'Impero*, Pordenone 1993, pp. 396-428.

lore dei generali che lo compivano sono ben illustrati dalla sequenza serrata dei fatti d'arme: nel volgere di un trentennio, gli ottomani vennero cacciati oltre quella che sarebbe poi stata chiamata Regione dei Confini Militari. Le vittorie furono celebrate in tutto il mondo cattolico con luminarie, tedeum, *trofei*, indulgenze; le nuove vennero diffuse da cronachisti, gazzettieri, romanzieri con resoconti, racconti, *ristretti*, fogli volanti.

Nel frattempo, un secondo fronte si era aperto contro i regnanti di Vienna: la rivolta dei *kuruçs* di Ferenc Rákóczi II – una vera e propria guerra di liberazione nazionale, durante la quale, alla Dieta di Ónod, gli Stati magiari si erano pronunciati per la decadenza degli Absburgo dal trono d'Ungheria. Quando a Trnava nel 1704, a Zsibó nel 1705, a Trenčín nel 1708, i *kuruçs* furono pesantemente sconfitti; quando, dopo lunghe trattative, venne conclusa la pace di Szatmár (1711), cominciò per l'Ungheria un lungo periodo di pace militare, forse più sconvolgente della guerra sonnolenta e perenne del precedente secolo e mezzo...

Continuarono – ma ora con preciso indirizzo politico, volto a spezzare la compattezza e la resistenza dei magiari – le migrazioni di massa⁴⁵. Continuarono i tentativi da parte della Camera Regia di abolire l'immunità fiscale dei magnati – tentativi perennemente frustrati, il che significava riversare nuove ed insopportabili tasse sui contadini⁴⁶. Una politica economica mirata trasformò l'Ungheria in granaio dell'Impero, contrastando commercio e industria.

Non è sorprendente che un'emigrazione commerciale come quella dei carnici – votata al rischio, non all'eroismo – rifuggisse dal frequentare una terra in cui si combatteva costantemente, diuturnamente, e ferocemente. Stando all'inchiesta del 1679, soltanto 32 *cramari* su un totale censito di 1.690 (1,9%) batteva quella zona: si trattava nella maggior parte di emigranti della valle d'Incarojo, distribuiti a ridosso di quello che oggi è il quadrupliche confine tra Austria, Ungheria, Repubblica Ceca e Slovacchia. Nove di essi trafficavano a Trnava⁴⁷.

8. Da quando, nel 1543, il Capitolo della cattedrale di Esztergom ed il Primate d'Ungheria vi avevano trasferito la loro sede, fuggendo l'occupazione otto-

⁴⁵ J. KOVACSICS, *Migrations internationale, internes et medium distance en Hongrie (1500-1900)*, in A. EIRAS ROEL, O. REY CASTELAO (éditeurs), *Les migrations internes et à moyenne distance en Europe, 1500-1900*, Santiago de Compostela 1994, pp. 271-298; sulla demografia storica ungherese, vedi la *review* di R. ANDORKA, *Historical demographic research in Hungary*, in «Bollettino di Demografia storica», 6 (1988), pp. 76-84.

⁴⁶ J. BÉRENGER, *Resistenza dei ceti alle riforme nell'Impero, 1680-1700*, in P. SCHIERA (a cura di), *La dinamica statale austriaca nel XVIII e XIX secolo. Strutture e tendenze di storia costituzionale prima e dopo Maria Teresa*, Bologna 1981, pp. 19-64.

⁴⁷ C. LORENZINI, *L'inchiesta del 1679 nella trascrizione di Giovanni Gortani cit.*, pp. 450-471.

mana; da quando, nel 1566, i Gesuiti chiamati dall'Arcivescovo Mikuláš Oláh vi inaugurarono il nuovo seminario; e soprattutto da quando, nel 1635, il cardinale Peter Pázmány vi fondò la prima Università con le tre facoltà di teologia, giurisprudenza, lettere – più tardi si sarebbe aggiunta anche la facoltà di medicina – la Libera Città Reale di Trnava visse davvero il suo periodo d'oro, fervente di cultura iniziative traffici⁴⁸.

Dentro le mura abitavano artigiani mercanti agricoltori, slovacchi magiari tedeschi, in conflitto anche sanguinoso tra loro, ma parificati nei diritti dalla legge (la numero 13 del 1608) e largamente poliglotti – benché lo slovacco fosse prevalente⁴⁹.

Una buona parte della cittadinanza era costituita da contadini, che si dedicavano alla coltivazione della campagna circostante la città (ne ricavano frumento, segale, orzo, avena) nonché alla viticoltura sui Malých Karpát (con produzioni medie annue di 23.000 *okovy* di vino)⁵⁰; braccianti, sterratori, trebbiatori, vendemmiatori scendevano dalla Slovacchia del nord, dalla Slesia e fin dalla Polonia a rinfoltire la popolazione di Trnava quando incombevano i lavori agricoli.

Vi era un folto gruppo di artigiani: sarti, farsettai, pellicciai, fabbricanti di bottoni di madreperla, di scarpe e di stivali; falegnami, stipettai, carpentieri, muratori, fabbri, orefici; e quant'altre professioni erano necessarie al funzionamento di una piccola città. In buona parte, anch'essi possedevano piccoli appezzamenti di terra, a grano e a vigneto, e integravano il reddito dell'arte con quello della campagna. La città vantava mulini, macelli, due piccoli stagni per la piscicoltura, una fabbrica di birra, un'importante stamperia, fornaci di mattoni. Nel Seicento conobbe una vivacissima attività edilizia, vennero costruiti o rinnovati edifici privati e pubblici, religiosi e civili – e basti ricordare qui l'erezione tra il 1629 ed il 1637 della basilica universitaria di Sv. Jána Krstiteľ'a, finanziata dal palatino Mikuláš Esterházy con 80.000 fiorini d'oro.

Vi era, infine, un nutrito gruppo di commercianti: osti, pescivendoli, mercanti di ferramenta, farmacisti, ambulanti, *droghieri*. A Trnava si tenevano otto fiere all'anno: gli acquirenti – soprattutto di panno – vi giungevano dalla Moravia, dalla Slesia, da Buda e da Pest, e perfino da Szegéd.

⁴⁸ J. ŠIMONČIČ, *Trnava* 1988, Bratislava 1991; il nome tedesco di Esztergom era Grann (in latino, Strigonium).

⁴⁹ J. BÉRENGER, *Latin et langues vernaculaires dans la Hongrie du XVII^e siècle*, in «Revue Historique», CCXLII (1969), pp. 5-28.

⁵⁰ Š. KAZIMÍR, *Vývoj ekonomičko-sociálnej štruktúry mesta Trnavy v poslednej tretine 16. stor. a v 17. stor.*, in «Historický Časopis», XVIII (1970), pp. 48-90; 1 *okov* variava da 53 a 56,6 litri.

L'università acquistò ben presto buona fama, perché gli studi costavano poco, e gli insegnanti – benché impartissero le loro lezioni in latino – erano bravi e sensibili alle tradizioni popolari, la cui produzione letteraria stimolavano (il Pázmány ad esempio, scriveva in ungherese; e dai torchi della stamperia universitaria era uscito il suo *Rituale Strigoniense*, in latino magiaro slovacco e tedesco).

9. Come s'è detto, nel 1679 risultavano presenti a Trnava ben nove mercanti provenienti da Dierico, in canal d'Incarojo. Avevano lasciato il paese chi da uno, chi da due, chi da cinque anni: ad esempio, Michele Raputino era partito nel 1674, e i due figli di Cristoforo Sartor, Cristoforo jr. e Bortolo, mancavano dal 1676. Soste così prolungate implicano un rapporto non occasionale con la città ospite; la presenza di un gruppo così numeroso – tale da configurare una vera e propria colonia di diereani – comporta una serie di tentativi d'insediamento, alcuni dei quali almeno portati a buon esito, e presume un lungo periodo di studio delle opportunità, una lunga catena di trasmissione di notizie, di competenze e di chiamate successive. Purtroppo, gli archivi dei notai di Dierico risultano, per tutto il Seicento, desolatamente vuoti; e non c'è per il momento possibilità di ricostruire quella trafila migratoria.

Nel volgere di un trentennio, i diereani spariscono dalla città, e vengono sostituiti dai gortani.

Ne fanno fede le aggregazioni alla città, anche se trascelte in modo non sistematico. Il 23 febbraio 1747, si guadagna l'*inkolát* Joannes Misdarics, *Italus, loco Liaris*; l'11 agosto 1762 *Petrus Timeus, mercator, ex Italia, loco Ovasta*; il 3 dicembre 1765 *Joannes Baptista Gerometta, ex Italia, loco Anduins oriundus*, ma già aggregato a qualche villaggio della val di Gorto (forse Clavais); il 4 settembre 1767 *Caspar Crignis ex Ducato Veneto loco Monaja oriundus Mercator Materialista fu in concivitate assumptus et depositam taxam adjuratus ex Fidejussore Petro Timeus cive et Materialista hujate*⁵¹.

Le date vanno tutte anticipate di almeno un decennio, poiché – per l'aggregazione alla città, che costava ad uno straniero 8 *zlatých* – egli doveva risiedere

⁵¹ ŠTÁTNY OKRESNÝ ARCHÍV V TRNAVE (d'ora in poi ŠOKA Trnava), *Matricula civium Tyrnaviensium 1708-1892*, cc. 5v. (Misdariis), 30r. (Timeus), 30v. (Gerometta); l'aggregazione di Gaspare De Crignis in *ibid.*, *Protocollum magistratuale*, II/21, p. 851. La famiglia Gerometta avrebbe acquisito col tempo preminenza economica (una delle due più ricche famiglie della città, assieme ai Vajmár) e politica (nel senato della città) a Trnava, fino al suo trasferimento a Wien; vedi J. SIMONČIČ, *Sága rodu Valcovcov alebo z dejín vinárskych závodov v Trnave*, in *Id.*, *Mojei Trnave. K dejinám Trnavy a okolia*, Trnava 1998, pp. 222-223; e *Id.*, *Trnavský Jakobín Jozef Neumiller-Ujgyörgyi*, in *ibid.*, pp. 135-151.

a Trnava da almeno dieci anni, possedere una casa e del terreno, avere un lavoro onorevole ed onorato, ed una condotta morale irreprensibile⁵².

Come spiegare questo avvicendamento?

Tra la fine del Seicento e il principio del Settecento, Trnava soffriva di una profonda crisi economica, che ne avrebbe cambiato i connotati nel seguente cinquantennio. In crisi era la produzione vinicola, calata ad un terzo della quantità del 1650; le vigne, a mano a mano che diventavano improduttive, venivano trasformate in zappativo, e coltivate a cereali: ma ripetuti cattivi raccolti granari avevano gettato sul lastrico molti piccoli contadini. I braccianti slovacchi o slesiani non arrivavano più. Era in crisi la mercatura: nel 1660 c'erano a Trnava 130 mercanti tassabili; nel 1711 si erano ridotti a 37: di essi, solo 18 potevano definirsi agiati. Solo l'artigianato prosperava: ma la più parte degli artigiani era tassata al minimo, e molti erano i poveri⁵³.

10. Il primo maggio 1709 nacquero, nella casa di Povolaro di Leonardo Jacob, due gemelli: furono battezzati, prevedibilmente, Jacobo e Jacoba. Jacoba visse dieci giorni; il fratellino riuscì invece a scamparla, ed a diventare adulto.

Due mesi prima, il 25 marzo 1709, nella casa accanto, era venuto alla luce il secondogenito di Jacobo Duriguz, ed era stato battezzato col nome di Antonio, come il bisnonno materno. Anche Jacobo Duriguz apparteneva ad una famiglia di *cramari*: si è già detto del negozio che col fratello teneva a Pilsting, in Oberpfalz; le generazioni antecedenti avevano battuto la Moravia (il prozio Bernardino), e l'Istria (*in jurisdictione Justinopolitanae* erano morti il bisnonno Jacobo ed un altro prozio, Candido, nella primavera del 1600).

È congettura non ardita immaginare che questi due bambini, Jacobo Jacob ed Antonio Duriguz, siano cresciuti assieme; che assieme abbiano imparato a nominare le cose ed i luoghi del loro villaggio; che assieme abbiano frequentato le scuollette tenute aperte dal parroco, secondo quell'impegno già allora diffuso di istruire i futuri mercanti alle virtù delle lettere, come imprescindibile condizione del commercio. Furono probabilmente separati nell'apprendistato – il duro cimento del *träger*, la dura disciplina del negozio paterno o familiare; ma, divenuti adulti e autonomi, si ritrovarono per dar vita ad una solida compagnia di negozio di durata più che quarantennale.

⁵² J. ŠIMONČIČ, *Sága rodu Valcovcov* cit., p. 222. Uso volutamente il termine *zlatých* dell'originale, che letteralmente indica 'monete d'oro'. Altre volte, il termine *zlatých* viene usato per indicare i fiorini (e di solito, 1 fiorino ungherese equivaleva a 5 lire); se questo fosse il valore, l'aggregazione di uno straniero alla città di Trnava costava davvero pochissimo.

⁵³ S. KAZIMÍR, *Ekonomicko-sociálna štruktúra mesta Trnavy v 18. stor. a v prvej polovici 19. stor.*, in «Historický, Časopis», XXI (1973), pp. 37-76.

I primi gesti che segnano la ricomparsa di Antonio Duriguz dopo l'oscuro apprendistato stanno sotto il segno della lungimiranza e dell'abilità. Acquistò dai parenti il bearzo detto Drio Vigna⁵⁴, una 'pertinenza' della casa paterna; e poiché l'abitazione dei Duriguz era «tutta un dirupo, et non pocho agravata del pericolo – che Dio deliberi tutti – dell'incendio del fuoco, essendosi, et ora più che mai, dolsiuto il Comune di Povolaro e Maranzanis della medema cosa, stante per occasione di quella stava tutte le altre case a somergersi e precipitare nel fuocho stesso», Antonio decise di atterrarla e di farla *restorare*. Si noti che queste decisioni furono prese in tutta autonomia – suo padre Jacobo e suo fratello GioLeonardo essendo «giacenti nelle parti della Germania»⁵⁵ – da un giovinetto venticinquenne, cui tuttavia erano molto chiari i doveri ed il destino connessi alla sua posizione di secondogenito, che lo legava al paese nativo, alla casa, ai magri terreni.

L'anno successivo, nel dicembre, Jacobo Duriguz mancò, a Castel Batavia – come allora i dotti chiamavano Passau. GioLeonardo Duriguz, il primogenito, aveva 29 anni. A lui sarebbe toccato il Negozio di Germania di Pilsting⁵⁶. Antonio Duriguz, il cadetto, ne aveva 27, una casa in costruzione; vi erano, inoltre, tre sorelle in età da marito cui provvedere.

Fu in quel torno di tempo (verso il 1736) che Antonio tentò la strada dell'Ungheria.

11. Il 6 agosto 1737 Jacobo Jacob si sposò con Maddalena del fu Martino De Crignis di Salars. L'anno seguente, nel 1738, perse a Trnava l'unico fratello, GioAntonio, ventiseienne: così Jacobo rimase l'unico maschio di casa; questo fatto, con ogni probabilità, lo costrinse a rivedere le strategie familiari, e a spe-

⁵⁴ ASU, *Ana*, b. 3485, notaio Francesco Monco, alla data 15.07.1734.

⁵⁵ *Ibid.*, alla data 06.06.1735.

⁵⁶ V. LIEDKE, *Welsche Kramer in Bayern*, in «Blätter des Bayerischen Landesvereins für Familienkunde», 29 (1966), pp. 70-82 (una traduzione italiana, *Cramars italiani in Baviera*, si può leggere ora in appendice a G. FERIGO, A. FORNASIN (a cura di), *Cramars cit.*, pp. 472-487). La separazione definitiva tra i due fratelli avvenne nel 1754 a Povolaro. GioLeonardo si era «accompagnato in matrimonio nelle parti di Germania, nella Baviera, nel mercato chiamato Pilstin, nel quale loco spera, sicome ha fermato il suo domicilio et ivi apogiare il valor delle sue posanze». Il patrimonio di Povolaro venne stimato 1.876 ducati. Detratte le doti per le tre sorelle (di 60 fiorini a Zanetta e di 50 fiorini a Dominica e Malgarita), rimanevano da dividere 947 ducati, vale a dire 473 ducati a testa. *La facoltà giacente in Germania* «del fu loro zio Zuanne Duriguzo, morto già tempo in dette parti di Germania, che collà dimorava» venne stimata 4.871 lire (cioè 811 ducati, che diviso a metà, dà 405 ducati a testa). I due patrimoni si equivalgono: rimase accertato un credito da parte di GioLeonardo di 100 fiorini. La vicenda in ASU, *Ana*, b. 3485, notaio Francesco Monco, alla data 18.08.1754 (cc. 90-91).

rimentare soluzioni inedite di gestione del doppio patrimonio carnico ed ungherese. Il primo maggio 1739 gli nacque la prima figlia, Catarina. Dopo Catarina sarebbero venuti alla luce nella casa di Jacob di Sotto a Povolaro altri otto bambini; ne sarebbero sopravvissuti sei. Nel frattempo, ristrutturava la sua casa di Povolaro, tentava di eliminare la fatiscante stalla adiacente, ed aveva acquistato una seconda abitazione a Trnava⁵⁷.

Nel 1742 stipulò un patto novennale rinnovabile (e di fatto rinnovato nel 1751) con Antonio Duriguz per una «Compagnia di negozio di Tyrnavia» che durò finché essi durarono in vita, e che fu qualcosa di più di un semplice patto mercantile.

Antonio Duriguz l'11 agosto 1744, ad Ovasta, sposò una figlia di Giovanni Zanello, Maria. Nei primi tempi del loro matrimonio – la casa di Povolaro sarebbe stata terminata nel 1750, secondo il graffito che ancor oggi si legge sulla chiave di volta del portone – i due sposi abitarono a Trnava; poi (ma, nel mentre, erano accaduti molti avvenimenti) Maria tornò a governare i loro beni a Povolaro. Oltre che coadiuvare il marito nell'esercizio dell'attività mercantile all'estero, oltre che sostituirlo nell'attività finanziaria in patria, c'era da gestire anche la fornace per mattoni e piastelle «in Pertuina», che Antonio aveva fatto costruire e che avrebbe funzionato per molto tempo a venire⁵⁸.

Questa storia, finora, è stata una storia di uomini. Le donne di casa ci sono apparse sempre ed esclusivamente come figlie sorelle mogli madri, relegate sullo sfondo, impegnate nelle faccende domestiche e nei lavori di campagna e di stalla, inenarrabili perché non documentati, e nelle vicende – di solito tristi – della tutela dell'onore. Ma le due *donne e padrone* Maddalena De Crignis e Maria Zanello uscivano ambedue da casate di *cramari* – innestate sul complesso labirintico affascinante universo dei mercanti di Monaio e di Ovasta⁵⁹ – ed era-

⁵⁷ ASU, *Ana*, b. 3486, notaio GioBatta Raber, alla data 13.03.1758.

⁵⁸ BMGT, *Archivio Roia*, b. 80, f. 5, *Libri giornale di don Antonio Fedele*. 1771: «Memoria d'aver levata nella fornace di Antonio Duriguzzi 6.166 piastelle, 80 madone quadro, 520 madone per far il tondo del forno». La fornace era attiva ancora nel 1808 («un Pestadone di terra per fabricar mattoni dei eredi Duriguzzi», ARCHIVIO COMUNALE DI COMEGLIANS (ACC), b. 1808) e nel 1812 («Gortano Giacomo Cirillo Eredi Duriguzzi di Povolaro. Per ottenere licenza di poter continuare a far due cotte di tegole, e coppì nella sua Fornace», *ibid.*, *Repertorio del Segretario Municipale della Comune di Comeglians*).

⁵⁹ Sui *cramari* di Monaio: L. ZANINI, *La casa e la vita in Carnia*, Udine 1968, pp. 145-158; P. CASANOVA, *Attraverso il tempo*, pp. 23-64 e A. FORNASIN, *Dalla Carnia alla Svevia. Il commercio transalpino in età moderna. Il caso della Valcalda*, pp. 65-73 in P. CASANOVA (a cura di), *Valcalda. Il tempo, i luoghi, le voci*, Monfalcone 1996; sui *cramari* di Ovasta, D. MOLFETTA, *Cramars della val di Gorto nell'Oltralpe tra '600 e '700*, in M. MICHELUTTI (a cura di), *In Quart cit.*, pp. 179-186. Molte notizie sui *Timeus* e i *De Corte* in A. FORNASIN, *Ambulanti, artigiani e mercanti cit.*, *passim*.

no abili amministratrici del patrimonio familiare e dei proventi del negozio di Germania.

Certo, a nome del marito e col suo consenso, ma senza l'assistenza e la tutela di un procuratore maschio che invigilasse sulle loro operazioni – come pure era consuetudine – esse cominciarono a dare danaro a prestito, cautelandosi con fidejussioni e ipoteche, intentando recuperare e pignoramenti. Si trattava di prestiti piccoli, ma non esigui; nel leggere i conti che seguono, si deve tener presente che essi non si deducono dai libri mastri, o dai libri di partita, bensì ancora da atti notarili, che presumibilmente sancivano soltanto quelli più a rischio: pertanto queste operazioni costituiscono soltanto la parte emersa di un'attività creditizia sommersa, che forse mai verrà recuperata alla conoscenza.

Si leggano ad esempio i rogiti dei due prestiti concessi da Maria Zanella Duriguz nel 1757. L'8 agosto 1757, un prestito di 210 lire, al 5% d'interesse annuo (cioè, annualmente, 10 lire e 10 soldi) ad Adamo Della Pietra di Calgaretto, che ipotecava

un pezzo campo di seme pesenali 2 circa, con remise arente, posto e situato nella pertinenza di detta villa di Calgaretto, loco vocato Il Campo di mezzo, confina a levante la strada pubblica, mezzodì il Rio Negro, ponente ed a mezza notte con Giacomo fratello del predetto Adam; ed generalmente ogni suo havere. (*Licovo, vin e pane per soldi 12, pagò la Duriguzzo*).

Il 30 agosto, un prestito di 2.500 lire «in tanto oro ed argento a giusto peso di corente valore» a Donato Gonano di Sostasio, «dietro corresponsione di livello di lire 125 all'anno, sia in raggione del 5 per cento»: Donato Gonano ipotecava

un pezzo prato e campo annesso nelle pertinenze di Sostasio, chiamato In Tavella, di pesenali 2 circa ... altro pezzo campo di seme pesenali 3 circa, con prato aderente, pur in dette pertinenze ... altro pezzo prato di settori 20 circa, con sua staipa sopra posta coperta di pianella, chiamata La Plana ... altro pezzo di prato d'un settore circa, chiamato Sopra la Chiesa ... altri due pezzi prato, uno chiamato Alnedis, pertinenze di Prato, l'altro sopra il monte del fieno di essa villa chiamato La Piana ... altro pezzo campo seme pesenali 2 circha, con prato annesso, nelle pertinenze di Sostasio, chiamato pur In Tavella ... altro pezzo prato di settori 5 circa, in pertinenze di Prato, con sua staipa sopra posta, chiamato Pecolis ... altro pezzo prato, di settori 2 circa, in pertinenze di Sostasio, chiamato Vidrinis di Placidis... altro pezzo prato, parimente in detto loco chiamato Vidrina, di settori 2 ... altro pezzo prato, di settori 12 circha, situato sopra il monte del fien di Sostasio, con sua staipa sopra posta, chiamato Ombladet ... altro pezzo campo, seme pesenali 2 circa, con pezzo prato di settori un e mezzo circa, e con cadauni arbori, posto in dette pertinenze di Sostasio, chiamato Questa d'Arvual⁶⁰. (*Licovo, vin un bocale soldi 8, pagò la Duriguzzo*).

⁶⁰ ASU, *Ana*, b. 3486, notaio GioBatta Raber, alla data 08.08.1757 (c. 3), prestito ad Adamo Della Pietra; *ibid.*, alla data 30.08.1757 (cc. 1-2).

Si noti, da un lato, la proporzionalità delle ipoteche all'entità del prestito concesso e, dall'altro, la sproporzione tra il pegno richiesto nell'uno e nell'altro caso: che deriva certamente dalla conoscenza e dalla valutazione dei terreni secondo parametri tradizionali (appresi in lunga frequentazione con periti estimatori, assistendo a interminabili discussioni, nelle quali l'orto dietro casa assumeva un valore unitario maggiore di un campo in *taviela*, che a sua volta valeva ben più di un prato anche esteso), ma deriva, soprattutto, dall'accortezza nel valutare la solvibilità del debitore. Si noti anche come l'interesse, nei due casi sopradescritti (come in tutti gli altri) fosse del 5% – cioè quello che di solito richiedevano le confraternite, le camerarie, gli enti ecclesiastici, e inferiore a quello che richiedevano i privati e che ammontava al 6%, o più di frequente al 7%. I prestiti totali (riscontrabili) dei Duriguz, degli Jacob, della Compagnia Duriguz-Jacob – senza qui contare le merci date a credito – tra il 1742 e il 1779 assommano a 20.112 lire, che è cifra di tutto rispetto⁶¹. Quest'attività di prestiti presuppone, inoltre, un fitto scambio di corrispondenza tra sposa in patria e marito all'estero – un accordo esplicitamente e continuamente riverificato – in una complementarità di ruoli che avevamo ipotizzato essere propria dei fratelli maschi.

Questa complementarità era in pieno vigore, ad esempio, nella casa degli «Jacob di Sopra» – i figli di Antonio. Mancato a Trnava GioGiacomo, appena ventiduenne, erano rimasti Pietro (nato nel 1724) e Giovanni (nato nel 1727). Il vecchissimo Antonio così avrebbe raccontato la vicenda nel 1771:

espose esserli accaduto rilevar due figli, uno di nome Pietro, e l'altro Zuane, e come poi esso loro padre si ridusse ancora già anni per l'avanzata sua età incapace al mantenimento di se stesso. Ed essendosi detto figlio Zuane absentato dalla Patria portato nella Germania ha fatto collà da se stesso qualche negotiatione e ogni civanzo si è appropriato senza haver riconosciuto, né corrisposto al Padre alcun minimo solievo. Non però così ha fatto detto figlio Pietro, che affaticandosi, ed essercitando in queste parti l'arte suo di fabrilignario, cioè marangone, con li proventi dei suoi sudori e fatiche per lo più giornaliera ha possibilmente sollevato dell'occorrevole detto suo padre, pagati debiti da lui stati incontrati, e fatte francationi di capitali passivi che doveva.

Segue l'elenco molto dettagliato delle sovvenzioni di Pietro, dal 1755 al 1770, per ben 1.365 lire e 18 soldi. Ma importano qui meno i gesti di pietà fi-

⁶¹ Alcuni prestiti in ASU, *Ana*, b. 3487, notaio Blasio Monco, alle date 26.01.1772, 23.08.1779 (si riferisce ad un prestito del 1751 a Lorenzo Gracco di Maranzanis); b. 3486, notaio GioBatta Raber, 03.04.1758, 13.08.1758, 19.08.1758, 05.09.1758, 03.05.1759; b. 1757, notaio Giacomo TavoSCO Fedelli, 26.11.1763, 07.08.1764; b. 3041, notaio Nicolò De Crignis, 20.08.1775, 28.08.1775; ecc.

liale che la conferma dello schema migratorio. Giovanni sarebbe morto a Nitra, in Ungheria, nel 1772; il suo amareggiatissimo padre l'avrebbe seguito nella tomba, novantunenne, nel 1773; tutta la sostanza di casa sarebbe rimasta nelle mani di Pietro, che non era sposato⁶².

12. La casa che Jacobo Jacob aveva acquistato a Trnava dal libraio Felix Mangolt al prezzo di quasi 2.500 fiorini, «una cum terra» (sappiamo che il podere ad essa connesso, l'*usadlošt*, aveva un'estensione di almeno 12 *jutâr*; e che casa e podere costituivano l'unità immobiliare di base per l'imposizione fondiaria⁶³), era a un tempo negozio all'ingrosso per il rifornimento dei mercanti dei contorni, e negozio al dettaglio – una drogheria, nell'accezione propria del termine – per i cittadini, gli apotecari, i campagnoli a mercato.

La casa è esplicitamente citata nel secondo patto novennale tra Jacobo Jacob ed Antonio Duriguz, del 1751. È un patto che prevede una strategia molto complessa, familiare e commerciale insieme, in cui ogni eventualità dell'esistenza è messa in conto, una sorta di geometrica prevenzione dei trabocchetti della vita, una specie di raziocinante esorcismo. In caso di morte dell'uno, il negozio sarebbe passato interamente nelle mani dell'altro quale «factor, director, et manuductor totalis quaestus et commercij nostri», ed i proventi divisi a metà tra la famiglia dell'uno e la famiglia dell'altro. Si contemplava l'eventualità che Duriguz non avesse prole; che, al contrario, ne avesse; si contemplava il comportamento durante la minorità dei figli dell'uno e dell'altro; e la cura che ognuno – l'altro premorendo – doveva porre nell'allevarli fintantoché ciascun rampollo «ad promovendum quaestum sufficiens et idoneum non fuerit». Si prevedeva la possibilità che i discendenti continuassero la Compagnia di Negozio; l'eventualità che la sciogliessero; il risarcimento da parte di Duriguz a Jacob di metà dell'importo a suo tempo sborsato per acquistare la casa «quia atamen commercium – ut emissum est – nostrum commune esset, ea propter volo ut praescita quoque domus communis sit»⁶⁴.

⁶² ASU, *Ana*, b. 1890, notaio Tommaso Tavosco, alla data 07.04.1771. Nel 1762 Antonio aveva dettato (prematuramente) il suo testamento, *ibid.*, b. 1757, notaio Tavosco-Fedele, alla data 28.05.1762.

⁶³ Š. KAZIMÍR, *Ekonomicko-sociálna štruktúra mesta Trnavy v 18. stor. a v prvej polovici 19. stor.* cit; uno *jutro* era pari a 5.750 mq.

⁶⁴ ŠOKA Trnava, Magistrát mesta Trnavy (MG), *Documenta ad rationes*, Kart. 1 (1751-1801): «Primo. Quoniam ego Jacobus de Jakob in viribus me sensim deficere observarem, ad hoc quidem ut consorti et prolibus meis in tempore et vita adhuc mea comite prospectum sit, praesentibus ex consensu collegae mei Antonij Duriguczij, id declaratum esse voli, ut casum in eum ubi me emori contigeret, totalis quaestus et commercium nostrum maneat penes eundem collegam, consortem item et proles meas erga percipiendum, et in bifariam aequa-

Più che un patto commerciale, il latino elegante e un po' leccato della scrittura gesuitica sembra esprimere le ultime imprescindibili sacre volontà di un morente.

Infatti, a 42 anni, il 16 ottobre 1653, Jacobo Jacob morì, nella sua casa di Povolaro. Lasciava la moglie, incinta, e cinque figli: il più piccolo aveva da po-

liter subdividendum proveniens abinde lucrum, ea tamen lege ut praefatus Collega meus eousque sit factor, director, et manuductor totalis quaestus et commercij nostri, quousque filius meus Leonardum legitimam aetatem non attigerit, eo vero in legitima jam aetate constituto insimul ejusmodi quaestum ultro etiam promovere obligentur.

Secundo. Ego quoque Antonius Duriguczij cum annuerim scripti collegae mei Jacobi de Jakob, hoc pariter declarandum habui quod, si ego ex divina benedictione cum tempore mascula prole benedicerer, meque – priusquam eadem prolis mea legitimam aetatem attingeret – mori eveniret, eum in casum – filio caeteroquin jakobiano jam legitima aetatis protunc existente et commercium simultanee mecum administrante – idem quoque filius jakobianus Leonardus dictus tam diu sit factor, administrator et manuductor totalis commercij et quaestus erga praestandum aequae in dimidio consorti et prolibus meis promanans abinde lucrum, donec talismodi filius meus ex divina benedictione primo nascendus simili modo legitimam aetatem assecutus et ad promovendum quaestum sufficiens et idoneum non fuerit, utroque autem tam jakobiano quam e meo filio talem in casum legitima aetatis existente. Id quoque pro

Tertio. Unanimi consensu habere volumus ut – nobis demortuis – successores non absimiliter nostri praerepetitum commercium nostrum unitis votis, in bona amicitia et cointelligentia ac mutua dilectione in futurum etiam – nisi fiendae inter eosdem dissolutionis sufficiens ratio adesset – simultanee movere et continuare possint, imo debeant et teneantur. Jam

Quarto. Si, Divina Bonitate ita disponente, praedeclaratum filium jakobianum – non attacta ad huc legitima aetate – demori eveniret, ex tunc Antonio Duriguczij – alia caeteroquin dimidietate ipsius propriae existente – erga solitam aestimationem a vidua jakobiana redimere et neque idem ad continuandum cum vidua jakobiana simultaneum quaestum eo in casu ubi filius – ut praefertur – jakobianus e vivis decederet, stringi valeat. Ita, et converso Quinto. Si Antonio Duriguczij absque solatio haeredum decederet, aut vero – eo demortuo – filium illegitima aetatis post fata sua relinqueret, hicque non attacta ad huc legitima aetate moreretur, filio quoque jakobiano – si in vivis permaneret – remanentes post mortem duriguczianam – si eadem privatum quaestum continuare vollet – redimere integrum sit et nec idem ad exercendum cum eadem vidua Antonij Duriguczij quaestum – nulla super exstante durigucziana mascula prole – adigi possit. Denique

Sexto. Quamvis quidem ego Jacobus de Jakob domum actu meam residentionalem proprijs meis pecunijs florenis quippe bis mille quingentis, una cum terra, a domino Faelice Mangold pro me, consorte item et prolibus meis comparassem, quia attamen commercium – ut emissum est – nostrum commune esset, ea propter volo ut praescita quoque domus communis sit, cum ea attamen cautela ut antedictus Antonius Duriguczij collega meus medietaem praedicti praetij, aut mini aut vero me nefors demortuo, consorti et prolibus meis in florenis 1.250 – praemissa attamen praerie (?) ejusmodi medietati domus jure pereniali in se suosque coram amplissimo magistratum civitatis hujus translatione – deponere obligetur. In cujus rei maius robor et firmamentum praesentem contractum nostrum ab utriusque manibus proprijs subscripsimus et usualibus sigillis roboravimus».

co doppiato l'anno, la maggiore ne aveva appena compiuti 14. Maddalena De Crignis fu ordinata curatrice testamentaria del patrimonio e tutrice dei pupilli – anche queste erano incombenze che di solito toccavano ai maschi della famiglia, ai fratelli del marito defunto, ma anche a parenti meno stretti, purché di sesso maschile.

I figli cui Antonio Duriguz e Maria Zanello agognavano vennero: nel 1755 Jacobo (*natus Tirnaviae*), nel 1757 Antonio e nel 1759 GioLeonardo, nati a Povolaro (ma proprio quell'anno Jacobo mancò, a 4 anni). Il 15 aprile 1760, Maria Zanello morì. Antonio lasciò precipitosamente il negozio di Trnava in mano ai suoi garzoni e nipoti, Pietro Timeus ed Antonio Zanello, e si precipitò a Povolaro. In meno di sei mesi combinò le seconde nozze e sposò Maddalena Mirai di Comeglians. L'anno successivo nacque loro una bambina; ma, a dodici giorni dal parto, anche Maddalena morì.

Trascorsero quattro anni.

Non sappiamo quali pensieri accompagnarono la decisione, quali calcoli e ragionamenti, quali dubbi e scontri: infine, il 4 settembre 1764, al mattino presto ad evitare *sampognate*, «in domo ejusdem Duriguzzi» ad evitare ufficialità, Antonio sposò la vedova del suo compagno d'affari Jacobo Jacob, la madre dei suoi (futuri) soci di negozio, Maria Maddalena De Crignis. Agli occhi dei posteri, quel matrimonio segna il compimento 'logico' di quanto era stato prefigurato nel patto del '51, è esplicitazione folgorante di nemmeno troppo tacite premesse economiche e convenienze commerciali.

Poiché le due ragazze Jacob, Catarina e Sabbata, erano già maritate, i coniugi dovevano allevare otto figli: quattro del *côté* Jacob (Leonardo Antonio, ormai diciottenne; Maddalena di 16, GioAntonio di 12 e Jacoba di 10 anni) e quattro del *côté* Duriguz (Teresia di 11, Antonio di 7, GioLeonardo di 5 anni; e la piccola Anna Maria, nata dalle seconde nozze, di due anni e mezzo). Ad essi si sarebbe aggiunta, di lì a poco (il 9 luglio 1766), un'altra creatura, Maria Maddalena.

13. Nel 1656 il negozio di Trnava ebbe due garzoni, un cognato e un nipote di Antonio Duriguz, rispettivamente Francesco Zanello e Pietro Timeus, ambedue di Ovasta.

Di Pietro Timeus, durante il suo apprendistato ad Ödenburg prima, presso l'azienda dei fratelli De Corte, a Trnava poi dallo zio, ci sono rimaste alcune lettere che ce lo mostrano alle prese coi libri mastri, la nostalgia, una morosa lontana e forse incinta, il denaro somministrato con la lesina, una disciplina che immaginiamo rigorosa, il corsivo tedesco che immaginiamo ostico (e che s'intrufola talvolta tra le italiche delle sue faticate missive).

L.D.S. Edemburgo [...] Apprille anno 1756

Amantissimo Zio caramente vi saluto.

Senza gratissima vostra vengo con la presente a farvi sapere il mio statto lodato il Signor Iddio mi Ritrovo sano, spero nel altissimo Iddio che di voi sarà il simile che nel sentire sarà mia somo contento e consolatione, Tochante poi che io havevo intencione di portarmi alla patria questo Anno la causa che mi ritiene che non tengo denari, un altro anno il mese di maggio Se il Signore mi promete di sicuramente mi portaro dentro, io vi facio sapere che [son] di partenza da quivi che vado in Tijrnavia in servitio appreso il Signor Zio Antonio Duriguzi, lui venira alla patria questo anno li primi di giugno non mancharo di mandarvi qualche moneta già che non poso venire in persona, vi prego caro zio a perdonarmi che non poso venire questo anno della serva fatela stare ancora questo anno apreso di voi che per il Signor Sudeto non mi dismentigaro di ella di quello che io gli ho impromeso per altro non mi astendo solute
Salutandovi di cuore mille volte con mia sorella. Amen
Fedelissimo in tutta freta Nipote Pietro Timeus.

La *serva* che agitava la fantasia del ragazzo diciottenne era probabilmente una ragazza di nome Nadalia Marcuz. Nella lettera che segue abbondano le maiuscole, non ancora gli accenti; il tono pare più disteso, meno accorato, la nostalgia meno urgente:

L.D.S. Tijrnavia, a 10 ottobre Anno 1756

Stimatissimo Zio

Con Somo contento Sento dal Mio Signor Principalle che vi troviatte Con perfetta salute Tochante del mio statto mi Ritrovo sanno lui Mi dice che gli abiate ditto che io devo portarmi a tempo alla patria a Mogliarmi io vi dichio che non poso portarmi a vanti Santa Malgarita cio e questo anno prossimo venturo che sarà li 14 di lulgio e mentre voi fosi contento che io mi debi a compagnare sarò sempre alli vostri Comandi onde vi prego a non prendere fastidio di me et statte alegramente et governatovi e non prendetovi una Minima malinconia che sarà quel che dio vora

Vi prego a salutare amida Nadalia et Nono et nona et amida et sono

Vostro Affettuosissimo Nipote fin alla Morte Pietro Timeus⁶⁵.

⁶⁵ ASU, *Archivio Perusini*, b. 53, *Famiglia Timeus Da Bas*, cc. n. nn.; il nome ungherese di Ödenburg è Sopron. La scrittura dei cramari è stata fatta oggetto di alcuni lavori di R. PELLEGRINI, *Emigrazione e lingua*, in «Metodi e ricerche», I (1980), 2, pp. 3-32; *Lettere di emigranti friulani*, in «Igitur», III (1991), 1, pp. 55-65; *La scrittura degli (e sugli) emigranti*, in G. FERIGO, A. FORNASIN (a cura di), *Cramars* cit., pp. 341-359; col medesimo titolo, ma ampliando grandemente il materiale e le riflessioni, in «Metodi e ricerche», n.s., XVII (1998), 2, pp. 3-49; a partire da G. PERUSINI, R. PELLEGRINI, *Lettere di emigranti*, in «Ce fastu?», XLVIII-IL (1972-1973), pp. 217-261.

(Il 13 settembre 1757, giovanissimo, Pietro Timeus sposò Nadalia Marcuz di Ovasta; nel 1762 divenne cittadino di Trnava; e uno dei fornitori del negozio Jacob-Duriguz).

Importa qui sottolineare come il garzonato si innestasse su trame parentali o, perlomeno, paesane: dapprima nella bottega dei *santoli* De Corte ad Ödemburg (dove, peraltro, aveva fatto pratica anche il padre di Pietro, Simon Timeus), poi presso il marito della zia materna – dove muovevano i primi passi nell'arte un secondo nipote acquisito e un cognato di Antonio Duriguz, rispettivamente Pietro e Francesco Zanelli, pure di Ovasta; un altro cognato del fu Jacobo Jacob, Nicolò Fabris di Entrampo, tentava la fortuna nei dintorni di Trnava, mentre altri Timeus ed altri Zanelli erano installati poco distante⁶⁶.

L'Ungheria era adesso diventata una meta apprezzata. Numerosi *cramari* della val di Gorto la percorrevano o vi si erano insediati. Nel corso di un secolo (dal 1716 al 1817) vi morirono ben 92 *cramari* della Parrocchia di San Giorgio: molti nel negozio di loro proprietà (i Palmano di Povolario a Segnitz; i Collinassi di Maranzanis in molti luoghi – a Pápa, a Neushol, a Rima-Szombat, a Rosenau, a Groß Schallò, a Freystadel – secondo uno schema di germinazione dei negozi che costituisce una seconda e diversa strategia di emigrazione rispetto a quella presentata in questo studio; i Samassa di Mieli a Ofen, a Komorn, a Grann; i De Antoni di Runchia e i Della Pietra di Calgaretto a Altenburg)⁶⁷; altri durante un gramo garzonato, il cui sicuro sbocco professionale era

⁶⁶ ARCHIVIO DELLA PIEVE DI SANTA MARIA DI GORTO EX LATERE LUINCIS, *Registri canonici*: Francesco Zanelli, deceduto a Sulowitz (non identificato) nel 1780; Natale Zanelli morto a Güns (ung. Koszeg) nel 1790; Daniele di Nicolò Timeus, morto a Steinamanger (lat. Sabaria; ung. Szombathély) nel 1782; Nicolò Timeus con negozio a Baithonen (non identificato), nel 1744; ecc. In ASU, *Archivio Perusini*, b. 53, *Famiglia Timeus da Bas*, si trova il testamento di Daniele Timeus e l'inventario della sua proprietà a Szombathély (di 314 fiorini e 24 k). Vi si trova anche, fra le non numerose lettere di Pietro, una lettera di Simon Timeus, data «Edemburgo, 17 marzo 1735», in cui si lamentano ristrettezze economiche e le (povere) pretese della moglie, ritenute esose: «ma già lo sapete benissimo che ho preso del Signor Patrone 50 lire, dico lire Cinquanta, et dopo la mia partenza avete ancora preso 160 lire. Onde credete che in questi paesi si ricolgiano li dinari per tera et di già sapete che il solario è piccolo».

⁶⁷ Segnitz sta per Senec, in Slovacchia, tra Bratislava e Trnava; Neushol, ovvero Banská Bystrica, ungh. Besztercebánya; Rima-Szombat, ted. Groß Steffelsdorf, slo. Rimavská Sobota; Rosenau, slo. Rožnava, ungh. Rožno-Banya; Groß Schalló, slo. Velké Šarluchy; Freystadel, congetturalmente, slo. Hlohovec. Ofen è il nome tedesco di Buda; Komorn, ovvero Komárom; Grann, ungh. Esztergom; Altenburg corrisponde a Bad Deutsch-Altensburg, oggi nell'Austria inferiore, nell'importante zona archeologica di Petronell Carnuntum. Mi ripropongo di tornare sulla famiglia Collinassi di Maranzanis e sul modello 'germinativo' di negozi.

però l'impresa di famiglia; altri ancora in un disperante servizio senza prospettive presso mercanti di maggior facoltà.

14. Tra il 24 marzo 1769 ed il 25 giugno 1770, Pietro Timeus rifornì «il Signor Antonio Duriguzij & Eredi Giacomo» di merce per 533 fiorini e 4 karantani.

Le partite più consistenti erano costituite da zucchero (306 libbre per un totale di 206 fiorini e 28 karantani), biscottini o – alla francese – *bisquit* (166 libbre per 74 fiorini e 8 1/2 karantani), mandorle amare (126 libbre per 40 fiorini e 20 karantani). In quell'estratto-conto figuravano anche: limoni (414 per 14 fiorini e 26 karantani), fichi (61 libbre per 8 fiorini e 9 karantani), uva passa (30 libbre per 4 fiorini e 50 karantani), *Zwibach* (52 libbre per 67 fiorini e 24 karantani), *naranzini canditi* (10 libbre per 6 fiorini e 30 karantani); 45 bottiglie di rosolio, *chimele*, alchermes, *Aqua d'Oro*, *Rossolio canellato* (per 25 fiorini e 3 karantani); sardelle e *merluzo suto* (25 libbre per 7 fiorini e 15 karantani); prodotti vari, risme di *carta suga*, corde *filatte*, *ballini* da caccia. Le spezie erano poco rappresentate: 1 libbra di *garoffoli*, a 5 fiorini (il costo unitario in assoluto più elevato di tutta la merce venduta da Timeus); 2 libbre di *fenocchio*, 3/4 di libbra di *folia lauri*. Scarsamente rappresentati erano anche i «semplici» da vendere agli speciali per la fabbricazione dei composti: *Vitriol di Cipro*, *Polver di Cipro*, *Flos sulphuris*, *Cremor tartaro crudo*, *Tornisol bianco*, *Verde di Francia*⁶⁸.

La merce «concreduta» da Gasparo De Crignis «ai Signori Duriguti & Jacob» tra il 16 settembre 1775 e il 16 aprile 1776, per un totale di 169 fiorini e 45 karantani, è forse ancor più sorprendente.

Comprendeva: *arenge*, *arenge fumate*, *anguile*, sardelle, ostriche, *misole*; *Fedelinj e Macheronj*; tè (*Pactor*, *Pectoral*, *Verde*) e cioccolata ordinaria; *Formage d'Holland* e *Formagio di Parma*; colla di pesce (*collapisci*) e tabacco. Ancora, poco rappresentate erano le spezie: 9 1/2 lot di zafferano *di Franza*, e 2 libbre di *Zafran d'Austria*, ad un costo unitario elevatissimo (24 fiorini la libbra); 10 libbre di zenzero; 1 libbra di macis; 4 lot di pistacchio. Ancor meno rappresentati i «semplici»: 200 libbre di litargirio; 2 lot di canfora; 5 libbre di Indigo *corassan*⁶⁹.

⁶⁸ ŠOKA Trnava, MG, *Documenta ad rationes*, kart. 1 (1751-1801), cc. n. nn. 'Zwibach' sta per *zwieback*, vale a dire gallette, o pan biscotto; 'chimele' sta per *kümmel*; il 'merluzo suto' è lo stoccafisso o baccalà; il 'vitriol di Cipro' o vetriolo azzurro è il solfato di rame; la 'polver di Cipro' è una polvere tratta dai semi dell'ambretta o *Hibiscus abelmoscus*, ed utilizzata come profumo; il 'flos sulphuris' è lo zolfo sublimato; il 'tornisol' è il tornasole o laccamuffa. Per le modalità d'identificazione di queste sostanze e per le loro proprietà alimentari o medicinali, vere o supposte, rimando all'appendice a questo lavoro.

⁶⁹ *Ibid.*, cc. n. nn. Rienzo Pellegrini (che ringrazio) mi suggerisce di identificare le *misole* con i 'müssoli', vedi S. BATTAGLIA, *Grande dizionario della lingua italiana*, Torino 1961-2001, vol. XI, 1981, *müssolo*², mollusco; il litargirio è l'ossido di piombo fuso e cristallizzato in paglie

Se fosse lecito avanzare un sospetto sulla base di così poche carte, verrebbe da osservare che non tutti i *cramari* erano *materialisten*, vendevano cioè esclusivamente spezie e coloniali. Se ciò sarà confermato da altri documenti, si potrà delineare – per lo meno sul finire del Settecento – una distinzione ed una suddivisione per ambiti merceologici dei vari tipi di commercio dei *cramari* in foresto.

Che, comunque, alimenti e leccornie, gomme ed essenze, cancelleria e corderia, sostanze in via di rapido declassamento da terapeutiche a voluttuarie (tabacco, cioccolata, caffè), semplici e composti convivessero sugli stessi scaffali, nelle medesime stanze, è confermato dagli inventari finora reperiti⁷⁰.

Ovviamente, i fornitori del negozio Jacob-Duriguz vendevano anche al minuto⁷¹; ed avevano a loro volta i loro fornitori. Ad esempio, Pietro Timeus aveva rapporti di affari – oltre che con Gasparo De Crignis, per l'importare di 5.000 fiorini – con Giuseppe Remondini (dobbiamo supporre, dei Remondini di Bassano, e collocare sulle scansie di Trnava anche le immaginette sacre, i libriccini pii, gli almanacchi); con una ditta di Hamburg, la Perszent & Dorneth; con mercanti triestini, Vincenzo *quondam* Giacomo Frisacco, Michele Mariani. Tra i suoi fornitori figura anche la ditta Gugenberger & Volmuth con un credito di 6.401 fiorini (è la stessa ditta «Cuchenperge & Imbulchemut, Compagni mercanti in Rosavia» che aveva dato a credito merce per 25 fiorini a Zuane Cescuto, un asino trapiantato a Calgaretto, nel 1763; Zuane non era stato in grado di pagare, e per lui aveva saldato il conto Antonio Collinasso *civis Rosaviae*; per poi rivalersi su «un pezzo di campo esistente nelle pertinenze di Cal-

rossastre (*litargirio d'oro*) o argentee (*litargirio d'argento*): G. TESTI, *Dizionario di alchimia e di chimica antiquaria. Paracelso*, a cura di S. Andreani, Roma 1980.

⁷⁰ Vedi, ad esempio, *l'Inventario del Negozio esistente nella Città d'Edenburgo del q. Pietro di Corte seguito li 2 dicembre l'anno 1765, a senso del contratto ind. li 5 settembre del medesimo anno in Ovasta e sottoscritto dalle parti come segue*, in ARCHIVIO DE CORTE, Ovasta di Ovaro; oppure, in L. ZANINI, *La casa e la vita in Carnia*, cit., alle pp. 217-223, la riproduzione dell'inventario del negozio di Osvaldo Roja a Groß Masseritz/Velké Meziříč; oppure l'inventario del negozio di Leonhard Anton Duß (della famiglia Dusso di Maranzanis) a Deggendorf trascritto in B. SPIEGEL, *Markt und handel im Stadtmuseum Deggendorf*, Deggendorf 1987. In appendice a questo lavoro analizzo la composizione dell'inventario del negozio di Baithonen dei Timeus: ASU, *Archivio Perusini*, b. 53, *Famiglia Timeus da Bas, Anno 1744 adì 9 genajo in Baithonen. Signor Nicolò Timeus mio Genitore deve dare per la qui sotto scritta droga levata*.

⁷¹ ASU, *Archivio Perusini*, b. 53, *Famiglia Timeus da Bas, Petar Timeus*. Tra i debitori figurano: Manzus Procurator, per f. 6 k. 35; il farmacista Cissai *apotecker in Neüstadl* per f. 12; Szellenoij Professor per f. 5; Nicolaus Fabris um Maroth per f. 84 k. 56. Gasparo De Crignis tenta di recuperare i crediti di Pietro; Antonio Jacob nel 1783 e Osualdo Antonio De Crignis nel 1788 attestano che la scrittura del conto è proprio di mano di Gasparo. Neustadl vale Nové Mesto nad Vahom; Maroth è Moravce; Tellnitz è Telnice.

garetto, loco chiamato Valtions ... per pretio et valore di lire 135 s. 18»: la storia di Zuane Cescuto serva ad introdurre in questo studio, sia pure di sbieco, anche le figure dei *cramari* meno fortunati o decisamente sfortunati, che poche labili tracce lasciarono nella vita e nelle carte⁷²).

L'elenco, non completo, dei fornitori di Timeus copre gli anni tra il 1767 e il 1775, e la somma ammonta a quasi 17.000 fiorini, un esborso di tutto rilievo. Venezia non compare più quale stazione di rifornimento, soppiantata dalla più conveniente Trieste, dalla più vicina Vienna, dalla ormai importante Amburgo⁷³.

15. Il 20 giugno 1769 morì a 23 anni il primogenito del fu Jacobo Jacob, Leonardo Antonio, *civis Tyrnaviensis*, che Antonio Duriguz aveva associato nella Compagnia di Negozio.

Quell'estate Antonio Duriguz ritornò a Povolaro (fu *santolo* al battesimo di un bimbetto di Nicolò Collinassi, anch'egli trafficante in Ungheria) e lì fece fronte, con la moglie, ad una sventura che era sì tragedia privata, ma che squadrava insieme e in tutta evidenza – sotto l'apparenza e la sostanza della floridezza – la precarietà e provvisorietà di quell'impresa che i due soci avevano immaginato nella loro gioventù, che i due coniugi si ostinavano ad immaginare nel presente, duratura e, forse, perenne. Di quell'interrogarsi e indagare, di quell'architettare soluzioni e sistemazioni, di quegli scoramenti non rimane nulla, salvo un segno, ma così clamoroso che non deve nemmeno essere interpretato.

Il 20 agosto 1771, Antonio Jacob di 19 anni, secondogenito e ormai unico maschio superstite di Maddalena De Crignis (vedova del fu Jacobo Jacob e ora moglie di Antonio Duriguz), sposò nella chiesa di San Florean dei Plans, Teresa Duriguz, figlia primogenita del suo patrigno e consocio e della fu Maria Za-

⁷² ASU, *Ana*, b. 1890, notaio Giacomo Tavoschi, alla data 14.10.1765.

⁷³ ASU, *Archivio Perusini*, b. 53, *Famiglia Timeus da Bas, Extractus Protocolli Intabulationum Regiae Civitatis Tyrnaviensis. Anno 1775, Die 5 Aprilis*. Ecco l'elenco dei creditori di Pietro Timeus:

Johann Venansky, f. 258; Giuseppe Remondini, f. 192; Perszent & Dorneth di Hamburg, f. 1.639 (viene usata la curiosa espressione «auszeugales contra eundem Hamburgensium cum Florenis 1.639 Creditorum Perszent et Dorneth», dove *auszeugales* è aggettivazione latinizzata di *auszug*, 'estratto conto', 'conto sommario'); Wilhelm Schreiber, f. 529; Mercanti triestini (le loro carte sono *Campsoriales Tergesticales*, da *campso*, 'duplico'), f. 270; Gugenberger & Volmuth, f. 6.401 k. 9; Gasparo De Crignis, f. 5.000; Joseph Untersteiner, f. 1.793 k. 37. Ricavo il nome di due dei fornitori triestini da due private scritture con cui Vincenzo Frisacco e Michele Mariani cedono a comodo e in comodato di GioBatta di Nicolò Timeus i crediti che vantano nei confronti di Pietro, rispettivamente di f. 119 e di f. 791 k. 49: con tutta evidenza non si tratta degli stessi debiti.

nello. Si veniva a configurare una situazione al limite della legalità canonica e dell'ingorgo parentale, poiché si trattava a tutti gli effetti di un matrimonio tra fratellastri – sia pure acquisiti. Ma si veniva a configurare, anche, una situazione di palmare evidenza strategica (nell'ambito delle strategie del «Negozio di Germania»), non più affidata alla sola volontà dei contraenti, ma al vincolo sacramentale, a doppi vincoli di sangue.

Quella tragedia fu forse anche il motivo per cui la Compagnia «Antonio Duriguzzi ed li heredi q. Giacomo Jacob, mercanti in Tyrnavia, nell'Ungheria» presero a riscuotere con rinnovata lena – a giudicare dalle carte rimaste – crediti antichi, incamerando campagne e danari, sollecitando giudici e compositori. I documenti ci mostrano Antonio Jacob, poco più che un ragazzo – secondo i parametri di allora; e anche secondo i parametri di ora – ma addestrato a buona scuola, che in rapida sequenza: dà il suo assenso alla stipula del patto nuziale della sorella Giacomina; esige a nome della Compagnia il pagamento di merci «concredute a Tirnavia come dal destinato conto principia 12 agosto 1766, termina li 8 genaro 1767 a Bernardo *Alfier* Palmano» (Bernardo era morto «in Segniz, in dette parti d'Ungheria»: ed i nipoti, in lite, non decidevano a chi toccasse l'onere del saldo); presta danaro ai cugini Fabris di Entrampo (con negozio a Maroth), affinché possano estinguere i debiti contratti dal loro genitore «verso del signor Pietro Timeus d'Ovasta, mercante nella città di Tirnavia di f. 69 ... nec non di f. 31 k. 22 verso del signor Osualdo Roja della villa di Pratto in Canal di Santo Canciano, mercante nella città di Naitera nell'Ungheria ... ambo creditori per merci concredute al sudetto quondam Nicolò»; acquisisce il diritto ad «una ratta in detta montagna di Pizzul Taront, ciò è la ragione di poter condurre annualmente un paro di manzi in detta montagna come gl'altri proprietari consorti»; trasforma un piccolo debito in munifica elargizione «alla Fabrica della veneranda chiesa di Santo Zuanne di Monajo in adempimento de suoi voti»; fa pignorare «un bene prattivo chiamato Ladunesco ... con li arbori frutiferi e non frutiferi sopra esistenti e boscho sopraesistente con la mittà del sedime fu stauliero e un stauliero in detta villa di Mieli ... murato arcato e spedito dal fondi sin al colmo» a GioBatta Samassa, debitore moroso di 473 fiorini e 49 karantani; liquida alle sorelle la dote paterna, il legato loro destinato dal defunto fratello GioLeonardo, *i fulcimenti*⁷⁴.

⁷⁴ ASU, *Ana*, b. 3487, notaio Blasio Monco alla data 17.08.1772 (patto nuziale tra Giacomina Jacob e Domenico Di Vora); b. 1890, notaio Giacomo Tavosco, 04.10.1773 (recupero del credito Palmano), 13.09.1775 (pignoramento dei beni di GioBatta Samassa) e 12.09.1775 (pagamento delle doti delle sorelle); b. 3041, notaio Nicolò De Crignis, 28.08.1775 (prestito ai cugini Fabris) e 30.08.1775 (acquisizione della *ratta* in Pizzul Taront e remissione di debito a favore della chiesa di San Giovanni di Monajo).

E, tuttavia, era proprio la morte – scongiurata con tanta determinazione e tanto ardire – a mettere a repentaglio le strategie dei due soci. Il primogenito di Antonio Jacob e di Teresa Duriguz venne alla luce il 17 giugno 1773, ma sopravvisse soltanto due mesi. Altri figli non seguirono. Tre anni dopo, il 14 luglio 1776, a Graz, forse mentre si trovava in viaggio, mancò anche uno dei due figli di Antonio Duriguz, GioAntonio, appena diciannovenne.

Quando, il 9 luglio 1781, nella «Libera Regia Città di Ternavia» Antonio Duriguz *Negoziante di droghe* dettò il suo testamento, gli erano ben presenti tutti gli accidenti che avevano funestato la sua e le altrui vite, che avevano stravolto i suoi e gli altrui piani:

Dove io Antonio Duriguzzi, Cittadino di qui e negoziante, sulla ricordanza della mia di già avanzata età, delle forze vieppiù mancanti, e conseguentemente accorgendomi avvicinarsi la vita al comun termine, tantopiuché l'ora della morte è incerta, *come abbastanza in ciò amaestrati dalla quotidiana esperienza*; perciò onde non vedermi prevenuto da qualche non pensato accidente tanto quivi che per istrada... Alle mie tre suacenate figlie assegno in parte della loro paterna Eredità fiorini 400 per cadauna, unitamente £. 1.200 alla figlia più giovine, però quale di presente è inupta, doverà mio figlio oltre li 400 fiorini sudetti, quando s'accompagnerà, prestare alla sudetta tutto quello occorerà di fornimenti, ed altro secondo l'uso e consuetudine dell'Italia.

Quando poi mio figlio mancasse a vivi senza propri Eredi che a lui succedessero, in tal caso i tre figli del q. mio fratello Lunardo Duriguzzi douran conseguire f. 50 per cadauno – uniti f. 150 – nel resto l'intiero mio avere, o sia facoltà, sì qui che in Italia esistente dourà passare nelle nominate mie tre figlie d'esser questa divisa in tre eguali parti⁷⁵.

Nel marzo del 1782 Antonio Duriguzzi era a Povoletto. Tra marzo e novembre, erogò prestiti a nome suo personale, e per conto della Società «facendo anche per il signor Antonio q. Giacomo Jacob, pure di questa villa, ora absente nell'Ungheria, di lui genero e compagno di negotio in quella parte» per 1.065 lire; si disfece di beni avuti *in solutum* per 1.215 lire⁷⁶.

Il 6 dicembre toccò a lui saldare il suo debito.

⁷⁵ ASU, *Ana*, b. 3308, notaio Michele Agarinis, alla data 09.07.1781 (è la traduzione italiana del testamento redatto in tedesco a Trnava).

⁷⁶ ASU, *Ana*, b. 3487, notaio Blasio Monco, alla data 06.03.1782 (c. 101: prestito di lire 400 a Nicolò Della Pietra di Calgaretto), 06.06.1782 (prestito di 480 lire a Zuane Da Pozzo di Maranzanis), 11.11.1782 (prestito a Valentino Tavosco di Maranzanis); b. 3041, notaio Nicolò De Crignis, 12.11.1782 (vendita dei beni ottenuti quale pagamento di debiti mai saldati dagli eredi di Odorico Samassa di Salars).

16. Due anni prima della morte di Antonio, il 26 settembre 1780, la Compagnia Jacob & Duriguz procedette all'inventario del magazzino. Vi erano *materialien* per 14.133 fiorini. Un secondo inventario, in data 21 giugno 1783, riportava una giacenza di merci per complessivi 13.230 fiorini⁷⁷.

Nel 1765 le merci del negozio De Corte di Ödenburg erano state stimate 10.237 fiorini e 44 karantani; e, nel 1805, quelle del negozio Duß di Deggen-dorf – che includevano anche diverse centinaia di *ellen* di tessuti di vario genere – sarebbero state valutate 9.001 fiorini e 16 karantani: sulla base di quell'inventario, Leonhard Anton Duß venne definito «certamente uno degli uomini più ricchi di Deggen-dorf». A paragone, l'inventario dei Timeus di Baithonen – che, nonostante la sorprendente varietà della merce importava un valore di soli 308 fiorini e 2 karantani e mezzo – oppure il magazzino di GioBatta Plazzotta di Cercivento a Beilngries – che vendeva però soltanto tessuti e capi di abbigliamento; in deposito teneva merci per 886 fiorini e 51 karantani – configurano due negozietti⁷⁸.

Il giro d'affari della Compagnia Duriguz & Jacob era, ovviamente, molto superiore: nel *Comissionen-Buch* – che principia il 23 febbraio 1789 e termina il 3 marzo 1790 e in cui sono annotate qualità e quantità delle merci vendute, e quando, e a chi, nel corso di un intero anno – risulta esitata merce per la somma di 23.305 fiorini (di cui incassati, a pronto termine o con dilazioni ragionevoli, soltanto 9.710 fiorini, vale a dire il 41,2%). Non sappiamo dei debiti con i fornitori.

Le merci vendute ripetevano la tipologia che abbiamo imparato a conoscere. Vi erano gli infusi alla moda, tè, caffè, cacao (del quale è specificata la casa di produzione: *Cacau Marignon*); il maraschino e una gran varietà di rosoli (*Rossolio Genzian*, *Rosoli Menta*, *Rosoli Perfetamor*, *Rosolio Tornissol*, *Rossoli Alchermes Aranzij*, *Rosolio comune Minighini*); leccornie di vario genere: cioccolata, *naranzini canditi*, *magaroni* (vale a dire i maccheroni; ve n'erano di due sorte: *Magaroni longi Aschneger* e *Magaroni Schoret*), *Fiedelin*, parmigiano (*Parmesan Kaas*); spezie: cannella, curcuma, chiodi di garofano, gialappa, zafferano, noce moscata, vaniglia.

Sulle scansie stavano, ancora, le essenze profumate, come l'olio di bergamotto o la lavanda (*provenzer*); le tinte per stoffe come la cocciniglia, il *violet indigo*, l'*umbraun*, il carminio, il *sandrac*; prodotti di cancelleria; tabacco; le re-

⁷⁷ J. ŠIMONČIČ, *K dejinám verejného zdravotníctva v Trnave v období Feudalizmu*, in ID., *Mojei Trnave* cit., pp. 87-101.

⁷⁸ Ho indicato in nota 70 le fonti per gli inventari De Corte, Timeus e Duß; l'inventario di GioBatta Plazzotta è riportato da D. MOLFETTA, *Contributo alla conoscenza dei «cramârs»*, in «Sot la nape», XXXIII (1981), 4, pp. 21-38.

sine stillate da alberi esotici, che la fantasia, la teoria degli umori, la capacità di osservazione e di sperimentazione di quell'ultimo scorcio di Settecento, volevano applicate ai più svariati impieghi: la gomma arabica, la *gum gutta*, la *gum mastix*, lo storace, la laccamuffa.

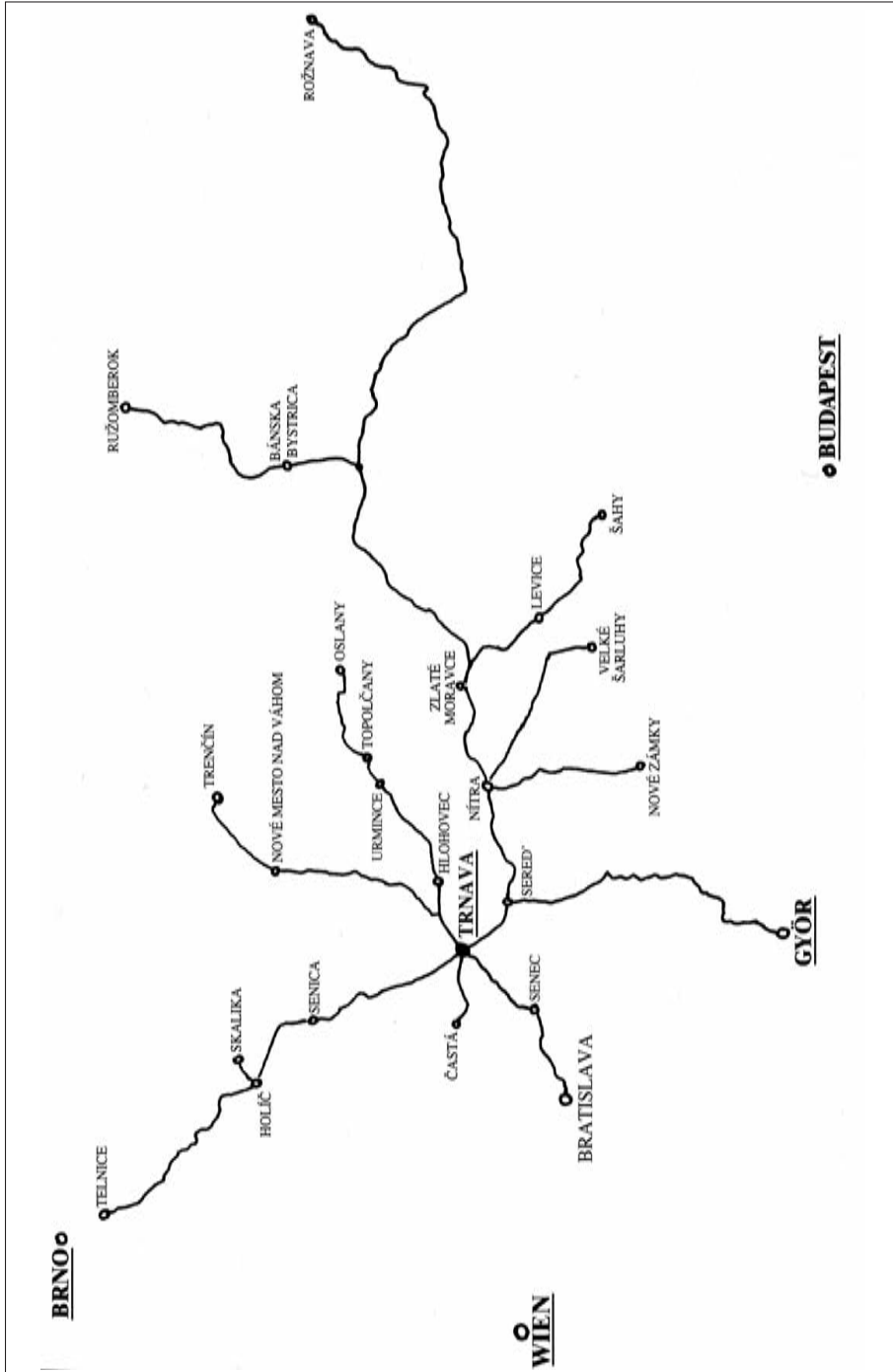
Infine, le sostanze ad azione medicamentosa: l'aloe epatica, l'assa fetida, la canfora, la corteccia di china, le foglie di senna, la manna (comune, cannellata, *calaprina*, cioè calabrese), l'oppio, il cremor tartaro; i rimedi eroici: l'arsenico, l'antimonio, il mercurio vivo, il *sal amaro*, il vetriolo; e – ma ormai in quantità davvero residuali – la teriaca, fino a pochi decenni prima rimedio universale, e dunque il *composito* con più alto valore aggiunto.

Gli acquirenti vi compaiono in numero di 44. Alcuni sono clienti occasionali, per pochi fiorini (così i tre acquirenti di Pressburg, Madame Humlin, Maria Anna Wrenckin e Johann Peter Herbst che acquistano merce rispettivamente per 22 fiorini e 24 karantani, per 40 fiorini e per 20 fiorini); altri sono clienti abituali, il prelievo della merce è ripetuto, gli importi sono consistenti.

Molti sono i mercanti certamente o congettzualmente carnici: Florean Cassetti a Nitra, Jacob Collinassi di Maranzanis a Gros Schallo (per 832 fiorini e 27 karantani), Joseph Collinassi pure di Maranzanis a Freystadl (per 1.298 fiorini), Nicolò Costan di Entrampo a Marod (per 4.539 fiorini), Jacob Dereano a Rosenberg (per 2.252 fiorini), Osvald Roja di Prato Carnico a Nitra (per 1.374 fiorini), Jacob Sapada a Topoltschan (per 1.538 fiorini). Molti sono i clienti accanto al cui nome compare la dicitura *Judi*: Emanuel Fuhas (per 400 fiorini) ed Emanuel Harschany (per 198 fiorini) di Neustadl, Johann Georg Horren und Bruder (per 4.668 fiorini) e Samuel Wolf Hebstein (per 559 fiorini) di Trentschin, Emanuel e Paulus Burburi di Lewentz (per 233 fiorini). Compare pure un negoziante greco, Joseph Spiridon di Topoltschan. La composizione etnica degli acquirenti di Antonio Jacob coincide esattamente con i tre gruppi che allora detenevano il commercio in Ungheria: gli ebrei, cui Giuseppe II aveva garantito la libertà di domicilio, ma che – ad esempio – ancora nel 1790 non erano ammessi a Trnava, e in molte altre città; i greci – per meglio dire, i macedoni – cui, nel 1774, erano stati imposti la rinuncia alla nazionalità ed il giuramento di fedeltà in cambio della libertà di commercio⁷⁹; e gli italiani.

Infine i luoghi, quelli che sono riuscito ad identificare: riportati su una car-

⁷⁹ Sugli ebrei a Trnava, J. ŠIMONČIČ, *Oblas Francúzskej Revolúcie v Trnave*, in *Mojei Trnave* cit., pp. 126-127: cacciati nel 1539 con la solita accusa di omicidio rituale di un bambino, gli ebrei non furono ammessi a Trnava nemmeno dopo l'editto di Giuseppe II; nel 1790 venne diffuso in città un volantino anonimo in loro difesa, *Freymüthige Ausserungen zur Belehrung der Juden*; sui greci, vedi J. KOVACSICS, *Migrations internationale, internes et medium distance en Hongrie (1500-1900)* cit., pp. 285-286.



Dislocazione dei negozi forniti dalla Ditta Jacob & Duriguz nel 1789-1790.

tina geografica moderna – i cui tracciati stradali né coincidono né rendono giustizia degli ostacoli naturali e umani da superare – mettono in evidenza un ambito vasto di traffici, una rete ramificata di distribuzione, una forte mobilità sulle corte e medie distanze⁸⁰. Un conto meticoloso di dare ed avere con Biagio Collinassi di Maranzanis, risalente agli anni 1778-1780, per una somma complessiva di 540 fiorini e 41 karantani, mostra come venivano pagate le merci: in incontri alle fiere (di Urmirino, di Sihmtau, di Seredt, di Costi); inviando denari «per medio del Signor Palmano», «per il Saponario»; incontrandosi in patria durante l'estate⁸¹.

17. «Und dieser ist mein letzten Wille».

Il 4 dicembre 1793, nella sua casa di Trnava, anche Antonio Jacob dettò il suo testamento. Aveva 41 anni. Il suo capitale ammontava a 5.801 fiorini e 36 karantani; dai quali era necessario detrarre le passività, 1.950 fiorini. Lasciava 25 fiorini all'ospedale, 10 fiorini all'Istituto dei Poveri, 5 fiorini al lazzaretto, 100 fiorini alla confraternita cui apparteneva. Lasciava ancora 200 fiorini a Maria, la sorellastra nata dal matrimonio di sua madre con Antonio Duriguz; tutti i terreni di Carnia alle sorelle «Catarina Macilis und Sabbata Di Vora beide in Povolaro, Magdalena Da Pozzo in Ramanzanis, und Diacoma Di Vora in Chomolians»; il *prato di monte* di Piertia a Jacobo Disora; e infine il rimanente delle sue sostanze alla moglie Teresa, a patto che non avesse a risposarsi⁸².

⁸⁰ Riporto in corsivo i nomi dei borghi così come sono scritti sul documento, in tondo l'equivalente slovacco e/o ungherese contemporaneo. *Edenburg, Ödenburg*, cioè Sopron; *Frauenmarck*, Batovce; *Freystadel, Freystadl* è congetturalmente Hlohovec: infatti «Freystadt, che ha ottime vigne e celebri mercati di grani» è collocata tra Nitra e «Leopoldstadt, fortezza situata in un luogo paludoso, che ha un arsenale e una casa di invalidi», l'odierna Leopoldov; *Grosscharlog, Gros Schallò, Velké Šarluhy; Holitsch, Holič; Levenz, Lebenz, Lewenz*, Levice; *Marod, Maroth, Zlaté Moravce; Neutra*, Nitra; *Neuheusel, Neubaysel*, Nové Zamky, ungh. Érsekújvár; *Neustadl*, Nové Mesto nad Vahom; *Oslan, Oslem, Osl'any; Palanka* è un sobborgo della città di Sahy; *Raab, Györ; Rosemberg, Ružomberok; Rosenau*, Rožnava, ungh. Rožno Banya; *Schattmansdorf, Častá; Skalitz, Skalica; Telnitz*, Telnice na Morave; *Topolt-Zan, Topoltschan, Topol'cany; Trentschin, Trenčín; Urmirino* è Urmirino; *Vesprim, Wesprium, Veszprem*. Non ho identificato i siti di Petrino e Karpfen. Nella cartina, per motivi di scala, si è ommesso di indicare Augsburg (dove lavora il mercante Michael Delfant, cioè De Infanti di Ravaschetto) e Veszprem. Oltre ai manuali citati alla nota 40, mi è stato utile, e ne ho ricavato le citazioni di questa, l'*Introduzione alla Geografia ad uso delle scuole del Regno Lombardo-Veneto*, Milano 1840.

⁸¹ L'estratto conto è incluso nel *Minutario 1804-1806, VII*, del notaio Biasio Monco, ASU, *Ana*, b. 3487, alla data 27.02.1806.

⁸² ŠOKA Trnava, MG, *Testamenty 1511-1874, f. 942*.

L'11 dicembre 1793 Antonio Jacob mancò ai vivi. Poiché tre anni prima, il 12 maggio 1790, anche il superstite figlio maschio di Antonio Duriguz, Gio- Leonardo, era morto a Capodistria, la parabola della Compagnia di Negozio Duriguz-Jacob poteva considerarsi conclusa.

L'anno seguente, Teresa Duriguz-Jacob «ora abitante nella città di Trnavia nell'Ongaria» vendeva alla sorellastra Maria «tutte le sue fabbriche, cortivi, orti, campi, prati, edifizii, capitali livellarij attivi, chirografi, crediti sechi, mobili di cadaun genere, ed animali» esistenti in Povolaro⁸³; realizzava così un introito di 11.400 lire, che – uniti ai fiorini del marito – le sarebbero stati sufficienti per condursi agiatissimamente nei quattro anni di vita che le rimanevano (sarebbe morta «in civitate Trnaviensi, in Ungaria», il 15 aprile 1799).

Anche il negozio di Trnava sarebbe passato di mano.

18. La sera di san Silvestro dell'anno 1794, la serva di Teresa Duriguzzi-Jacob, Giuditta Palmano, si recò nell'osteria di Šimon Cach ad acquistare del vino. Mentre attendeva che glielo spillassero, ascoltò le concitate discussioni che un gruppetto di artigiani teneva ad un tavolo lì accanto. Chi parteggiava per la rivoluzione, come il sarto Karol Engel, che gridava di voler diventare un nuovo Robespierre, di volersi togliere le brache tedesche e infilarsi i pantaloni francesi; chi, al contrario, come il chirurgo della Casa degli Invalidi di Trnava, Augu- stín Foll, sosteneva che «Die Jacobiner eine Bande vom dem grössten Bösewichten und Barbaren wären»; raccontavano che i giacobini avevano in animo di incendiare Pest dai quattro lati, di marciare fino a Trnava, per saccheggiare il Capitolo di Ostrihom e massacrare tutti i canonici...

La deposizione di *Judita Palmannová* nel breve processo contro i 'giacobini' di Trnava – che si concluse con due miti sentenze: pochi giorni di prigione per il sarto Engel, l'espulsione dalla città del contabile Tastler, colpevole di essersi ubriacato in così compromettente compagnia – ci rimanda al clima di malcontento e di dicerie incontrollate, al panico terrore dei maggiorenti scatenato dalle notizie che arrivavano dalla Francia o dal Reno; e all'onnipresenza sospettosa della polizia di Francesco I, che di lì a poco avrebbe avuto tragico esito nel processo Martinovics e nelle condanne capitali al *Vérmezö* di Buda, il Campo del Sangue⁸⁴.

Nelle estati dei loro periclitanti ritorni, i *cramari* di Gorto allinearono anche quel segnale a tutti i minuti o clamorosi segnali che tumultuando si susseguivano: da questa parte delle Alpi, il crollo della Serenissima, il cambio ripetuto di

⁸³ ASU, *Ana*, b. 3308, notaio Michele Agarinis, alla data 05.01.1795.

⁸⁴ J. ŠIMONČIČ, *Oblas Francúzskej Revolúcie v Trnave*, in ID., *Mojei Trnave* cit., pp. 124-133.

padrone, l'introduzione del codice civile e del sistema metrico decimale, la catasticazione delle proprietà, la coscrizione obbligatoria; di là delle Alpi, le 'insurrezioni' nobiliari, gli aiuti finanziari ed il prelievo sui raccolti per sostenere le coalizioni antinapoleoniche. In genere, i *cramari* erano legittimisti⁸⁵: ma le ripetute sconfitte sulla porta di casa – il 2 dicembre 1805, quando a Slavkov venne combattuta la battaglia che passò alla storia col nome di Austerlitz; nel 1809, quando a Győr gli effettivi ungheresi vennero decimati in quella che sull'Arco di Trionfo fu ricordata come la vittoria di Raab – li costringevano certo a qualche ripensamento.

Ad ogni modo, era vero: «Qui le cose si hanno cambiate a tal sorta che mi pare di essere in un altro mondo». Il periodo napoleonico segnò una cesura radicale anche nell'emigrazione come tradizionalmente si era praticata per più di due secoli.

A Trnava, nel negozio che era stato di Jacobo Jacob e di Antonio Duriguz, si installarono altre due famiglie di Povolaro: i Palmano e i De Grach (o Gracco). Nei due secoli precedenti, le loro vicende erano state in tutto simili a quelle che abbiamo raccontato.

Non seguiremo le loro tracce nel nuovo secolo; non studieremo se l'economia di guerra abbia portato nelle loro scarselle quei sovrapprofitti che molti mercanti vantavano; né se le bancarotte del 1811 (quando la moneta fu svalutata ad un quinto del suo valore nominale) e del 1816 (quando perse un ulteriore 60%) li abbiano ridotti in miseria; né come si siano rimessi in sesto. Perché questa non è più la storia di un'interazione, di un'emigrazione funzionale ad un'economia montanara che ne era il presupposto, di un'emigrazione in cui paese d'origine e paese d'approdo appartenevano al medesimo orizzonte economico; questa è la storia di una separazione.

Comeglians, 12 dicembre 1806

Attesto io sottoscritta per la pura verità che li miei due figli Gion Batta e Lorenzo sono assenti da questo comune da dodici anni che abitano preferentemente nella Città di Tijrnavia nell'Ongaria. Spero pertanto che vengano essentati dal testatico e che questo Consiglio non avrà deficoltà alcuna di acordarmi tali richieste.

Dimanda tanto Pasca molgia di Lorenzo De Grach⁸⁶.

⁸⁵ Vedi, ad esempio, due lettere riportate da D. MOLFETTA, *Contributo alla conoscenza dei «cramârs»* cit.

⁸⁶ ACC, b. 1806, cc. n. nn. Si danno numerosi esempi di trasferimenti, se non definitivi, certamente molto prolungati: «Si denota a chi conviene che il vicesimario giovane Nicolò quondam Giacomo Crosilla, nato in questa commune, da essa absentatosi già nell'epoca volgare mille e ottocento, e che in ora trovasi domiciliato nella Comunità d'Altenburgo nell'Ongaria superiore cisdanubiana agente di mercanzia. Di più si denota che il medesimo fin

Dodici anni di assenza, non configurano più un'emigrazione né stagionale, né temporanea, né in alcun modo integrata; sono, appunto, un'altra storia⁸⁷.

19. Nel 1846 giunse alla Deputazione Comunale di Comeglians una lettera da Trnava.

Vi era scritto che l'*aromatario* Antonio Palmano aveva legato, nel suo testamento, un lascito di 500 fiorini ai suoi parenti di Povolaro. Nessuno ricordava più Antonio Palmano; nessuno aveva mai conosciuto sua moglie, Teresa Sereszlenyi, né i suoi figli – se ne aveva. Nessuno ricordava dove fosse quella città, Tyrnavia,

dall'anno mille ottocento e cinque, come consta da fineremissione, rinunziò all'esser membro di questa commune rinunziando in tutto e per tutto all'eredità paterna e materna. Ciò preposto, ragionevolmente si desidera e pretende che sia immune dal testatico prossimamente e dall'imposte ulteriormente da imporsi. Salute. Pre Giacomo Crosilla pel fratello più giovane» (ACC, b. 1807, alla data 27.05.1807). Un'emigrazione siffatta rendeva difficile o impossibile la coscrizione: «Alla Commissione Cantonale di Gorto. Eseguendo questa municipalità l'ordine vostro sotto la data 19 corrente, essa vi trasmette la nota de coscritti nati dal primo ottobre 1782 sino li 30 novembre 1783, inscritti nelle liste settima ed ottava retificate in Comeglians coi relativi rapporti a norma delle derivatogli istruzioni.

Di Gracco Giuseppe, Battistin, nato li 24 ottobre 1782, di statura cinque piedi e cinque polici, scritto nella lista settima al n. 20. Egli sa legere e scrivere. Domicilia presentemente nella Città di Tirnavia. La sua condotta è discretamente morale.

Mazilis Antonio, Del Conte, nato li 17 dicembre 1782, di statura di piedi cinque circa, scritto nella lista settima n. 26. Egli sa legere e scrivere. Domicilia nella città di Augusta. Di morale condotta.

Capelari Pietro, Mazon, nato li 4 giugno 1783, di statura cinque piedi e due polici, scritto nella lista settima al n. 22. Egli sa legere e scrivere. Domicilia presentemente nella Città di Fiume. Di morigerati costumi.

Tavoschi Giuseppe Antonio, nato li 9 giugno 1783, di statura cinque piedi, scritto nella lista settima, n. 24. Egli sa leggere e scrivere. Domicilia nella città di Pordenone. Di buoni costumi, ma vago assai. Li altri sono o requisiti o assolti o consegnati» (ACC, b. 1807, alla data 21.08.1807).

⁸⁷ Che, tuttavia, sarebbe interessantissimo raccontare. I documenti non mancano. Vedi ŠOKA Trnava, MG, *Processualia*, 108/9 (Processo contro Lorenzo de Grach e sua moglie Magdalena Linner intentato da Leopoldo Hoida); 108/20 (Processo di Lorenzo de Grach contro Giovanni De Grach); 111/5 (Processo intentato dal fisco regio contro Anna Raaber, vedova di Giovanni De Grach); 115/4 (Processo intentato da Antonio Palmano contro Jakob Pauer e sua moglie Anna Urbanin); *Deputationalia 1819-1851*; ecc. A Trnava nel 1809 fu terminata la stesura italiana di *Breve descrizione della vitta e dei successi di Gion Batt. de Palmano primo maggiore, cavata dai libri et atti di Guerra; et da me Giuseppe De Grach pro perpetua memoria tradotta dal Tedesco in lingua italiana. Tijrnavia primo marzo 1809*. La biografia del *Majôr* – come ancora è ricordato – era certamente conservata a Povolaro nel 1955, quando ne ricopiò dei brani G. PERUSINI, *Un ufficiale dell'epoca napoleonica*, in «Sot la nape», VII (1955), 3, pp. 9-12.

che pure era stata nelle fantasie e sulla bocca di ragazzini e donne fino a mezzo secolo prima. Fu consultato il parroco; furono scartabellati i registri di stato civile. La laboriosa ricostruzione della genealogia terminò in ottobre.

All'Imperiale Regio Signor Giuseppe Kaiser, Notajo nel Magistrato di Tjrnavia. In ordine alla riverita sua delli 20 settembre ultimo passato, questa deputazione comunale umilia l'albore dei parenti che tiene in Povolaro il fu signor Antonio Palmano di costi. Prega perciò la scrivente a voler colla possibile sollecitudine rimettere li fiorini 500 disposti dal sudetto Antonio Palmano al n. 19 del suo testamento a favore dei detti consanguinei, pregando in pari tempo il signor Giovanni Palmano di qui, procuratore di tutti gli altri parenti, a voler degnarsi di fare il comparto di ciò che spetta alle due famiglie Palmano di Povolaro, acciò non possono avere questioni tra di essi.

Comeglians, li 1° ottobre 1846. Il Deputato GioBatta Tavosco; Daniele Da Pozzo; L'agente comunale De Grach

Poco più di due mesi dopo, arrivarono i denari, e il decreto di suddivisione che li accompagnava. Era scritto in latino e in ungherese. Solo il parroco conosceva il latino; l'ungherese, non lo sapeva più nessuno⁸⁸.

⁸⁸ ŠOKA Trnava, 1427, Ar. 3, Fas. 78, n. 12. Il testo della divisione: «Circa aequaliter dividendum Domini Antonii Palmano inter consanguineos legatum declaratio testamenti executor. Inclite Senatus! Dignabatur... Imperialis & Regius Commissarius Districtus Rigalato, ope cujus tabella genealogica in Italia degentium hominum familiae Palmano transponitur, fine eo nobiscum communicasse, ut mentem nostram aequaliter inter eos dividendo denari Domini Antonii Palmano legato depromamus. Cujus inivationis in obsequium declarandi honorem habemus: quod cum Dominus testator in puncto testamenti sui 19 his verbis: [...] 500 Florenos consanguineis suis gradus leget – iuxta vero hinc readvolutam, in alata nora horsum transpositam tabellam genealogicam testatoris Antonii Palmano genitor Joannes Palmano duos in Italia possessione Povolaro habuerit fratres qui haeredes reliquerunt, Antonium utpote et Leonardum; existimemus legatum inter duas has lineas aequaliter dividendum esse ita, ut in Povolaro denati Antonii Palmano haeredes, utpote Catharinae proles, Antonius, Joannes, Josephus et Jacoba nupta De Cignis legati dimidium, in quinque aequalibus ratis, insimul cum 250 florenis valutalibus – Leonardi vero Palmano et filio Joanne nepotes alid dimidium percipiant».

Appendice

Presento qui un'analisi dell'inventario che principia con le parole «Laus Deo. Anno 1744 adì 9 Genajo in Baithonen. Signor Nicolò Timeus mio Genitore Deve dare per la qui sotto scritta Droga Levata q. Ser Lonardo». Si trova in ASU, *Archivio Perusini*, b. 53, *Famiglia Timeus da Bas di Ovasta*. Le carte non sono numerate. Ho ordinato i *materialien* in sequenza alfabetica. Ho omesso le quantità riferite a ciascuna sostanza; il costo unitario; l'importo relativo. Nella prima colonna, il nome della sostanza, così come riportato dal documento; nella seconda colonna, il nome italiano, qualora diverso, e il nome tedesco; nella terza colonna, una breve descrizione della sostanza e dei suoi usi tradizionali. Si tratta, dunque, di un'analisi qualitativa, preliminare allo studio degli inventari – che rimane ancora tutto da fare.

Dò le sigle della bibliografia più frequentemente usata; altre indicazioni in calce alla descrizione:

CRANTZ: Heinrich Johann Nepomuk CRANTZ, *Materia medica et chirurgica juxta systema Naturae digesta*, Viennae Austriae, Impensis Joannis Pauli Kraus, MDCCLXII;

DE CORTE: *Inventario del Negozio esistente nella Città d'Edenburgo dell'q. Pietro di Corte seguito li 2 dicembre l'anno 1765 a senso del contratto ind.o del medesimo anno in Ovasta e sotto scritto dalle parti come segue*, in ARCHIVIO DE CORTE, Ovasta di Ovaro;

DUR: B. SPIEGEL, *Markt und Handel im Stadtmuseum Deggendorf*, Deggendorf 1987;

TESTI: G. TESTI, *Dizionario di alchimia e di chimica antiquaria. Paracelso*, a cura di S. Andreani, Roma 1980;

VE: V. VILLAVECCHIA, G. EIGENMANN, *Nuovo dizionario di merceologia e chimica applicata*, a cura di G. Eingenmann, I. Ubaldini, Milano 1973-1977.

Abacuco

?

Agaricum

Agarico
Lärchenschwamm

Fungo che cresce sui tronchi dei larici di Alpi, Europa centrale e Siberia. La droga si presenta in grossi pezzi irregolari, leggeri, friabili, di sapore dapprima dolciastro, poi amaro ed acre. Usato in medicina come antidrotico e drastico (VE, 235); «acer, nauseosus, vim eximiam eccoprocticam habet» (CRANTZ, II, 146). L'ac. agarico era «usato contro la sudorazione profusa dei tisi» (VE, 82-83).

Alchermes

Amaranto
Alkermes

Elixir stomatico (TESTI, 33). L'amaranto è una pianta annua comune in tutta Europa, selvatica o coltivata. I frutti contengono una sostanza colorante (*rosso di fitolacca*) che veniva usata per dare tinta a sciroppi, vini, confetture. In medicina veniva utilizzato come purgante, e – a dosi più elevate – come emetico (VE, 1531); e contro la sifilide (DUR, 69).

Alloe Epatica

Aloe

Succo condensato delle foglie di piante di Aloe (habitat: Sudafrica, Europa sud-orientale, Madagascar, In-

die Occidentali - Curaçao, Barbados). L'aloë epatico è la varietà opaca, di color *fegato*, dei tipi più pregiati. Ha sapore amarissimo e nauseante. Le proprietà purgative sono da attribuirsi all'aloina. In medicina e veterinaria come purgante (VE, 350-351).

Angelica	<i>Angelika</i> <i>Edel Engelwurzel</i>	Pianta erbacea perenne dell'Europa settentrionale, Siberia, Alpi, Pirenei. Le foglie trovavano impiego in medicina sotto forma di infuso, tonico, stimolante. La radice di A., sotto forma di infuso, si impiegava come amaro tonico, carminativo, diaforetico, e blando diuretico. Usata inoltre in liquoreria. In profumeria (VE, 416-417).
Anise - Ol. Anisette f.	Anice <i>Anis</i>	Erba annua originaria del Medio Oriente e dell'Egitto; i frutti si raccolgono in luglio-agosto dalle piante essicate al sole. Ha odore aromatico e sapore dolce e piccante. In culinaria, come aromatizzante e correttivo del sapore. In medicina come carminativo, sudorifero, espettorante. L'olio di A. – incluso nella F.U. – si usa come stimolante della peristalsi nelle coliche e come espettorante (VE, 417-419).
Anthern Diephret	Antimonio Diaforetico	Nitrato di antimonio o fiori di antimonio (TESTI, 37). «Antimonium diaphoreticum purgantibus mixtum, sensibiliter horum vires acuit, manifesto in pulvere cornachini argumento ... absorbens est et diaphoreticum ... Stibium diaphoreticum non ablutum incidens, expectorans, in glutine pulmonum utile, et in morbis cutaneis non spernendum» (CRANTZ, III, 74).
Anthopholi	?	
Assa fetida - Asa fetida ff. - Asa fetida ord. Bels - Asa fetida Ven(e)ta Moz	<i>Teufelsdreck</i> <i>Stercum</i> <i>diaboli</i>	Gommaresina ricavata da piante ombrellifere che crescono nel Medio Oriente. La resina raccolta in Persia e in Afganistan, ha odore agliaceo assai sgradevole, persistente e sapore amaro, acre. Impiegata in medicina come tintura, emulsione, pillole a fine sedativo, espettorante, antispasmodico delle tossi nervose, <i>ferine</i> , e nell'asma da fieno; come carminativo nelle coliche e nel meteorismo (VE, 497-498).

Avorio - Avolio Mez(zano) - Avolio più grandi - Petteni di Avolio	<i>Elfenbein</i>	L'avorio è fornito dalle zanne di elefante, ippopotamo, capodoglio, tricheco, narvalo. Si usava (e si usa) per farne pettini, ventagli, tasti da pianoforte; per placcare mobili di lusso, per sculture. La polvere e la limatura d'avorio ed i piccoli ritagli si usavano per lavori d'intarsio, bottoni, per la preparazione del <i>nero d'avorio</i> (VE, 507).
Bal(sam)o Cappa(ri?)	?	
Ballanza vecchia di Colonia	?	
Balle di Bologna	Pallini da caccia	Nell'Inventario De Corte, dopo «8 lb. Balle e Ballettoni di piombo, 1.158 lb. Balini sortiti quivi, 1.300 lb. Balini sortiti in Viena, 19 pezzi Balle negre», compaiono «118 Pezzi Balle di Bologna piccole, 44 Balle di Bologna mezane, 23 Pezzi Balle di Bologna 2 dopie».
Balle Muschiate		Noci moscate
Bals(am)o Indico	?	
Bals(amo) Appolet(ic)o		<i>«Riccipe per far il Balsamo Appoletico fino.</i> 1 lb. olio nuciste expresso fin; 1/2 lb. medolle di manzo; 1 qb. zibetto fin; 1/2 lots muschio fin; 1/2 lots storazzi in lacrima, 1 qb. olio Cinamomo fin; 1 qb. olio Lig[urica] Rodij; 1 qb. olio garopholi; 10 gut olio Benzoin; 1/2 qb. olio Rutta; 20 gut olio Citri; 1/2 olio Gesolmin; 1/2 qb. olio Lavendola; 1/4 lot olio Maccis fin; 1 qb. olio maieron; 30 gut olio Succini; 1/4 qb. Ambra grisa fina; 4 lots Balsam Indico fin. Spodeo nigro qb. per darli il negro» (ASU, <i>Archivio Perusini</i> , b. 397, <i>Pro memoria di alcuni medicamenti del fu Giacomo Dassi</i>).
Bals(amo) di Sapienza	?	
Belzoar ocident(ale)	Bezoardo	Il 'Bezoardo occidentale' o 'Bezoardo d'Allemagna' è costituito dalle concrezioni dello stomaco di capre e di altri ruminanti. Ma il 'Bezoardo minerale' è il sesquiossido d'antimonio, o acido antimonioso. Il 'Bezoardo orientale' è costituito da concrezioni di origine biliare, specialmente di gazzelle. Si ritenne contenesse in forte quantità un acido particolare ossigenato, detto acido litofellico o bezoardico (TESTI, 52).
Benzoin	Benzoino <i>Benzoinöl</i>	Secrezione patologica resinosa di diverse specie di piante appartenenti alla famiglia delle Stiracee.

Due grandi gruppi: il B. del Siam e il B. di Sumatra. Agisce come stimolante dell'espettorazione ed ha avuto un impiego nelle affezioni bronco-polmonari; come balsamico per via orale e per inalazione; contro i geloni e le screpolature della pelle. Usato in veterinaria. Impedisce l'irrancidimento dei grassi ed è impiegato per conservare il grasso suino (sugna benzoinata) (VE, 618-619).

**Braganti
Ellect(uari)o**

Dràganti
*Tragacanth
gummi*

«Dragànte o Dragànti o Adragànti. Lagrima o Gomma ch' esce da una pianta spinosa detta *Tragacante*, e da Linn(eo) *Astragalus Creticus*, che nasce specialmente in Candia.

Draganti nostrani: *Orichicco*, dicesi la Gomma che stilla da alcuni alberi come dal Susino, Ciregio, Mandorlo etc. e che serve al medesimo uso del Dragante»: G. BOERIO, *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia 1856, *sub voce*.

Cancelleria

- Buste Int(er)e
- Buste Scaveze
- (Buste) large
- Libri
- Carta Cop. et 1 lib. de Vend.

Caffè de Holanda

Caffè

Canditi

Kandirte Früchte

- Candit alb.
- Candit rubr.
- Aranzini canditi
- Aranzini in quarti
- Scorze Aranze
Crude
- Cedri Canditi
- Seme di cedro

*Pomeranzen
Apfelsinen*

Si preparano con frutta di diverse qualità o con scorze di aranci limoni cedri, rendendoli dapprima molli mediante immersione in acqua bollente (*imbianchimento*), ed immergendoli poi in sciroppi caldi a concentrazione crescente di zucchero (*giulebbatura*). A scopi alimentari.

Cannella

*Zimmt
Kaneel*

Corteccia dei giovani rami di alberi della famiglia delle Lauracee, genere *Cinnamomum*. Cannella fina o di Ceylon (*Echter Zimmt*), cannella comune o di Malabar (*Zimmtkassie* o *Mutterzimmt*), cannella garofanata o nera (*Nelkenzimmt*). Ha grande consumo come condimento aromatico, nella fabbricazione del cioccolato, dei liquori (*Chartreuse*), nell'estrazione dell'olio essenziale. In farmacia si prepara con la C. di Ceylon un'acqua distillata, uno sciroppo, una tintura alcoolica. L'essenza di C. era usata come eupeptico e stimolante (VE, 772-775).

- Cantarides** Cantaridina
Spanische Fliege
Blasenkäfer
Pflasterkäfer È un coleottero diffuso in Europa centrale e meridionale, ucciso con vapori di solfuro di carbonio, lasciato essiccare al sole, polverizzato finissimo. La C. è impiegata come rubefacente e vescicatorio in pomate olii impiastri tinte; come diuretico; ebbe fama di afrodisiaco, ma non è più impiegata per uso interno a causa della sua alta tossicità e dell'azione estremamente irritante su stomaco intestino e apparato genito-urinario. L'avvelenamento produce vomito, evacuazioni sanguinolente, priapismo spasmodico, dolori addominali acuti, sete bruciante, convulsioni, esiti letali (VE, 775-776).
- Capari ratunda** Capperi
- Castoreo Strazon** *Bibergeil*
 - Castoreo ff
 - Castoreo Mez(zano) Secreto delle ghiandole anali del castoro. Ne esistono due qualità: la siberiana e la canadese. Ha un odore disgustoso. Molto usato in profumeria sotto forma di tintura: è un fissatore a nota animale (VE, 853-854). «Vires calefacientes, inordinatos spirituum motus in hystericis et hypochondriacis compescentes, maxime si a causa frigida exorti, omnibus laudatae; antispasmodicas, nervinas, alii deprecant ... Externe inter odoramenta hystericas, et crudum, et accensum locum habet, tum etiam adimscentur emplastris, unguentis nervinis, et aliis» (CRANTZ, I, 150-151).
- Cera di Harpha fina** *Wachse*
 - Cera Spig.a fina Le cere sono costituenti fondamentali di parecchi prodotti: candele, carta carbone, cosmetici, creme per calzature, lucidi, polish, matite e pastelli. Con miscele cerose si rivestono formaggi e si proteggono frutta e vegetali; si usano per sigillare le tine di fermentazione della birra; per usi artistici (*cera persa*) (VE, 898-911).
- China China** *China*
 - Rad(ici) China *Fiebrerrinde* Corteccia di alberi coltivati su vasta scala a Giava e in altre regioni dell'Asia sud-orientale; nonché in Giamaica e nel Sudamerica. La corteccia di China è usata per estrarre alcaloidi (tra cui la chinina); inoltre: per elisir, liquori, bibite (VE, 934-935). «Usus medicus, ad debellandas febres intermittentes, et continuas remittentes, specificus ... In gangrena, et sphacelo iterum specificus ... et excitata suppuratione mortuum a vivo separat ... Iterum, periodicas convulsiones a vomitione compescit, dolores periodicos hemicraniarum (et) artuum mitigat, febres topicas tollit, spasmos, motus uteri, ventriculi, intestinorum compescit...» (CRANTZ, II, 27- 29).

- Chumin fenocchio** Comino romano
- Chumin roma *Kreuskümmel*
Cuminoel
Coltivato in tutto il bacino mediterraneo, in Marocco, Siria, Arabia, India, Cina. I semi di cumino si usano per aromatizzare in Olanda una qualità di formaggio, in Alsazia le salsicce, in Germania e in Turchia per condimento di pane ed altre vivande. Venivano utilizzati per il loro contenuto in olio essenziale come stimolanti, stomachici e carminativi. L'olio di C. viene ricavato per distillazione dai semi. Molto pregiato è il C. e l'olio di C. di Malta, usato in liquoreria e profumeria (VE, 1110-1111).
- Cinapro Intero** Cinabro
- Cinapro pesto fino *Zinnaber*
È il più importante minerale di mercurio (VE, 960). «Contra epilepsiam, obstructis minimis vasis, experimentus ... Valet etiam in morbis venereis, certissimo experimento; hac nihil efficacius in morbis cutaneis, lepra ... Ad alia alii laudant» (CRANTZ, II, 132).
- Coccole di Levante** Coccole di Levante
Frutti dell'arbusto *Anamirta cocculus*, indo-malese: drupe poco più grandi di un pisello, brune, contenenti semi con alta percentuale di cocculina, ad azione narcotica.
- Conf(itur)e Colmas** *Zuckerwerk*
Konditorwaaren
Le confetture sono delle preparazioni a base di zucchero, mescolate ad essenze, a sughi di frutti, a gomma (pastiglie, pasticche, caramelle, coriandoli, giuggiole), confezionate con nocchie, mandorle, frutti (confetti, *pralines dragées*). Si preparavano anche dei confetti medicinali, aggiungendo alla base santonina, semesanto, gialappa, scammonia, e simili (VE, 1111-1112).
- Corna di cervo**
- Cor(na) Cervi pp
- Corni Cervi Brug(ia)ti
- Ossi Cruci Cervi
Il corno di cervo (*Cervus elephas*), ricco di fosfato di calcio e gelatina; calcinato, si usava in medicina (TESTI, 109). I prodotti della sua distillazione secca erano: l'olio di corno di cervo (lo strato inferiore e più denso: TESTI, 130) e lo strato superiore, che porta il nome di pireoleolo, olio volatile, olio pirogenato e anche olio empireumatico del Dieppel (TESTI, 128).
- Coralli** *Koralle*
- Coralli Alb.
- Coralli rubri ff.
- Coralli rubri pp.
Il ceppo arborecente calcareo prodotto da zoofiti sul fondo marino; proveniva dal Giappone, dalla Barberia, dalle Baleari, da Sorrento (dov'era pescato con speciali arnesi chiamati *ingegni, salabre*). Si usa per oggetti di ornamento di ogni specie, gioielli, *broches*, orecchini, collane (VE, 1119-1120). Venivano classificati tra gli «Inspissantia» nella sottoclasse degli «Antacida» (CRANTZ, II, 85-86).

Corde		Corde per strumenti musicali
- Corde dette A e T		
- Corde dette da Perugi		
- Corde rom(ane) fine		
Cortomemlen	Calomelano (?) <i>Kalomel</i>	Cloruro mercurioso. Si trova in natura nel minerale chiamato <i>mercurio corneo</i> . In medicina, era usato come antiluetico profilattico. Per via orale come disinfettante intestinale e purgante (poiché passava inalterato dallo stomaco all'intestino, nel quale l'ambiente alcalino lo trasforma in composti mercurici aventi azione catartica); inoltre come diuretico e come antielmintico, associato alla santonina. Pomate nelle manifestazioni luetiche primarie e secondarie; pomate e polveri aspersorie come antipruritic. Per pittura in oro su porcellana. Per la colorazione dei fuochi artificiali (VE, 2102); alcune note storiche e date sul calomelano in TESTI, 218.
Cremor pesto	Cremor Tartaro	Potassio Tartrato. «Tartarus sal acidum essenziale vini, parte terrestri, et oleosa inquinatum, duplex, vel albus, vel rubellus, e vinis a core praeditis maxima copia ad latera dolii deponitur. Omnis, ut figuram crystallinam acquirat, solvitur, filtratur, evaporatur. Datur a scrupulo semis, ad unum, in acrimonia alcalina, bilis putredine etc. ... coeterum uncia semis, una, sumptus etiam per se alvum sollicitat. In omne hydrope utile remedium invenit, ad minimum unciae semis dosi omni die» (Crantz, II, 88-89). Sulla produzione del C. a Venezia nel XVIII secolo, vedi A. FORNASIN, <i>Ambulanti, artigiani e mercanti</i> , cit., pp. 108-109.
Cubeben	Pepe Cubebe <i>Kubebenpfeffer</i> <i>Schwanzpfeffer</i> <i>Schwindelkorner</i>	Le piccole drupe tondeggianti della <i>Cubeba officinalis</i> si raccolgono a Giava, Sumatra, Borneo ed altre isole dell'arcipelago malese. Il pepe cubebe, conservato in recipienti ben chiusi, al fresco e all'asciutto, veniva usato in medicina come diuretico, balsamico, e antisettico delle vie urinarie (soprattutto contro la blenorragia) (VE, 2335-2336).
Diogutio saluct(aris)	?	
Ellect(uari)o (della Mad(onn)a	?	

Ellemi	Elemi <i>Elemioel</i>	È una resina, essudato patologico di un albero che cresce nell'isola di Luzon, nelle Filippine. La gomma purificata è stata a lungo impiegata in farmacia per la preparazione di cerotti e cataplasmi oltre che di unguenti anche revulsivi. Attualmente l'essenza viene usata in profumeria (VE, 1320).
Eoforbium	Euforbio <i>Euphorbium</i>	Pianta perenne con piccoli fiori gialli, proveniente dal Marocco. Le lacrime di gommoresina sono state usate come rubefacente e vescicatorio; ed anche per via interna come energico purgante. La polvere è irritante e fortemente starnutatoria (VE, 1430).
Ermodactoli	<i>Hermodactylus</i> <i>Iris</i>	«Recens bulbus, et vomitum, et alvum movet, adultior magis alterans est. Vis ad referanda obstructa in vasis minimis celebris, in rheumatismo, amaurosi, conveniens laudatur. Etiam inest purgans ... Arcanum ad morbos articulares hermodactylorum pulverem ab omni tempore multi habuere. Nuper adhuc cum aliis ut securum remedium, quo dolores arthritici levarentur, et edarentur, praescriptura legimus» (CRANTZ, III, 38).
Faba st. Ignatio	?	
Flores Sulveris	<i>Flores Sulphuris</i>	«Nihil aliud sunt, quam sulphur commune depuratum sublimatione, tenerius» (CRANTZ, II, 92). Zolfo sublimato. «Uno dei miracoli di Paracelso era stato la cura della scabbia con i fiori di zolfo. Van Helmont beneficiò personalmente di essi» (TESTI, 219).
Flusrauch fino	Ambra <i>Bernstein</i>	L'identificazione in Duß, p. 66.
Folia Sienna	Senna <i>Senne</i>	Leguminosa, con <i>habitat</i> in Egitto, Sudan, Arabia; coltivata in India. Le <i>Foglie di senna</i> , miscuglio di foglioline della <i>Cassia acutifolia</i> e della <i>Cassia obovata</i> , vengono usate come purgante catartico, di uso comune poiché privo di effetti secondari (VE, 2859).
Galbani edera - Galbani fino - Galbani ospalto	Galbano <i>Galbanum</i>	Secrezione della <i>Ferula galbaniflua</i> , proveniente dall'Asia Minore (Galbano Levante) o dalla Persia e Turkmenistan (Galbano Persiana). Le lacrime di gommoresina di G., facilmente solubile, rendono eccellenti servigi in profumeria ed in saponeria. Impiegato in medicina come balsamico, espettorante, stomachico, emmenagogo, usato come risolvente per uso esterno in empiastri e cerotti (VE, 1594-1595).

Gallanga	Galanga <i>Galgantöl</i>	L'essenza viene distillata dai rizomi essiccati dell' <i>Alpina off.</i> , che cresce nella zona sud-orientale della Cina. Per aromatizzare liquori e caramelle; per salse e condimenti da tavola; in profumeria; in farmaceutica, come stomachico stimolante (VE, 1594).
Gampher	Canfora <i>Campher</i> <i>Kampfer</i>	La C. si estrae dal legno degli alberi della canfora (<i>Laurus Camphora</i> e <i>Cinnamomum C.</i>) provenienti da Giava, Sumatra, Giappone, Formosa; anche dal Brasile. Prodotto molto versatile, funziona come tarmicida; come solvente di pitture; in pirotecnia; in medicina come analgesico locale e come stimolante circolatorio e respiratorio (VE, 770-772).
Goa	Crisarobina	La Polvere di Goa è una sostanza prodotta nella cavità del tronco di <i>Andira Araroba</i> , albero nativo dell'India e del Brasile. È una polvere di colore aranciato pallido, poco solubile in acqua (VE, 1153-1154). Per via orale, provoca irritazione gastrointestinale, e la parte che viene assorbita può provocare irritazione del rene; l'acido crisofanico, prodotto di ossidazione, impartisce all'urina alcalina un colore rosso. Per applicazioni locali, il farmaco può avere notevoli effetti irritanti – a meno di una diluizione molto appropriata. Molto irritante anche per gli occhi. Come unguento al 6%, è stato molto usato per la terapia di dermatiti, ma presenta lo svantaggio di macchiare in modo quasi indelebile la pelle e gli indumenti (L.S. GOODMAN, A. GILMAN, <i>Le basi farmacologiche della terapia</i> , Milano 1970, p. 1150).
Grabet albi Cord.	?	
- Grabet nigro		
- Grabet ro(s)so detto Cord.		
Granatillia	?	
Gumi Armoniaci f.	<i>Gummi</i> <i>Ammoniacci</i>	Lacrima di una ferula o gommaresina, largamente usata in alchimia e medicina (TESTI, 42) «quod juxta Hammonis templum in aridis Lybiae arenis colligetur ... Anhelatoribus, orthopnoicis, comitialibus, laudat Dioscorides; item, quibus humor in pectore coit, si cum melle delingatur, aut cum ptisanæ succo sorbeat. Asthmatis specificè obvenit, juvat multum hypochondriacos, et hystericas» (CRANTZ, I, 131-132).

- Gumi Appoponaci** *Gummi Opopanax* La radice di pastinaca ha l'aspetto di una carota, odore aromatico, sapore dolciastro; in Inghilterra ed Olanda è usata a scopo alimentare; in Germania se ne fa un liquore ed una specie di vino (VE, 2329). «Vires ad incidenda viscida, stimulanda languida solida, compescendum inordinatum spirituum motum, forma pillulari cum gummi ammoniaco, vel galbano, non inefficaces. Externe ut praecedentia, emollit, discutit, resolvit, ulcera mundat, firmat, et his carnem superducit» (CRANTZ, I, 136-137).
- Pastinaca*
- Heilwurtz Gummi*
- Gumi Arabici Ellecte** *Gomma Arabica* Col nome di G. A. si designa il prodotto che trasuda dal tronco dell'Acacia del Senegal e di altre specie di Acacia distribuite in Africa, Asia e nel nord e centro America. La gomma del Sudan è la più pregiata. Si usava (e si usa) come stabilizzante colloidale e addensante nell'industria dolciaria, cosmetica e farmaceutica (in cui si usa pure come eccipiente nella preparazione di confetti compresse pillole). Per apprettare tessuti, come addensante in stamperia, per preparare la pasta dei fiammiferi, come sostanza adesiva (VE, 1684-1685).
- Arabisches Gummi*
- Gumi Arime fino** ?
- Gumi Bedelli** *Bdelium* «Massa coloris ex fusco rubentis, utcunque pellucida, odoris vix validi, non ingrati tamen, minimo caloris ductilis, saporis in initio vix multi, dein subtilissimi, amaricantis, acris, sub hoc nomine habetur. Probatur sordis expers, translucidum, suffitu odoratum. Vires medicae calefacientes, emollientes, discutientes, omni puncto ammoniaco inferiores, cujus caliditatem, amaritiam, facilem solubilitatem non habet; saepe tamen aliis jungitur. Dosis prioris eadem, etiam major» (CRANTZ, I, 133).
- Gumi Ceppal fino** ?
- Gumi Gutta** *Cambogia* «An orange to brown gum resin that becomes bright yellow when powdered, is obtained from various southeast Asian trees of the genus *Garcinia* (as *G. banburyi*), and is used by artists as a yellow pigment and in medicine as cathartic», N. WEBSTER, *Webster's Third New International Dictionary of the English language unabridged*, Chicago 1961, *sub voce*.
«Cambogia succum fundit resinoso-gummosum, hydropicis utilem, scopo purgandi, a granis duobus ad quatuor, a quatuor ad decem; saepe etiam vomitum

movet; in hoc medicamento id tenendum, quod licet emeticum, bis tamen lotum purgans placidum fiat, Jensenius ... hydropicos curaverit ... Multum salis habet hoc medicamentum, qui diureticus fit» (CRANTZ, II, 151).

Gumi Lacca in Tabulis *Lacca*

- Gumi in granulis
- Gumi ordinario

«Mirum corpus! gummi non est, licet vulgo sic vocetur; quia in aqua non solvitur ... At nec cera est, ut contendit Neumann, quod oleis non pateat, quod vitreae duritiei fit. Sed neque resina est, at mixta inter gummi, et resinam media substantia. A formicis volatibus Indiae ex arboribus colligitur ... Gummi lacca duplex est. In granulis deterior, lota, infecto orba, in ramulis optima, subamara, adstringens, salivam colore purpureo tingens ... Usus medicus simplicis vix ullus; tincturae cum aluminae factae, in laxis ulceribus, scorbuticis, gingivarum laxitiae, multus et egregius: Tincturae spirituosae, in arthritide, rheumatismo, hydrope, scorbuto lento, gutt. quadraginta, bis ter die dosi, Boerhaave laudatus» (CRANTZ, I, 134-135).

Gumi laud(ano) Laudano

L'oppio viene ottenuto dal succo lattiginoso delle capsule immature ed incise della pianta *Papaver somniferum*, indigeno dell'Asia Minore. Il Laudano è una soluzione idroalcolica contenente il 10% di oppio (pari all'1% di morfina). La preparazione della tintura di oppio viene attribuita a Paracelso. Verso la metà del XVI secolo gli impieghi dell'oppio erano abbastanza conosciuti in Europa. La morfina fu isolata nel 1803, ad opera di un giovane farmacista tedesco, Sertürner (D.I. MACHT, *The History of Opium and some of its Preparations and Alkaloids*, in «The Journal of the American Medical Association», vol. LXIV (1915), 6, pp. 477-481).

Impiastri Norinberg ?

Ingiostro Inchiostro
Tinte

Sostanzialmente: una sostanza colorante disciolta o dispersa in acqua. Vi sono inchiostri neri o colorati. I neri si distinguono in: inchiostri di galle o al tannino; di alizarina o di antracene; di campeggio (decozione di campeggio + sale di cromo); di nerofumo. Rosso: carminio di cocciniglia disciolto in ammoniac; azzurro: carminio d'indaco disciolto in acqua con l'aggiunta di gomma; ecc. (VE, 1772-1780).

Insenso domas	Incenso <i>Weibrauch</i>	Gommoresina prodotta dalle Boswellie, alberi che crescono lungo le coste del Mar Rosso e della Somalia, e sulle coste meridionali dell'Arabia. Si usava in passato molto in medicina; attualmente serve nelle funzioni religiose della chiesa cattolica romana e ortodossa; in oriente si mastica, soprattutto quello della qualità <i>maid</i> (VE, 1772).
Ippiocuana	Ipecacuana <i>Brechwurzel</i>	Radici di un piccolo arbusto del Brasile e della Bolivia. La polvere di odore sgradevole e di sapore amaro contiene emetina, e viene usata come espettorante o emetico, ed anche in casi di dissenteria amebica; spesso in associazione con oppio (VE, 1824; CRANTZ, II, 138-139).
Lagmues	Laccamuffa Tornasole <i>Lackmus</i>	Sostanza colorante ricavata da alcuni licheni, che vengono sottoposti a fermentazione prolungata; si adopera talvolta per colorare sostanze alimentari, nonché per preparare la tintura di tornasole, e le cartine al tornasole (VE, 1871).
Legno Ospalt alb	?	
Legno rodio	Rhodium lignum <i>Rodiefer-Holtz</i>	«Officinale varias formas habet, jam radici, jam segmento ex arbore exsecto similis, etiam colore variat flavo, pallescente, per vetustatem rufescentem. Exterior pars saepe non multum fragrans est, dum interior raro rosarum odore destituitur, cum sapore aromatico acri, amaro, resinoso. Ut ex hac destillatione oleum evocetur, ruberrimum lignum eligendum, albidum vix aliquid largitur (Godfrey, <i>Treasure of discoveries</i>). Usus medicus vix multus internus: tamen non negandum, essentiam radicis ligni, tum decoctum in aqua, in lymphae vitiis, in ipsa lue venerea, et intima humorum corruptione, eximium praestare effectum» (CRANTZ, I, 102-103).
Legno Santo	Legno di Guaiaco <i>Lignum Vitae</i>	Gli alberi che forniscono la resina crescono in America centrale. Da essa si distilla a secco il guaiacolo (usato come antisettico intestinale e delle vie respiratorie; esternamente come antisettico e analgesico orale). L'olio essenziale del legno è molto utile in profumeria (VE, 1739). W. PAGEL, <i>Paracelso. Un'introduzione alla medicina filosofica nell'età del Rinascimento</i> , Milano 1989, pp. 25-26: «[Per la cura della sifilide] erano disponibili due trattamenti: l'applicazione di unguenti al mercurio e un decotto di guaiaco americano o legno del vaiolo. I miracoli attribuiti a quest'ul-

- timo ... furono a ragione respinti da P., il quale era disposto a riconoscergli un solo miracolo: quello dei continui e sempre crescenti profitti che portava nelle casse di quelli che avevano il monopolio dell'importazione di guaiaco, i Fugger di Augsburg».
- Macis** *Muskatblüthe*
 Muscatblume È l'arillo che involupa le noci moscate, frutto della *Myristica Fragrans*; è una spezia che proviene da Giava (Batavia), Sumatra, Celebes, Zanzibar... Si adopera per la preparazione dell'olio di M., che si usa per aromatizzare i cibi; in profumeria; in medicina per via orale come stimolante della digestione (VE, 1991-1992).
- Madreperle** *Perlmutter* Parte interna lucida iridescente delle conchiglie. Le madreperle delle Indie orientali (Ceylon e Colombo), del Golfo Persico, di Massaua, sono usate per un'infinità di lavori: bottoni, manici di coltelli, binocoli, astucci, oggetti di devozione, chincaglierie (VE, 1993-1994).
- Mag(isteri)a di Scamonea**
- Scamonea fina *Scammonea*
 Scammonium-
 Wurzel Radice del *Convolvulus scammonia*, pianta rampicante che cresce in Asia Minore, Siria, Mesopotamia, Caucaso. La scammonea di Aleppo è la qualità più pregiata, la scammonea di Smirne la più scadente. La resina di S. era usata in medicina come energico purgante, con caratteristiche simili a quelle della gialappa (VE, 2839-2840). Il termine *magisteria* sta ad indicare un *sale* o *precipitato* (TESTI, 113).
- Mag. Jallapa** *Gialappa*
- Rad(ice) Jallapa *Jalapa* Tuberi di una pianta rampicante montana che si trova in Messico. La resina di Gialappa veniva usata in medicina come energico purgante. Poteva risultare fortemente irritante per il tratto gastroenterico, perciò erano controindicate le somministrazioni prolungate, i dosaggi elevati e l'utilizzo durante malattie infiammatorie dell'intestino (VE, 1647-1648).
- Mag(isteri)a Ellex** *Edera (?)*
 Hedera Helix «Il suo succo cura le scottature; unito con olio di mandorle amare e posto nelle orecchie cura la sordità» (D. MOLFETTA, *Erboristeria e medicina popolare in Carnia*, Udine 1984, p. 104).
- Manna Callabr(ese)** *Manna*
- Manna Canellata È il succo indurito all'aria stillante da alcune specie di frassini tipo orniello, avornielo: in Sicilia, in Calabria, in Maremma. Si commercia come *Manna in lacrime*, croccanti sotto i denti, si fondono in bocca, sono un-

		tuose al tatto; <i>Manna in sorte</i> , in masse peciose, giallastre; <i>Manna in cannelli</i> ; si usa come leggero lassativo, specialmente sotto forma di infuso o sciroppo, insieme alla senna; serve alla preparazione della mannite o <i>zucchero di manna</i> (VE, 2041-2043).
Mastici fini - Ol. Mastici	<i>Mastix</i> Mastico <i>Masticöl</i>	Il mastice in lacrime, ricavato dalla <i>Pistacia lentiscus</i> L., e distillato in corrente di vapore, veniva importato dalla Grecia e soprattutto da Chio. Usato nel campo della liquoreria per l'aromatizzazione; nel campo profumiero per ottenere sfumature fresche ed eteree; in odontoiatria in composizioni per medicazioni dentarie; in tecnica farmaceutica per rivestimenti gastroresistenti di pillole e compresse (VE, 2053); « <i>Usus medicus internus scopo roborante multus; in catarrhis mucosis, ventriculi laxitate, fluore albo; potam veteri tussi mederi Dioscorides ... denti etiam carioso intruditur; et pro corpore masticandorum adhibetur, huic etiam commode piper, pyrethrum, alta acria, incorporantur. Chirurghi pulverem ossibus denudatis inspergunt, ut eo citius coeant, et compleantur; tum spatula calida in emplestrum extendunt, odontalgis utile; adhaec soluta spiritu vini resina, super alutam extensa, ischiadicis solatio est, multiplici experimento</i> » (CRANTZ, I, 139).
Mechio cana	Mechoacanna Convolvulus <i>Mechoacan</i>	« <i>Convolvulus Mechoacan, subinsipidus, inodorus, eccoproticus ... Decoctione ejus vis purgans perit. Haec purgatio plurimum laudatur in catarrhosis, et frigidis affectibus epilepsiae, asthmatis, arthritidis, strumarum</i> » (CRANTZ, II, 147).
Mer. precepit. Rubr.		Precipitato di Mercurio rosso?
Mitridato - Metridato St. Lucca - Metridato in vaso di Tes(ta) d'(or)o - Metridato Mad(onna) - Metridatto ord(inari)o di Dels		«Può oltre a ciò ... preservarsi ciascuno da i veleni, togliendo per avanti un preparamento di alcuni medicamenti tanto semplici, quanto compositi, le cui facultà sieno efficacissime per vincere ogni veleno, che se gli mangia poi. ... Dei compositi propose meritamente a tutti gli altri antidoti il Mitridato, il quale... di tal sorte havea preparato per lo continuo uso il corpo di Mithridate re di Ponto, che volendo egli per non essere prigionio de' Romani, torre il veleno per ammazzarsi, non gli fece documento alcuno»: P.A. MATTIOLI, <i>I discorsi ... nei sei libri di Pedacio Dioscoride Anzarbeo della materia medicinale</i> , in Venetia, presso Marco Ginammi, MDCXXXV. L'elenco dei 50 ingredienti del «Mitridato Damocratis» della Spe-

tiaria allo Struzzo è riportato in *Per una storia della farmacia e del farmacista in Italia. Venezia e il Veneto*, Bologna 1981, fig. 72.

- Minio rubro** *Bleimennige* Biossido di Piombo. È uno dei pigmenti più conosciuti da antica data: si presenta come polvere rossa, di buon potere coprente, e con eccellente compatibilità con gli olii siccativi. Impiego in pittura, vetrerie, ceramiche... (VE, 2423-2424).
- Mirra** *Myrrenöl* La mirra è la secrezione di piante della famiglia delle Burseracee, che crescono in Somalia, Etiopia ed Eritrea, dall'odore balsamico e dal sapore forte aromatico ed amaro. Inclusa nella F.U.; ebbe impiego terapeutico nel trattamento dell'atonìa gastrica, della dispepsia, della dissenteria. La tintura per pennellature e gargarismi, come astringente ed antisettico della cavità orale (VE, 2157-2158).
- Mitro Anthem** ?
- Mumia Vera** «... la polvere di mummie fu a lungo considerato il rimedio più efficace contro le emorragie...».
- Nose et Gariopholi** Noci moscate e Chiodi di Garofano
- Nose Vomite** Noce vomica *Kräbenaugen* È il frutto della *Strychnos Nux Vomica*, che cresce in India: ha la grandezza di una mela, contiene una polpa bianca gelatinosa con cinque semi, che sono la parte impiegata: essiccati al sole e polverizzati, la polvere è costituita per almeno la metà da stricnina. È stata usata come stomachico amaro, e come neurotonico, sia come polvere che sotto forma di estratto e di tintura (VE, 2238).
- Occhiali e custodie** - Occhiali da 3 Archi
- Occhiali da 5 Archi e Scavesi Crist(al)li
- Occhiali da vista curta fin
- Olio detto di Lavendola** Olio essenziale di lavanda *Lavendelöl* L'estrazione dell'olio essenziale avveniva trattando le sommità fiorite della pianta negli alambicchi a fuoco diretto. Veniva (e viene) largamente usato in profumeria e saponeria; in farmacia serve per la preparazione di acque o spiriti medicinali; in medicina assai raramente per uso interno quale carminativo aromatico e stimolante, e per uso esterno come frizione stimolante e coadiuvante disinfettante (VE, 1898-1902).

Olio Liq(uirizi)a - Sugo Liquaritia	<i>Lakritze,</i> <i>Süssholz</i>	Dall'Europa meridionale e dall'Asia centrale. Il succo di L. è l'estratto acquoso delle radici di liquirizia, concentrato a consistenza di pasta e ridotto in bastoncini o in pani, e seccato. Quello più pregiato proviene dalla Calabria. Eccipiente per la preparazione di pillole, veniva usato anche in diverse preparazioni officinali, come antiulcera. Ma anche: come aromatizzante e conciante del tabacco; nell'industria confettiera; in sciroppi paste gelatine per potere demulcente ed espettorante (VE, 1960-1961).
Olio Magioran	<i>Majorankraut</i> <i>Meiran,</i> <i>Wurstkraut</i>	Suffrutice perenne dell'Asia occidentale e dell'Africa boreale, coltivato nell'Europa centrale e meridionale. L'erba fiorita si usa in medicina sotto forma di infuso stimolante, di unguento o di polvere sternutatoria, ed entra nella preparazione dello spirito aromatico composto; allo stato fresco e anche secca si usa come condimento (VE, 1995).
Olio Mentha	<i>Minzöl</i> (o <i>Pfefferminzöl?</i>)	Essenza di menta. Di solito o dalla <i>Menta piperita</i> o dalla <i>Menta arvensis</i> . Usi numerosissimi: in profumeria; in cosmetica; nel campo degli alimenti (dolciumi, bibite gassate, sciroppi e liquori); in medicina è impiegata – per le sue proprietà stimolanti ed antispasmodiche – nei disturbi gastrici e nervosi, nelle coliche, nel meteorismo, per frizioni stimolanti nelle affezioni reumatiche e nelle nevralgie, per pastigliaggi e sciroppi, specie per la cura delle affezioni bronchiali e polmonari (VE, 2081-2086).
Olio Nocistis exp.	?	
Olio Petri alb.	?	
Olio Polegi	?	
Olio Spica	Essenza di Spigo <i>Spiköl</i>	Nel meridione della Francia, e ancor più in Spagna, crescono le lavandule, da cui si ricava l'essenza di S. Viene usata in profumeria come coadiuvante nelle acque di Colonia, e nella saponeria (VE, 2897-2898).
Oli Mandole	Olio di Mandorle <i>Mandelöl</i>	Nei paesi del Mediterraneo: Italia, Spagna, Portogallo, Marocco, Algeria, Grecia, Tunisia. L'olio si ricava dalla spremitura delle mandorle (amare). Si usa in cosmetica; e in farmacia per le sue proprietà emollienti, per la preparazione di creme e di oli di uso cosmetico e di linimenti, unguenti e saponi medicinali. Si usa anche in saponeria per saponi fini. Il <i>Bittermandelöl</i> costituisce uno dei più importanti aromatizzanti per pasticceria (canditi) e liquoreria (VE, 2018-2022).

Orvietano d(et)to		Sul Balsamo orvietano vedi A. GIACOMELLO, <i>Il balsamo filosofico di Domenico Fedele. Fogli volanti, libri di segreti, ricette</i> , in «Quaderni dell'Associazione della Carnia Amici dei Musei e dell'Arte», 3 (1996), pp. 23-43.
Ossi Seppa	Osso di seppia	«Ex sepia corpore acaudato marginato, tentaculis duobus, os et atramentum habemus. Os saporis terreo salsi, calcinatum omnis humidi, hinc et acidi bibulum, absorbens, et adstringens est, in gonorrhoea, et fluore albo laudatum» (CRANTZ, II, 87).
Ovulli Canchr. Int(er)i	?	
- Ovulli Canchri pp		
P(il)ol di Honofer Mad(onn)a	?	
P(ill)ol Grab e Rubr	?	
P(ill)ol Marg. Fino	?	
- P(ill)ol. Margravia		
P(ill)ol. Liberantis	?	
Pillole dal Di Corte		In D. MOLFETTA, <i>Sulla via dei cramârs</i> , in F. BIANCO, ID., <i>Cramârs. L'emigrazione dalla montagna carnica in età moderna (secoli XVI-XIX)</i> , Reana del Rojale 1992; a pp. 200-201 sono riportati il privilegio e l'attestato delle <i>Pillole Magistrali Risolutive</i> e della <i>Panacea Solaris Sudorifera</i> della Compagnia Dassi-De Corte.
Pillole di Monaco	?	
Pillole Gloriose	?	
Panetti	?	
Peppe gariophola	Chiodi Garofano <i>Gewürznelken</i>	I chiodi di garofano sono i bottoni fioriti e non ancora sbocciati, colti ed essiccati, di un albero sempreverde originario delle Molucche, intensamente coltivato a Zanzibar, Pemba, Ambon, Madagascar e tutti i paesi che contornano l'Oceano Indiano. Soltanto verso il 1770 i francesi riuscirono a trapiantare le piante di noci moscate e di garofano nelle isole Réunion e Mauritius, togliendo così il monopolio ai portoghesi ed agli olandesi che dominavano le Molucche. Si usa come spezia; in medicina come agente fermentativo e stimolante; più di frequente come agente antisettico ed antidontalgico. Così pure l'olio essenziale (VE, 1600-1604).
- Ol. Gariopholi f(in)o	<i>Nelkenöl</i>	

Pepe Longis Pepe lungo
Langer Pfeffer Frutti del *Piper Officinarum*, arbusto di Giava Sumatra Celebes, e del *Piper Longum L.*, arbusto delle Filippine del Bengala dell'India. La droga è costituita dall'intera spiga carica di frutti, raccolta prima della maturità e disseccata. Ha composizione analoga a quella del pepe nero. Si usa per condimento; fu usato come moschicida; le radici erano usate in farmacia (il pepe nero, ad esempio, entrava nella composizione dell'anidride arseniosa) (VE, 2352-2357).

Perle fine

- Perle Ocident(ali)

Pesi

- Pesi Gius. az Novi di...(?)

- Peso da oro novo

- Peso Gius. novo Cimet

Pezetta

?

Pistaci

Pistacchi
Pistazien
Grünenmandeln

Sono i frutti della *Pistacia vera L.*, arbusto indigeno della Siria e Persia, coltivato in Sicilia, Spagna, Francia meridionale, Africa settentrionale, Levante. Di solito posti in commercio mondi, si usano per dolci e confetterie (VE, 2470-2471).

Pol(vere) Viperina

Mad(onn)a e Tes(ta) d'o(ro) sono le due spezierie che la fabbricavano.

Poli Bianco

?

Pollus rubr

?

Pomata d'Aranzi

?

Purax

Borace
Borax

L'identificazione di *Purax* con *Borax* anche in Duß, p. 70. Borati di Sodio. Si usano: nell'industria ceramica, vetri soffiati e vetri speciali; per smalti e vetrine; nell'industria delle vernici (alla gommalacca) e dei colori (verde di Guignet, borato di manganese). In medicina, come debole batteriostatico, astringente, antisettico; in cosmetica; nell'industria tessile come mordente per la stampa, neutralizzante, per sgrassare la seta; nell'industria del cuoio, per la preparazione del lucignolo delle candele, ecc. (VE, 654-656).

Rad(ice) Anstrol ratud. ?

- Rad. Anstrol longa

Rad. Aron	Aro <i>Aronstab</i> <i>Eselboren</i>	Pianta erbacea molto diffusa in Europa centrale e meridionale, conosciuta col nome di Gichero (Gigaro) o <i>Erba da piaghe</i> . Il suo tubero, ricco di fecola, contiene anche principi acri e venefici come saponina, glucosina ed alcaloidi, da cui si può liberare per torrefazione e bollitura (VE, 488).
Rad. Ducere ord(inari)o	?	
Rad. Frias	?	
Rebarbara fina	Rabarbaro <i>Rhabarber (wurzel)</i>	Rizoma e radice di alcune specie della pianta <i>Rheum</i> : Rabarbaro della Cina; Rabarbaro indiano o dell'Himalaya; Rabarbaro europeo. Si usava estesamente in medicina come purgante o come tonico e contro le affezioni del fegato; si somministrava in polvere, in estratti, tinture, sciropi. Il picciolo si usa in culinaria; anche le giovani foglie sono commestibili (VE, 2699-2700). Sull'estratto di rabarbaro, vedi il <i>Repertorium herbarum</i> di Giovanni Battista Muner, 1829, in parte pubblicato da D. MOLFETTA, <i>Erboristeria</i> cit., p. 116.
Repontica fina	<i>Rhaponticum</i> <i>Rapontik</i>	« <i>Rhaponticum foliis glabris, radicem amaram, subadstringentem, purgantem, largitur, hodie exoletam</i> » (CRANTZ, II, 144).
Rolletti	?	
Rosmarino	<i>Rosmarin</i>	Frutice sempreverde, usato come condimento aromatico; si adopera in farmacia per le proprietà stimolanti; se ne preparano infusi, tinture, unguenti. Se ne produce un olio essenziale, impiegato in profumeria (per le acque di colonia e di lavanda) e in saponeria; nell'alimentazione; in medicina per uso interno come antispasmodico e stomachico, per uso esterno come componente di linimenti rubefacenti (VE, 2805-2806). «Il vino cotto con rosmarino, ruta ed un poco di pepe giova al mal caduco. Lavandosi il capo con un infuso dei suoi fiori e delle sue foglie fa crescere i capelli» (D. MOLFETTA, <i>Erboristeria</i> cit., p. 108).
Sach(a)r. Saturni - Cerusa Veneta	<i>Saccharum</i> <i>Saturni</i>	Dalla <i>cerussa</i> , ruggine (ossido) di piombo, si prepara l' <i>Acetum Saturni</i> «est acetum cerussa dives», da cui si prepara il <i>Saccharum Saturni</i> «Est inspissatum in chrystallos saturni acetum, verum sal plumbi, saporis dulcis, et adstringentis». Veniva usato per togliere le macchie dalla pelle; per cavare l'infiammazione; nelle oftalmie. « <i>Saccharum Saturni gangraenam partibus, quibus applicatum, saepe inducitur. Internus semper suspectus usus; datur tamen hinc inde sub finem gonorrhoeis</i> » (CRANTZ, II, 85).

Sacharilla	?	
Safftgnen	?	
Salben (rotte)	?	
Sallis d'Ongaria - Lapis Prunelli	Salnitro	L'equivalenza: sale ungherese = salnitro in TESTI, 160: dunque, potassio nitrato. Veniva preparato nelle <i>nitriere</i> , cioè in bacini in cui venivano mescolati terra, ceneri di piante, residui organici umettati con colaticcio di letame, urina, ecc. Per azione dei batteri nitrificanti si formava nitrato di potassio misto a nitrati di calcio e di magnesio, che per ulteriore trattamento con ceneri di piante, venivano convertiti in nitrato di potassio. Importante un tempo nell'attività dei fabbri, come fondente per composti di saldatura; nella tempera dell'acciaio; come conciante del tabacco; nella fabbricazione di fuochi artificiali. In medicina il <i>crystallo minerale</i> (nitro fuso e raffreddato in masse) ed il <i>sal prunellae</i> (fuso e colato in pastiglie) venivano usati come diuretici, nonché per la preparazione della <i>carta nitrata</i> contro l'asma (VE, 2611-2612).
Salmiagio	?	
Salsapirilla	Salsapariglia <i>Sarsaparillwurzel</i> <i>Sassaparillwurzel</i> <i>Stechwinde</i>	È una radice di liane che crescono nelle foreste paludose del Messico, dell'America centrale, e della parte nord dell'America meridionale. Le radici contengono saponosidi e saponine. Viene usata nella medicina popolare come tonico e diuretico. Leggermente diaforetica e scialagoga. A dosi elevate dà manifestazioni tossiche analoghe a quelle delle saponine (VE, 2822-2823).
Sandoli rubr.	Sandalo <i>Santalholz</i>	Il Sandalo rosso proviene dall'India, Birmania, Malaysia e Filippine. Veniva usato in Europa quale legno tintorio: per tingere di rosso il cotone e la lana mordenzati al tannino; associato alle galle, al sommacco... forniva tinte brune di varie gradazioni (VE, 2852).
Sandracha Cerb.a	Sandracca <i>Sandarak</i>	È una resina che si ricava da una piccola conifera che cresce in tutta l'Africa settentrionale. È impiegata nella preparazione di vernici all'alcool, generalmente insieme con gomma lacca e coppale di Manila (VE, 2827).

Sang(uini)s Drag(oni)s Fino	Sangue di Drago <i>Drachenblut</i>	Prodotto resinoso dei frutti del <i>Calamus draco Willd.</i> , piante rampicanti appartenenti alla famiglia delle palme. Era molto ricercato come componente di vernici speciali per violini; e come additivo per lacche e mordenti per legno (VE, 2827); «Vires medicas constanti traditione adstringentes, ad sanguinis profluvia, lochia nimia haemoptoen, dysenteriam, utiles laudavere. Specificae adstringere adhuc hodie Linnaeus affirmat, alii innocuum corpus habent; reiteranda igitur experimenta ... Multus est ad vulnera externus chirurgis usus» (CRANTZ, II, 32).
Scovette	Piccole scope	
Seme Padian	Badiana Anice Stellato <i>Sternanis</i>	Pianta sempreverde originaria dell'Asia sud-orientale, coltivata in Giappone, Giava, Filippine. Usato principalmente come aromatizzante; in medicina come stomachico e carminativo (VE, 418).
Seme Santo	<i>Zitwer</i> <i>Wurmsamenöl</i>	Pianticelle tipo <i>Artemisia cina Berg.</i> e <i>Artemisia maritima L.</i> , che crescono nelle pianure dell'Asia centrale, dall'Iran alla Mongolia. Il Seme Santo veniva usato come vermifugo per il suo tenore in santonina, efficace soprattutto contro l' <i>Ascaris Lumbricoides</i> (VE, 2853-2854).
Sies Pierzl	?	
Siesolz secho	?	
Solimado	Sublimato	Cloruro mercurico. Si usa solamente per la disinfezione di oggetti inanimati: è troppo irritante e tossico per essere applicato su di una superficie cutanea abrasa. I composti mercuriali inorganici furono tra i primi antisettici, ed erano considerati dei potenti germicidi da R. Koch. A fine Ottocento, alcuni batteriologi esaminarono con spirito critico le loro proprietà e dimostrarono come questi composti non avessero, in realtà, che un'azione batteriostatica. Nondimeno, sono numerosi ancora quelli che credono che i sali di mercurio abbiano azione germicida efficacissima: L.S. GOODMAN, A. GILMAN, <i>Le basi farmacologiche della terapia</i> , Milano 1970, pp. 1138 e ss., <i>passim</i> .
Spermaceti	<i>Walrat</i> <i>Spermaceti</i>	È una cera che si separa per raffreddamento e pressione dall'olio grasso contenuto nelle ampie cavità cefaliche e nei ricettacoli sottocutanei dorsali del capodoglio e di altri animali affini. Viene usato per unguenti e pomate; e soprattutto in cosmetica per creme, rossetti; più di rado per fabbricare candele e nell'industria tessile. L'olio di spermaceti è un lubrificante particolarmente usato nel campo del cuoio (VE, 2985-2986).

Spirito Dentalis	?	
Spirito di Aranz	Spirito di cedro	
Sponze	Spugne?	Dal latino <i>Spongia</i> ; <i>ratalgi</i> sta per 'ritagli'.
- ratalgi	<i>Meerschwämme?</i>	
- Sponze marine		
- Sap. Sponze		
Storazi fine	Storace <i>Storax</i>	È un balsamo aromatico che viene essudato dagli alberi di <i>liquidambar</i> allorché la scorza viene profondamente intaccata; all'aria si rapprende. Ne esistono due principali qualità: lo storace del Levante (Asia Minore) e lo storace dell'America centrale (Honduras e Guatemala). Si impiega nella preparazione dell'acido cinnamico della più fine qualità; nella profumazione dei saponi, ed in profumeria. È uno dei fissatori dotati di maggior potere odoroso. In medicina come espettorante (per uso interno) e debole antisettico; per uso esterno, nel trattamento della scabbia, nelle pediculosi, ecc. (VE, 3011-3012).
Strafusagrien	?	
Succini	Acido Succinico	Resina, Bitume, Ambra. Vedi Ebetron, Pietra aromatica (TESTI, 175); si trova in natura nell' <i>ambra gialla</i> (o succino), in alcune resine, in frutta acerbe, celidonia, papavero; e nell'urina dei bovini equini suini. In medicina come espettorante, antispasmodico e sudorifero (VE, 177); l'Ambra grigia (<i>Graue Amber</i>) si distingue in quattro qualità: ambra grigia, <i>ambra bianca</i> , ambra nera molle, ambra semidura neo-grigia; alla distillazione fornisce un olio volatile, usato soprattutto in profumeria. Gli erano attribuite proprietà afrodisiache (VE, 353); Olio di succino: segno alchimistico (TESTI, 130).
- Succini Albi ff.	<i>Bernsteinsäure</i>	
- Succini Cittrini		
- Succini rosi		
ord(inari)o		
-Ol. Succini alb.		
Tabacchi		- Francischl ord(inari)o - Gran Paradisi - Grumau - Haup Pulvis - Muetter Rauch - Sbolst Rauch
Tabacchiere		- Tabachiere Boà e Imp.ti - Tabachiere Tonde - Talgiate

Tamarinten	Tamarindo	
Tart(aro) Ermedico	Tartaro emetico <i>Brechweinstein</i>	Antimonio e Potassio Tartrato. In medicina, come emetico – la sua azione è dovuta all'effetto irritante sulla mucosa gastrica. È fortemente tossico. Impiegato anche contro la schistosomiasi, il granuloma inguinale, la leishmaniosi ed anche contro la tripanosomiasi (per quanto siano da preferirglisi gli arsenicali). In veterinaria contro gli ascaridi. In tintoria e nell'industria del cuoio come mordente (VE, 449).
Tera Sig.ta Alb. Et Rubr.	Terra Sigillata	La terra sigillata, o <i>terra Lemnea</i> , era dell'argilla confezionata in pastiglie, che portava l'impronta del gran Signore di Turchia. La Terra sigillata bianca era un bolo d'argilla bianchissima (<i>bolus albus</i> o <i>Bolo di Boemia</i>) (TESTI, 181). Una descrizione di fonte turca della terra sigillata si trova nella «Cronaca» di Nāṭma – il più celebre storiografo ufficiale dell'Impero ottomano (1655-1716) – ed è riportata in versione italiana da G. BELLINGERI, <i>Voci del Seicento ottomano</i> , in R. SIMONATO (a cura di), <i>Marco d'Aviano e il suo tempo. Un cappuccino del Seicento, gli Ottomani e l'Impero</i> , pp. 59-95 (la descrizione sta alle pp. 74-75).
Teriacha - Teriacha Mad(onn)a	Triaca <i>Theriak</i> <i>Latwerge theric.</i>	«... la famosa <i>Theriaca</i> , con 48 medicinali semplici, da prendersi al mattino per dare forza fisica, ottimismo e sicurezza per tutta la giornata. Recenti esami effettuati su campioni di tale preparato ... hanno dimostrato che essi contenevano, tra l'altro, stricnina – di qui la forza fisica – e papaverina – di qui il senso di euforia e benessere» (E. COTURRI, S. ADACHER, <i>L'arte della speziaria</i> , in «Kos», I (1984), 9, pp. 33-50). La composizione della Triaca in <i>Codice farmaceutico per lo Stato della Serenissima Repubblica di Venezia compilato per ordine dell'eccellentissimo Magistrato della Sanità</i> , Padova MDCCXC, pp. 241-243.
Thee Verd. fine	<i>Tee</i>	Pianta originaria dall'Estremo oriente. Secondo il modo di preparazione si distinguono tè neri e tè verdi. La preparazione del tè verde è identica a quella del tè nero, esclusa la fermentazione: è tipica della Cina, Giappone e Formosa (VE, 3049-3052).
Tiptam Alb.	?	
Tituaria	?	

Tuccia pp	?	Tuia (?) (VE, 3154-3155). Tutia (?), cioè Ossido di zinco per le malattie degli occhi e la cura delle fungosità (TESTI, 214).
Turst Teltl	?	
Uni Corno fosile	Unicorno	«... la polvere di corno di liocorno, antivenefica e tau-maturgica contro tisi, ulcere, ed emorragie di ogni tipo» (E. COTURRI, S. ADACHER, <i>L'arte della spezieria</i> cit., pp. 33-50).
Vaseti Vodi di Band.a	Vasetti di stagno	<i>Vodi</i> , cioè 'vuoti'.
Verd. E.s Dost(?)o - Verd. Ordinario	?	
Vitriol Alb	Vetriolo bianco Copparosa <i>Zinksulfat</i>	Solfato di Zinco. Si trova in natura (goslarite) a Goslar (Hannover), Chemnitz, Fahlun, Holywel. In agricoltura, come correttivo a piccole dosi e anche per combattere certe malattie da carenza delle piante; siccativi per pitture e vernici; come mordente nei processi di tintura e di stampa di tessili; come conservante di bozzime ed appretti; in medicina, come emetico e come astringente e lieve antisettico per uso oftalmico (VE, 3271).
Vitriol di Cipro	Vetriolo azzurro <i>Kupfersulfat</i>	Rame Solfato. Il minerale in natura (calcantite) si trova a Goslar (Hannover), a Herrengrund, Neusohl, Schmölnitz (Slovacchia), Fahlun (Svezia), a Cipro... Come poltiglia bordolese, antifungino in agricoltura (anche nel Settecento?). Trattamento conservativo di frutta verdura limoni patate. Usato per pigmenti minerali e smalti (VE, 2717-2718).
Jart. Vitriolat	<i>Vetrolatum</i> <i>Vitriolum</i> <i>liquefactum</i>	Acido Solforico (TESTI, 191).
Zenzero alb. - Zenzero bruno	<i>Ingwer</i>	Rizomi di Zingiber officinale, coltivato in India ed in Malaysia, ma anche nelle Antille (Jamaica) ed in Brasile, nonché in Africa occidentale. È una delle più apprezzate ed antiche droghe. Le qualità migliori erano (e sono) la Malabar, la Calicut, la Cochin. Lo zenzero si usa principalmente per condimento aromatico, o per la preparazione di bevande. Anche l'olio di zenzero viene usato per alimenti, bevande, liquoreria, profumeria (VE, 3255-3257).